

La questione è che le donne, nel lavoro come in politica, partecipano a corse con handicap. Non mi riferisco al peso del doppio lavoro ma al fatto che si tratta di corse truccate dagli stessi arbitri.

Chiara Saraceno

1,30 Anno 91 n. 69 Mercoledì 12 Marzo 2014

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Meyer, le radici della violenza in America**

Bernelli pag. 19

**Nada, la ribelle che canta le donne**

Amenta pag. 17



«Sopra le nuvole» dell'eccidio

Gallozzi pag. 20

# U:

# L'Italicum va, il Pd si spacca

- **Bocciati** gli ultimi emendamenti su preferenze e donne nelle liste, nella notte il voto conclusivo
- **La minoranza** attacca. Bersani: troppo potere a Berlusconi ● **Il premier:** la riforma è una conquista

264 sì e 299 no all'emendamento sulle preferenze. 277 sì e 297 no per quello sulla «doppia preferenza» uomo donna. L'Italicum scansa gli ultimi ostacoli anche se la fronda tra i partiti che lo sostengono è consistente. Nel Pd la polemica cresce di tono. Bersani: sbagliato lasciare l'ultima parola a Berlusconi  
CARUGATI FANTOZZI LOMBARDO A PAG. 2-5

**Crimea «indipendente», è alta tensione**

Il Parlamento proclama l'indipendenza prima del referendum del 16 marzo. Kiev chiede di fermare l'«aggressione russa». Intervista al segretario Osce: non avalliamo forzature  
BERTINETTO DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

### L'ANALISI

## Il ritorno della politica

MICHELE CILIBERTO

Giuseppe De Rita ha scritto un interessante articolo sul *Corriere della Sera* di domenica: si parla tanto di politica e di ritorno della politica, si è chiesto, ma la politica è veramente tornata al posto di comando, o le cose sono più complicate?

Si tratta di un problema importante che si può tradurre in due altri interrogativi: siano usciti effettivamente dal berlusconismo? E Renzi, con il suo governo, e la sua leadership, rappresenta una effettiva svolta o si tratta solo di lampi di luce senza sostanza reale?

SEGUE A PAG. 8

### IL RETROSCENA



**E Renzi incassa «Fallita la rivincita sulle primarie»**

FRULLETTI A PAG. 3

Ma la legge va cambiata

### IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

Matteo Renzi ha vinto la sua prima prova di forza in Parlamento. Ha dovuto sudare qualche camicia, ma alla fine l'aula di Montecitorio ha approvato la legge elettorale nel testo che il leader Pd aveva concordato con Silvio Berlusconi. Una sola modifica significativa a quell'accordo: la nuova legge varrà soltanto per l'elezione dei deputati. Si tratta di un dimezzamento, è vero.

SEGUE A PAG. 3

# Il giorno dell'Irpef: sgravi a «tappe»

- **Il Consiglio dei ministri** vara i tagli fiscali per i lavoratori: intervento in diverse fasi
- **Misure** anche per scuole e casa
- **Disgelo** con i sindacati

È il mercoledì tanto atteso della riduzione delle tasse. Il Consiglio dei ministri varerà il taglio per le fasce più deboli dei lavoratori, anche se con ogni probabilità gli «sconti» saranno attuati in diverse tappe. I sindacati apprezzano l'ipotesi di far leva sulle detrazioni. Confindustria insiste sull'Irap. Squinzi: solo così si crea lavoro.

DI GIOVANNI FRANCHI MATTEUCCI A PAG. 6-7

### Staino



Lotta di classe in casa Fazio

### IL CORSIVO

FRANCESCO CUNDARI

In questi giorni molti si domandano se Matteo Renzi si rivelerà davvero il Tony Blair italiano, capace di inaugurare un lungo ciclo di governo, o l'ennesima vittima di una crisi di sistema che negli ultimi anni ha divorato leadership di tutti i generi.

SEGUE A PAG. 5

### LE INTERVISTE

**Di Giorgi: c'era un patto, ma Boschi doveva dare segnali**

FUSANI A PAG. 3

**Pini: libertà di voto scelta sbagliata, non era l'eutanasia**

A PAG. 5

### GRAVINA

**Assassinato in strada il «paladino della legalità»**

- **Pietro Capone** si batteva contro l'abusivismo

MARTINA A PAG. 11

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Non avrai altro Grillo al di fuori di me

QUELLA DI OGGI DOVREBBE ESSERE UNA GIORNATA FONDAMENTALE PER IL PROGRAMMA di Renzi, che, a furia di citare Walt Disney, sta facendo venire l'ansia da prestazione a tutto il Pd, ridotto a temere la data di scadenza, come lo yogurt. Anche se c'è chi ha come unico programma quello di impedire il programma degli altri, senza porsi alcuna scadenza se non quella della fine del mondo, che quando verrà, ci troverà tutti nella stessa condizione. Parliamo dei grillini, ai quali Bruno Vespa l'altra sera chiedeva cosa si

prova a tenere congelato un quarto dell'elettorato senza ottenere mai nulla. Eppure, il sondaggio settimanale del Tg3 ha messo in rilievo come tutti i partiti antieuropei stiano guadagnando qualche punto nelle previsioni di voto per le europee. Questo spiega gli ondeggiamenti pararegalisti di Grillo, per il quale la politica è campagna elettorale continua, senza alcuna capacità di governo, come per Berlusconi. Solo che il cav mirava alle leggi ad personam, mentre Grillo vuole un Paese, anzi un pianeta ad personam.

### IL SETTIMANALE

**Da lunedì l'Unità torna in Toscana**

- **Politica, lavoro, società, cultura:** dal 17 si ricomincia

GIGLI A PAG. 8





## POLITICA

# Né preferenze né parità L'Italicum parte in salita

● **Bocciati solo per pochi voti gli emendamenti di La Russa e Gitti** ● **Solo l'arrivo di 23 ministri e sottosegretari salva la legge elettorale** ● **Donne furiose nel Pd. Guerini: si rimedierà al Senato**

FEDERICA FANTOZZI  
Twitter@federicafan

È solo a tarda sera, in un'aula stanca e snervata, che l'Italicum si avvia a passare l'esame di Montecitorio, al termine di una giornata sul filo del rasoio. L'accordo tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi, avallato da alfaniani, montiani e Popolari, regge ai voti segreti ma lascia intravedere veleni, malumori e un percorso di guerra al Senato. Una cinquantina i franchi tiratori a ogni votazione. Gli emendamenti più rischiosi vengono respinti per una manciata di voti: 35 (299 no contro 264 sì) la norma di La Russa per introdurre le preferenze, addirittura 20 (277 i sì, 297 i no) il tentativo di Gitti per la doppia preferenza di genere. Il Pd è nel caos, le donne furibonde per l'assenza della parità di genere. Soltanto l'arrivo trafilato di 23 ministri e sottosegretari salva in extremis la legge elettorale.

Sin dal mattino Matteo Renzi è chiuso a Palazzo Chigi a preparare il pacchetto crescita, ma tramite il fidato Lorenzo Guerini non perde d'occhio la situazione. Sa che nei voti segreti si sfogheranno molte tensioni, che il fronte delle preferenze è ampio e trasversale (soprattutto al Sud). Convoca il gruppo al mattino presto, c'è chi accende il cellulare e schizza alla Camera: «Non è un patto con Berlusconi - arringa - è un impegno che ha preso il Pd. Chi voterà contro dovrà spiegarlo agli elettori». Apre sulla parità di genere: se ne riparlerà al Senato. È l'ultimo rush, il giorno della verità.

Si riparte con le votazioni. Passano a raffica gli emendamenti che rappresentano l'impianto della legge: il premio di maggioranza al 37% per ottenere 340 seggi (e il ballottaggio in caso contrario); le soglie di accesso del 4,5% per i partiti coalizzati, dell'8% per quelli non coalizzati e del 12% per le coalizioni. Via libera anche al cosid-



Maria Elena Boschi FOTO INFOFOTO

detto "algoritmo", cioè al meccanismo di riparto dei seggi su base nazionale, anche se i piccoli non risparmiano critiche: per Sel è una «tombolata», Pisicchio lo ribattezza Professor Random («casualità»), la Lega protesta che le toccherà eleggere i parlamentari a Catanzaro e Isernia anziché nel lombardo-veneto. Via libera al cuore dell'Italicum con 315 sì e 237 no. I voti di scarto sono 78. Ma alla maggioranza, che sulla carta sommerebbe i 293 del Pd, i 67 a Fi, i 29 di Ncd e i 27 di Scelta civica, mancano 101 voti. Proprio come quelli che impallinarono Prodi verso il Quirinale. Bocciata anche la norma che imporrebbe primarie per legge, 40 firme dopo il lettiano Marco Meloni.

Al Nazareno sale la tensione. I franchi tiratori sono 50-60 a ogni votazione. L'accordo tiene, ma fino a quando? Verdini, Brunetta e Sisto non abbassano la guardia. Cercano di sedare i malumori delle loro deputate, si vociferano di telefonate di Berlusconi che promette ricandidature ed esclude epurazioni. La minoranza Dem sospetta un patto oscuro tra Renzi e Forza Italia: il salva-Lega, emendamento che attraverso il recupero del miglior perdente su base territoriale agevole-

rebbe la Lega, in cambio dell'affossamento della parità di genere. I renziani smentiscono, e quando Salvini fa sapere che «non hanno bisogno di aiuto», Guerini ne approfitta per chiudere la porta. Molti, però, si aspettano di veder spuntare la norma al Senato.

Nel pomeriggio, con il tormentone preferenze, scatta l'allarme rosso. Non passa l'emendamento di La Russa, che i forzisti minacciavano di votare come rappresaglia contro le loro deputate se fosse passata la parità di genere. Bocciato con 299 no contro 264 sì. 35 voti di differenza, un'inezia. Con 18 voti in più ce l'avrebbe fatta. C'è stato il soccorso delle Dem? Rosy Bindi, protagonista di un battibecco con Renzi in assemblea, glissa: «Il voto è segreto...». L'ex presidente del partito ha già detto che non parteciperà al voto finale sull'Italicum. Come lei, il lettiano Boccia: «È una porcheria, un pantano».

I renziani capiscono che tira brutta aria. Guerini rassicura le donne: «Questo passaggio è una tappa fondamentale per le riforme, al Senato impegno prioritario per la parità di genere». Il messaggio che filtra dagli uomini del premier è duro: se passano le preferenze, se salta l'impianto della legge, Renzi è pronto a dimettersi dopo aver varato il decreto con il taglio delle tasse e le misure per lo sviluppo. Non si farà «inghiottire dalla palude». Fibrilla anche Forza Italia. Teme che il segretario Pd possa abbandonare la strada del dialogo con loro per tentare un'altra riforma nel perimetro della maggioranza. Una mossa spregiudicata e rischiosa, ma che li taglierebbe fuori.

Il casus belli è l'emendamento per la doppia preferenza di genere del montiano Gregorio Gitti. Significherebbe introdurre la scelta di uno o due candidati (se due, necessariamente un uomo e una donna) nelle liste corte bloccate. Il M5S si dichiara a favore. La Lega nega scambi, giura di essere compatta. In ogni angolo si fanno i conti con foglietti e pallottolieri. Parte l'allarme: ministri, viceministri e sottosegretari vengono convocati alla Camera, non deve mancare neppure un voto. Come fosse un Consiglio dei ministri, appaiono in 23, a passo di corsa. Marianna Madia, Federica

Mogherini, Maria Elena Boschi, poi Andrea Orlando e Luca Lotti, Legnini e Bressa, persino Giuliano Poletti e Federica Guidi che non sono deputati. Il renziano Richetti in aula avverte di non tentare fughe in avanti: «Abbiamo fatto una scelta di sistema». Il capogruppo Speranza richiama i suoi: «Gli errori di ieri non si cancellano con quelli di oggi». Alla fine la doppia preferenza non passa per 20 voti: 277 i sì, 297 i no.



Il lavoro di queste ore precede molto bene. Domani alle 17 conferenza stampa con i provvedimenti. Per seguire domani: #laSvoltabuona

@MATTEORENZI - ORE 21



L'aula della Camera dopo il voto che ha respinto la norma Gitti sulla doppia preferenza di genere FOTO MAR/DIRE

## SENATO

### Via libera unanime alla legge sulle toghe che entrano in politica

Il Senato dà il via libera quasi all'unanimità alle norme sull'incompatibilità dei magistrati che decidono di svolgere attività politica. L'aula del Senato ha approvato ieri con 239 sì e 6 no e 2 astenuti il ddl su inelleggibilità e incompatibilità dei magistrati e il ricollocamento delle toghe che hanno svolto attività politica. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera.

Felice Casson, vicepresidente Pd della commissione Giustizia e relatore del provvedimento, è soddisfatto: «Il Senato è intervenuto su una materia particolarmente delicata, e anche scivolosa, fissando delle regole chiare per i magistrati che ad un certo punto decidono di optare per l'attività politica». L'ex pm spiega che «da una parte c'è la persona del magistrato che, in quanto individuo e in quanto cittadino, si vede riconoscere, come

ogni altro, dei diritti fondamentali, tra cui quello dell'elettorato passivo, seppur con delle serie e precise limitazioni territoriali e temporali», dall'altra, prosegue Casson, «c'è la necessità di garantire, per la magistratura, un'immagine di obiettività, di imparzialità e di terzietà». Commenti positivi anche dal senatore Pd Giuseppe Lumia che apprezza il vasto consenso raccolto dal ddl, un «fatto raro», per una legge con un approccio «ben radicato nella nostra Costituzione» e «capace di tenere conto dell'esperienza maturata in questi decenni, libera da idee di scontro e di faziosità». Quindi «i magistrati possono scegliere diverse vie dopo la candidatura, sia che siano eletti, sia che non siano stati scelti dai cittadini nel ruolo di rappresentanti dentro le istituzioni».

Una «riforma equilibrata» anche per il senatore di Fi Zattenin. Anche Sel apprezza una legge che «può aiutare a ricomporre conflittualità fra poteri Stato».

## Per il Senato spunta la carta del ddl Zanda-Finocchiaro

Oggi comincerà a prendere forma anche il fantasma della riforma del Senato. «Riforma», attenzione ai vocaboli che non sono un dettaglio, e non più «cancellazione» della camera alta. Fonti della maggioranza spiegano che «stamani il Consiglio dei ministri licenzierà un documento di principi e una bozza di massima non chiusa». Aperta cioè a suggerimenti e indicazioni, ma anche qualcosa di più, che verranno dal Parlamento. Molto probabilmente a firma Zanda-Finocchiaro, capogruppo e presidente della commissione Affari costituzionali del Pd.

È una mossa che va letta in due modi. Rispetto ai piani del premier Renzi, i cui uffici avevano già fatto circolare un mese fa un testo che sembrava categorico, si tratta di un passo indietro tattico, possibilista e diplomatico. Includente e non più escludente. La decisione di portare stamani anche la bozza sul Senato è anche, però, un'accelerazione. «Entro quindici giorni sarà pronta l'ipotesi di riforma del Senato e del Titolo V della Costituzione» aveva detto il premier domenica sera ospite da Fabio Fazio. Già stamani, invece, si po-

### IL DOSSIER

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**Per la riforma del bicameralismo il Consiglio dei ministri licenzierà un «documento di principi» e una «bozza di massima non chiusa»**

trà cominciare a capire qualcosa di concreto di quello che è la vera riforma legata mani e piedi, soprattutto dal punto di vista della durata della legislatura, con la legge elettorale.

L'aria che tira, il malcontento alla Camera, i franchi tiratori all'opera (le preferenze nell'Italicum ieri sono state respinte per soli dieci voti) ha suggerito prudenza e ha invitato il governo ad evitare un ulteriore braccio di ferro con il Parlamento che anzi sarà coinvolto direttamente e in prima battuta. «Sta prevalendo l'intenzione di cambiare la modalità» si spiega in ambienti della maggioranza e «di far fare la prima mossa proprio ai senatori che dovranno decidere del loro destino ma soprattutto di quello della Repubblica».

Circa «il cambio di modalità» al momento ancora non è stato deciso a chi far presentare un disegno di legge per trasformare la Camera Alta. Il testo potrebbe essere depositato, da un solo capogruppo, da più capigruppo o dalla stessa Anna Finocchiaro, presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato che dovrebbe per prima incardinare il testo di riforma. La scommessa, questa sì ardua, è «avviare la di-

scussione sul testo in Prima Commissione entro la fine di marzo».

Il governo ci mette il suo fissando i criteri del disegno di legge costituzionale che sono tre: il Senato non potrà più dare la fiducia, basta con la navicella delle leggi, non dovrà avere membri eletti. Conseguenza di tutto questo saranno i tempi dimezzati nell'iter di approvazione delle leggi, nella formazione del governo e un radicale risparmio alla voce «costi della politica».

Come si arriverà a questi obiettivi diventa, appunto, affare del Parlamento. Al Senato sono tredici i disegni di legge di riforma. L'ipotesi che sta prendendo piede in queste ore a palazzo Madama dà per scontato il taglio della fiducia (in linea con i desiderata del premier). Ma mette in primo piano «le funzioni» della Camera alta. Sicuramente dovrà essere il «luogo del raccordo tra i poteri dello Stato e quelli delle Regioni», funzione in questi anni delegata in modo improprio alla Consulta essendo venuta meno la sede politica per trovare la sintesi ai conflitti.

Al nuovo Senato dovrebbero competere anche «funzioni di controllo e bilanciamento rispetto all'operato della

camera ma solo su specifici questioni come le modifiche costituzionali». Lasciare ad una sola camera i destini dell'architettura della democrazia potrebbe essere rischioso.

Fin qui «i paletti» del governo potrebbero coincidere con quelli del Parlamento. Le strade però si dividono sulla scelta dei membri del Senato. La prima ipotesi Renzi (108 sindaci, 21 governatori e una ventina di alte personalità) sembra definitivamente sepolta. Rivive, invece, un'ipotesi rivisitata ma simile a quella già emersa la scorsa estate al tavolo dei saggi. «Sicuramente persone che fanno questo mestiere a tempo pieno perché le funzioni attribuite ai nuovi senatori saranno tanto delicate quanto decisive». La mediazione possibile parla di un centinaio di persone. Alcune nominate dal Presidente della Repubblica. Le altre elette con il voto amministrativo delle regionali: consiglieri regionali sottratti alla rispettive assemblee (quindi senza un costo aggiuntivo) e affidati alla camera alta. Potrebbe, questo, essere un modo per portare a casa la riforma. Senza chiedere, cioè, al tacchino di finire imbottito e arrosto.





## L'ira di Renzi contro la minoranza «Volevano la rivincita sulle primarie»

**F**acciano come vogliono. Io domani (oggi ndr) metto 100 euro al mese in più in tasca alle famiglie. Vogliono far cadere tutto? Facciano pure, ma poi dovranno andarlo a spiegare agli elettori». Forse l'avvertimento era solo di facciata, forse fino in fondo non ci sarebbe mai andato o forse non ce l'avrebbero fatto mai andare. Resta il fatto che ieri Renzi ha portato a casa il primo risultato che si era posto. È riuscito, nonostante il clima non particolarmente pacifico (è un eufemismo) che si respirava a Montecitorio soprattutto fra i parlamentari Pd, a mettere il primo punto sulla nuova legge elettorale. Un'iniezione di fiducia per la giornata di oggi in cui il Consiglio dei ministri varerà quella che Renzi definisce «la più impressionante operazione politica mai fatta a sinistra per restituire potere d'acquisto a chi non ce la fa». Dubbi che sarà così Renzi non ne nutre («su questo ci giochiamo tutto, non sulle alchimie politiche» spiega ai suoi) tanto da annunciare la conferenza stampa (per le 17) attraverso un tweet con la parola d'ordine la *Svoltabuona*.

Un epilogo che fino a ieri pomeriggio non era scontato visto come s'era chiusa la seduta di lunedì con lo psicodramma della bocciatura totale di qualsiasi emendamento in grado di garantire un po' di pari opportunità elettorale fra uomini e donne. Strappo doloroso e non perfettamente ricucito come s'è visto poi ieri sera quando sono rispuntate dalla finestra le due questioni più urtanti già fatte uscire dalla porta: preferenze e garanzie per le donne.

Anche questa volta però l'impianto dell'Italicum ha retto e, seppure per una incollatura, 20 voti, la proposta Gitti della doppia preferenza di genere è stata bocciata. Ma quanta fatica. E quanta paura anche a Palazzo Chigi che proprio per usare tutti i numeri disponibili ha richiamato all'ordine anche ministri e sottosegretari. Convocazione evidentemente troppo zelante visto che sono arrivati a Montecitorio anche i membri del governo che non sono deputati. E tuttavia decisiva per non far saltare tutto. «Approvarlo avrebbe voluto dire stravolgere l'intero testo. Sarebbe stato un colpo grave all'intero percorso» tira un sospiro di sollievo il portavoce della segreteria Lorenzo Guerini che assieme al sottosegretario Luca

### IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

**Il premier: «Hanno tentato col voto segreto di mostrare che non controllo il partito». Oggi in Cdm «una grande azione contro la povertà»**

Lotti e alla ministro Maria Elena Boschi ha fatto da ufficiale di collegamento fra Aula e Palazzo Chigi.

È evidente, come aveva spiegato la mattina ai deputati lo stesso Renzi, qualsiasi modifica al pacchetto riforme concordato senza il sì degli altri contraenti avrebbe prodotto il disastro. Invece «l'accordo ha tenuto» come annota Guerini a pericolo scampato. E quindi è stato fatto «un passo avanti per portare al Senato il testo».

Dunque è al Senato che si dovrà decidere se la nuova legge elettorale avrà la precedenza o se invece si cederà il passo alla riforma costituzionale di Palazzo Madama. Possibile che cercheranno di farle viaggiare in parallelo. Tanto l'Italicum sarà perfettamente funzionante solo quando l'attuale Senato non esisterà più.

L'impressione è che comunque non verrà tenuta la stessa velocità («frenetica» come l'appella un esponente della minoranza Pd) vista a Montecitorio. Il ritmo fast and furious della Camera sarà rivisto. Lo lascia intendere lo stesso Renzi che ai deputati annuncia la convocazione della direzione insieme ai gruppi parlamentari per la prossima settimana o per quella successiva. Sarà l'occasione, secondo il premier, per fare il punto sul pacchetto riforme e concordare i possibili cambiamenti all'Italicum da portare sul tavolo con gli altri contraenti, a cominciare, ovviamente da Forza Italia. «Il fatto è che la legge elettorale va e che ora la possiamo mi-

gliorare, ma da una posizione di forza» spiega Renzi. Una forza che sarebbe evaporata se l'Italicum fosse caduto in qualche imboscata a voto segreto.

È dunque al Senato che verranno ri-proposte le quote rosa, o meglio, che il Pd tenterà di nuovo di concordare il 60-40 nel rapporto fra sessi sui capilista. Una posizione di compromesso probabilmente già considerata acquisita alla Camera (anche le deputate renziane erano pronte a scommettere che sarebbe passata) ma poi saltata perché avrebbe potuto aprire una falla irreparabile nell'Italicum. Un buco in cui si sarebbero potute infilare altre norme, come le preferenze in grado di far affondare tutto. Come dimostra la tensione di ieri sull'emendamento Gitti.

Renzi insomma doveva dimostrare, anche al di là del merito della questione, che il Pd lo guida lui e non altri, parlamentari compresi. «Col voto segreto - ragiona Renzi coi suoi a risultato raggiunto - hanno cercato di dimostrare che non controllo il Pd. Un'operazione politica per tentare una rivincita sulle primarie». Certo anche al premier brucia l'immagine di un Pd nemico delle donne, ma questo lo considera l'ennesimo esempio di autolesionismo. «Se avessero fatto tutti come il Pd di leggi non ci sarebbe stato bisogno. Invece ci siamo fatti fare la lezione da Sel e dagli altri che in Parlamento hanno portato pochissime donne. Avrei voluto sentire qualcuno dei nostri parlamentari ricordarle queste cose invece...» il suo sfogo.

Comunque ora ci sarà da recuperare. Il come potrebbe essere uno scambio col Salva-lega. Ipotesi che da Palazzo Chigi viene esclusa con decisione. La stessa decisione che fa dire a Forza Italia che quella norma non può essere oggetto di trattativa perché già faceva parte dell'accordo originale. Posizioni tattiche in attesa della trattativa. Di certo c'è che Renzi non considera sbagliato che una forza territorialmente rilevante abbia una propria rappresentanza parlamentare. Il guaio però è che la Lega sta dicendo continuamente dei no frontali alla riforma e quindi appare oggettivamente difficile fare «regali» a chi continua a darti calci negli stinchi.

Intanto però oggi dovrebbero arrivare gli annunciati soldi in più ai redditi bassi, il che potrebbe avere anche ripercussioni positive dentro il Pd e far smorzare le polemiche sulla nuova legge elettorale.



...  
**«Se avessero fatto tutti come il Pd di leggi sulle quote rosa non ci sarebbe bisogno»**

## Ma la legge va cambiata

### IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma non di uno sfregio: la riforma del Senato è comunque indispensabile per il progetto. Se l'obiettivo di Renzi è produrre con le elezioni una «maggioranza certa», questo rende necessario che la fiducia al governo venga votata da una sola Camera.

Il problema è che la legge elettorale è molto brutta. Troppo simile al Porcellum nell'impianto, orientato a riprodurre quel «bipolarismo coatto» che è stato il cancro della seconda Repubblica. E tuttora pienamente iscritta nella logica del «Parlamento dei nominati»: il diritto dei cittadini di eleggere i propri rappresentanti continua a essere negato e non costituiscono certo un palliativo i collegi di 5-6 seggi, visto che la scelta tra i candidati resta impossibile. A ciò si aggiungono le ferite di queste ultimi due giorni sulla parità di genere: gli emendamenti bocciati sono stati un'umiliazione delle istituzioni, anche perché si sono mescolati principi democratici con opportunismi politici e, purtroppo, il Pd si è reso corresponsabile di questa pessima pagina.

Bisognerà porre rimedio agli errori e alle storture. Nel passaggio in Senato non potrà valere la *real politik* imposta in questa prima lettura alla Camera. Renzi doveva tenere, almeno in questa fase, Berlusconi legato al tavolo delle riforme istituzionali, perché altrimenti sarebbe diventata irrealistica la prospettiva della riforma del Senato e della revisione del Titolo V. Ma Renzi e il Pd non hanno interesse a fare di Berlusconi l'arbitro, né a regalargli un potere di veto. Sarà una battaglia difficile. Perché la riforma elettorale è necessaria. Va detto con chiarezza a chi rimarca le brutture della legge allo scopo non di migliorarla, ma per far naufragare anche questo tentativo. La democrazia italiana non può permettersi un altro fallimento. Ma non può permettersi neppure di replicare il Porcellum cambiando solo la confezione esterna. Questo è il passaggio stretto dei senatori. A partire da quelli del Pd.

Non sono più accettabili le liste bloccate. Se la strada dei collegi uninominali resta sbarrata, non c'è alternativa ragionevole alle preferenze. La doppia preferenza di genere (un uomo, una donna), bocciata ieri alla Camera, è la soluzione migliore anche per affermare il principio costituzionale della parità nella rappresentanza. Non può bastare invece il criterio della «vicinanza» del candidato al territorio: l'elettore deve poter scegliere. Non può bastare neppure che un partito scelga le primarie: il diritto di scegliere vale per gli elettori di sinistra, come per quelli di destra e di centro.

Vanno cambiate anche le soglie di sbarramento. Non possono essere molteplici, non possono variare tra liste coalizzate e non coalizzate: ogni discriminazione è irrazionale oltre che ingiusta. Berlusconi le vuole così per comporre coalizioni lunghe e utilizzare i partiti intermedi, le liste minori, le liste civetta allo scopo di evitare il ballottaggio. In tutto il mondo, dove c'è una soglia d'accesso per il Parlamento, questa è uguale per tutti. E dove vale lo soglia, non è possibile trasferire al partito maggiore i voti delle liste che non raggiungono lo sbarramento (come invece prevede l'Italicum e come accadeva nel Porcellum).

Occorre liberare i partiti dall'obbligo delle coalizioni lunghe e infedeli, che magari vincono le elezioni ma poi sono incapaci di governare. Un doppio turno serio poggia su un primo turno in cui ogni partito si presenta davanti agli elettori con il proprio programma, il proprio simbolo e il proprio leader. Chi supera la soglia di sbarramento compone poi la coalizione di governo davanti agli elettori, in trasparenza. Se non si vuole imboccare questa strada - che cambierebbe la struttura dell'Italicum rispetto al Porcellum - si impedisca almeno il furto di voti ai danni delle liste che restano al di sotto dello sbarramento.

La soglia del 37% per accedere al premio di maggioranza già al primo turno è molto bassa. Sarebbe opportuno alzarla almeno al 40%. Non è detto che il negoziato lo consenta. Ma, certo, il 37% diventa assolutamente inaccettabile se restano le discriminazioni sulle soglie di sbarramento e i furti legalizzati di voti attraverso le liste civetta.

La legge approvata ieri in prima lettura presenta anche problemi tecnici. Alcuni molto gravi. La ripartizione dei seggi nel collegio unico nazionale non è compatibile con 100 e più collegi di 5-6 seggi ciascuno. È un problema matematico: una simulazione dell'ufficio studi della Camera sui dati del 2013 offre un risultato ridicolo ed emblematico: a Scelta civica (se fosse stato in vigore l'Italicum) sarebbero stati assegnati tre seggi sia in Piemonte che nel Lazio e gli eletti sarebbero stati i capilista dei collegi in cui Scelta civica ha ottenuto il minor numero di voti. Proprio gli ultimi tre in classifica. Tutto questo è assurdo e probabilmente incostituzionale. Cambiare la legge è un dovere anzitutto per chi vuole che la riforma giunga in porto. I sabotatori non sono solo quelli che giocano allo sfascio. Sono anche i fautori dell'asse di ferro Renzi-Berlusconi. Il passo compiuto ieri rende Renzi più forte nel presentare in consiglio dei ministri il suo piano di riduzione delle tasse (che preme ai cittadini assai più della legge elettorale). Ma alla fine anche la riforma chiederà una coerenza. E un cambiamento non solo di facciata.



## POLITICA

# Le ferite del Pd Minoranze in rivolta contro l'asse col Cav

- **Scontro** tra il segretario e Rosy Bindi. Lei lo interrompe: «Basta con l'uomo solo al comando»
- **Civati**: «Legge nordcoreana». Speranza: «Errori ci sono stati, ma ora bisogna andare avanti»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

L'Italicum divide il Pd. Forse più di quanto si potesse immaginare. Il partito che meno di un mese fa aveva votato a larghissima maggioranza la staffetta tra Matteo Renzi e Enrico Letta a palazzo Chigi, ieri si è ritrovato a Montecitorio a un passo dal baratro.

Per venti voti l'emendamento del popolare Gitti sulla doppia preferenza di genere viene bocciato, salvando l'accordo Renzi-Berlusconi. C'è voluta la presenza in Aula di oltre venti membri del governo (richiamati in tutta fretta alle 15 dalla collega Boschi) per scongiurare la clamorosa caduta. Segno che tanti democratici, e soprattutto democratiche, quell'emendamento che in un colpo solo ripristinava le preferenze e la parità tra i sessi l'hanno votato. L'incontro di Renzi con il gruppo dei deputati, ieri mattina al Nazareno, è stato molto brusco. Lui ha avvertito: «Chi non vota oggi dovrà spiegarlo fuori». E ha fatto riferimento a scenari drastici in caso di affondamento dell'Italicum.

Con Rosy Bindi il premier ha avuto un frontale. Lui le ha rimproverato l'intervista in cui lei spiegava che «il Pd ha sacrificato valori della Costituzione all'accordo con Berlusconi». Lei lo ha interrotto, parlando di una «ferita profonda» nel voto di lunedì sulla parità di genere: «Noi abbiamo un'idea diversa della democrazia di un uomo solo che fa le cose buone». La presidente dell'Antimafia resta molto critica sulla legge: «Le liste bloccate sono inaccettabili. Per le persone normali sono il cuore del Porcellum che toglie potere agli elettori». E annuncia il suo sì al «Gitti».

Nelle stesso ore anche Bersani, ad Agorà, tuonava sul quartier generale: «Un errore dare al Cavaliere l'ultima parola. Se l'avessi fatto io...». I due big della vecchia guardia rappresentano la punta dell'iceberg di un malessere assai diffuso, che riguarda innanzitutto il merito della legge elettorale. Nella stessa

riunione del mattino Maino Marchi, deputato emiliano, si dimette da capogruppo in commissione Bilancio per protesta contro l'intervista di Renzi a Fazio, in cui il premier aveva parlato di poltrone in riferimento alle quote rosa: «C'è un problema di cultura politica nel voto di ieri e nelle parole di Renzi. La legge lo voto, ma non posso più guidare i deputati in commissione».

Francesco Boccia si alza in Aula per annunciare il suo sì agli emendamenti sulle preferenze, e annuncia le sue dimissioni da renziano: «Io ho votato Renzi al congresso e sono andato in giro a dire che cambieremo l'Italia e tutto questo non sta accadendo. Questa legge trasforma l'Italia in un pantano, io non faccio più parte della maggioranza. Non vorrei che, nel giro di due mesi, si sia completamente stravolta la cultura del Pd». Anche Alessandra Moretti attacca: «Nel segreto 60 vigliacchi fanno il lavoro sporco contro la parità di genere».

Prima del voto sull'emendamento Gitti, il capogruppo Roberto Speranza prende la parola in Aula per cercare di

ricompattare la truppa: «Non possiamo bloccare all'inizio il treno che sta partendo. Gli errori lunedì ci sono stati e sono stati gravi, ma non possiamo cancellarli con altri errori». Un appello che sembra convincere il grosso dell'area Cuperlo, con Fassina e D'Attorre che annunciano il loro sì sofferto alla legge. Spiega D'Attorre all'Unità: «Il mio voto favorevole è tale solo per non bloccare il percorso delle riforme. Ma restano tanti, troppi punti critici, che dovranno cambiare al Senato. Altrimenti non ci potrà essere un altro voto favorevole».

Sulla stessa linea anche l'ex viceministro Fassina che parla di «una sofferenza molto profonda» nel gruppo. «Siamo stati vicini al punto di rottura, alla fine è prevalso il senso di responsabilità ma ci aspettiamo dal Senato il superamento delle liste bloccate». Parità di genere, e il meccanismo delle soglie (37% per il primo turno e l'8% di sbarramento per i partiti non coalizzati) sono gli altri due temi caldi per l'area Cuperlo. Pippo Civati, che arriva a paragonare l'Italicum alla legge Nord coreana, ironizza sull'atteggiamento dei colleghi di minoranza: «Ci stanno dicendo che il testo della Camera è brutto forte ma che al Senato migliorerà. Mi chiedo perché dovrebbe cambiare qualcosa se in due mesi le cose sono solo peggiorate. E Al Senato il Pd ha meno voti...».

Marco Meloni, lettiano, in Aula propone le primarie per legge, con l'appoggio di Fassina, Bindi e altri deputati. Anche questo viene bocciato, alla fine Meloni annuncia che non voterà la legge: «Non ha i requisiti minimi, rischia di essere incostituzionale. E ho forti dubbi sulla volontà politica di cambiarla in Senato». Di fatto la fragile tregua serale nel Pd poggia proprio sulla possibilità di correzioni a palazzo Madama. «Per noi sarà un impegno prioritario riprendere il tema della parità di genere», assicura Lorenzo Guerini, portavoce della segreteria Pd. Ma avverte: «Nell'ambito di un confronto con gli altri soggetti dell'accordo». Come dire, senza il sì di Berlusconi difficile che si possa fare. Alla minoranza per ora basta. Non alla Bindi che non partecipa al voto finale. E il senatore civitanese Corradino Mineo avverte: «Credo che la legge elettorale non abbia più i numeri per passare così com'è al Senato. Se fossi in Renzi aprirei a delle modifiche...».

## IL CASO

### Sfogo di Fucksia contro i colleghi M5S Rischia l'espulsione

Ancora veleni tra i 5 stelle al Senato. Dopo Bartolomeo Pepe, sfiduciato da un meet up campano da ieri a rischio espulsione anche Serenella Fucksia, sfiduciata dal meet up di Fabriano dopo uno sfogo con la tv del Fatto in cui diceva che «il problema del 5 stelle è che c'è gente che non capisce un c... e pensa di capire». Fucksia si scaglia contro le espulsioni e sulla democrazia interna dice: «Non può essere che decidono tutto in sei. Con il fanatismo non si costruisce molto».



Il premier Matteo Renzi FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

## Bersani: «Se avessi invitato io Berlusconi... Apriti cielo»

- **L'ex segretario Pd**: «Matteo fa un po' di movida, è rischioso... E non dia tanto potere di veto al Cavaliere»

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

A due settimane dal suo ritorno alla Camera dei deputati, accolto da una standing ovation, Pier Luigi Bersani è rientrato pienamente nel dibattito politico dopo il periodo di convalescenza. Così ieri ha rilasciato un'intervista ad Agorà su RaiTre, dicendo la sua sulle prime settimane di governo. «Renzi è lì da qualche settimana. Ora vediamo dove si va a parare. Renzi alza le aspettative per un risveglio di fiducia e fa anche un

po' di movida nel Paese. È una cosa che comporta dei rischi».

C'è una cosa che l'ex segretario del Pd non perdona però a Matteo Renzi, ed è in generale l'aver restituito spazio e concesso potere di veto a Silvio Berlusconi. Nel primo caso, a proposito del faccì a faccia tra Renzi e il Cavaliere nella sede del Pd al Nazareno, Bersani è convinto che «se l'avessi fatto io, sarebbero venute giù le cataratte. Avrei avuto furibondi titoli di giornale. Era un altro clima, un'altra stagione». Ma alla domanda se lui avrebbe incontrato il leader di Forza Italia per trovare un accordo sulla legge elettorale, l'ex segretario risponde: «Io no. Forse c'è stato un di più. Dopo di che devi parlare con tutti, va da sé. Ma questo non significa dare l'ultima parola a Berlusconi».

Tantomeno concedergli quel potere di veto, come è successo sulla parità di genere. E di dare l'ultima parola al Cavaliere, spiega, «non c'è nessuno biso-



Pier Luigi Bersani ieri ospite di Agorà

gno, nemmeno dal punto di vista numerico. Bisogna metterci misura. Io quando sento che le quote rosa non si fanno perché Berlusconi non è d'accordo, osservo che non stiamo parlando di una soglia d'accesso o di una tecnicità

che riguarda i collegi. Stiamo parlando di qualcosa di fondo». E dell'Italicum Bersani critica alcuni punti, come è emerso anche dal dibattito: «Capisco che possono esserci stati degli accordi, che su alcuni di quei punti Berlusconi è molto affezionato però dovrà farsene una ragione anche lui».

Insomma, l'approccio è completamente diverso tra i due, e, secondo l'ex segretario, «c'è il rischio che nel Pd non si discuta più abbastanza», o che troppo facilmente «si pensa che destrutturare significhi avanzare, innovare». Bersani la chiama «distruzione creativa», ma con la sua concretezza emiliana ricorda che «quando si toglie qualcosa da sotto i piedi bisogna essere sicuri di metterci qualcos'altro» e discutere nel partito o nei gruppi.

Riguardo alle misure economiche i 10 miliardi di euro che Palazzo Chigi oggi dovrebbe destinare al taglio dell'Irpef ai redditi bassi, Bersani pro-

muove a metà il governo: «Non riusciremo mai ad avere un'operazione sostanziale sulle tasse se non aumentiamo la fedeltà fiscale». La riduzione dell'Irpef «si può fare, ed è anche giusto farla, ma accertandosi che, con l'altra mano, non si vada a colpire la sanità o i servizi locali». Bersani osserva che «un'altra ipotesi prevede di dare una mano agli investimenti in campo industriale. Abbassare il cuneo fiscale non portò a investimenti. L'operazione che fece Prodi fu una delusione per me e anche per lui», ricorda a proposito della sua esperienza nel secondo esecutivo Prodi.

L'ex segretario Pd osserva che «per misurare gli obiettivi è molto importante capire dove li si prende 'sti soldi. Per fare le riforme serve anche un po' la capacità di stupire: deve esserci anche un effetto d'urto» ma è anche meglio «fare un po' più di quello che si dice e non il contrario. Perché il risultato altrimenti è la sfiducia».



# «La risolviamo al Senato Ma Boschi doveva parlare»

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

«La parità di genere diventerà legge al Senato».

**E perché mai visto che il Pd l'ha affossata alla Camera dove avete ampia maggioranza?**

«I partiti stanno riesaminando le loro posizioni per recuperare la rottura di ieri. Il premier Renzi è la dimostrazione nei fatti, e non a proclami, del coinvolgimento delle donne nelle giunte e nei consigli di amministrazione. Non ci sono dubbi circa il suo convincimento. E poi, tanto vale ammetterlo: al Senato non c'è il voto segreto e giochi e giochetti saranno più difficili».

Fiorentina, ricercatrice del Cnr, ex assessore della giunta Renzi, Rosa Maria Di Giorgi è stata eletta al Senato un anno fa ed è membro della Commissione parlamentare per la semplificazione. L'anagrafe la mette teoricamente fuori dal cosiddetto cerchio magico renziano. L'esperienza l'ha fatta però essere tra le prime fedelissime del giovane sindaco.

**Delusa per il voto alla Camera?**

«È stata un'occasione persa che ha generato grande delusione. Non parliamo di quote meno che mai di colore rosa. È stata bocciata una norma che doveva correggere una grave discriminazione di genere in nome delle garanzie e dei diritti».

**C'è un problema di diritti negati. Ma c'è anche un problema politico. Le deputate del Pd lunedì sera hanno protestato e lasciato l'aula. Condivide?**

«In genere non amo i gesti eclatanti. Credo che non l'avrei fatto. Detto questo la sconfitta non è stata del Pd ma

L'INTERVISTA / 1

**Rosa Maria Di Giorgi**

**«Il premier agisce nell'ambito di una maggioranza allargata che darà i suoi frutti, ma ha anche dei costi. Brunetta e Verdini non hanno ceduto»**



del Parlamento in genere e dell'Italia. Nel 2014 non siamo ancora in grado di votare una legge che garantisca alle donne pari accesso alle cariche politiche da cui discendono leggi e regole per la vita quotidiana di madri, mogli e donne altrimenti dimenticate».

**Se Renzi è un sostenitore della parità di genere, perché non l'ha pretesa dal suo gruppo parlamentare?**

«In questo caso il premier non agisce da solo ma nell'ambito di una maggioranza allargata che darà dei benefici perché sosterrà le riforme, ma ha anche dei costi perché costringe a compromessi. Insomma, è noto che Forza Italia e i suoi ambasciatori Brunetta e Verdini non hanno inteso cedere su questo punto e il premier non poteva cambiare unilateralmente l'intesa. È una questione di parole date».

**Il fine giustifica i mezzi. C'era però l'accordo sul terzo emendamento che bloccava in percentuali del 60/40 la presenza di uomini o donne nelle liste. Perché è saltato anche questo?**

«Si è parlato di questo accordo nei corridoi del Parlamento ma nessuno lo ha codificato. Le deputate di Forza Italia hanno lasciato intendere lunedì pomeriggio che Berlusconi non sarebbe stato contrario. Nel momento in cui è stata decisa di lasciare libertà di coscienza al voto in aula, è stato chiaro però che nessuno degli emendamenti sarebbe passato».

**Libertà di coscienza e voto segreto in un'aula a netta maggioranza maschile sanno di presa in giro. Non crede?**

«È vero. Ma ripeto: quel patto non poteva essere cambiato unilateralmente».

**Torniamo al problema politico. Sono mancati 60 voti, quelli del Pd. Perché**

**non ha votato compatto?**

«Diciamo che nel voto segreto si è potuta consumare qualche rivincita. È chiaro che qualche deputato nemico ha dichiarato in un modo e votato in un altro».

**Il nodo dei franchi tiratori. Oggi le preferenze non sono passate per soli 10 voti. E Guerini ha chiamato in aula il governo per avere tutti i voti. Scene che si vedevano ai tempi di Prodi.**

«Il recinto della maggioranza è quello che sappiamo, e il Parlamento è quello nato da un sostanziale equilibrio di tre forze. Però chiamarli franchi tiratori è concettualmente sbagliato: c'era libertà di coscienza, non il vincolo di voto. Vuol dire, piuttosto, che anche nel Pd c'è stato chi ha votato secondo coscienza contro i diritti delle donne».

**Molte parlamentari si sarebbero aspettate un segnale forte e chiaro dal ministro Maria Elena Boschi che invece ha taciuto.**

«È mancata, in questo difficile passaggio, una sua parola. Credo che un risultato l'abbia comunque ottenuto, ossia aver spuntato la libertà di coscienza. Ma non c'è dubbio che ci siano momenti in cui, pur con la prudenza per il ruolo istituzionale ricoperto, si possano dare segnali chiari di consenso. Questo era uno di quei momenti».

**Il Senato correggerà l'Italicum?**

«Introdurremo la parità di genere. Stiamo già lavorando al testo. Puntiamo sull'alternanza, un uomo e una donna o viceversa. La cosa migliore. Circa i voti, noi donne del Pd siamo 42 su un totale di 107 e i nostri senatori si sono già pronunciati complessivamente in modo positivo. Una riflessione dovrebbe aprirsi anche nel M5S. A palazzo Madama non è previsto il voto segreto e questo potrebbe determinare il cambiamento».

**Altre correzioni?**

«No, tutto il resto, soglie, sbarramenti, preferenze, appartengono a un patto che non può più essere messo in gioco».

# «Grave dare libertà di voto Non si tratta di eutanasia»

FED. FANT.  
ROMA

Giuditta Pini, trent'anni da compiere, emiliana di Carpi, ex segretaria dei Giovani democratici modenesi, è la deputata piddina che ha fulminato i colleghi maschi di Montecitorio: «Che lo spirito di Lorena Bobbitt accompagni chi vota no alle quote rosa».

**Alla fine sono stati in tanti. Se lo aspettava?**

«Per come è stata gestita la vicenda, sì. Anche se speravo, ovviamente, che finisse in un altro modo. Dal M5S non mi aspettavo aiuto, so che sono contrari da tempo su questi temi. Uno dei problemi è stato l'approccio da parte delle stesse donne: se presentano tutti e tre gli ordini del giorno (sull'alternanza di genere, l'alternanza dei capilista e la mediazione del 40-60%, ndr), diventa più difficile trovare una mediazione».

**È come ha detto La Russa in aula: chi troppo vuole nulla stringe?**

«Bisognava chiedere con forza un'assemblea del gruppo, dato che il punto di ricaduta era chiaro da giorni, e lì si doveva votare. Invece il governo si è rimesso all'aula e il gruppo del Pd, come Forza Italia e Scelta Civica, ha dato libertà di coscienza. Ma non si discuteva di eutanasia: era una questione politica a tutto tondo».

**È mancata, insomma, una gestione politica della vicenda?**

«Esatto. È stato fatto in modo che sembrasse una battaglia minoritaria, anche da parte di chi poi protesta e minaccia di non votare più la legge elettorale. Un atteggiamento sbagliato: se pur essendo maggioranza nel Paese ci si compor-

L'INTERVISTA / 2

**Giuditta Pini**

**«Rimettersi all'aula da parte del governo era un'apertura, ma il Pd doveva schierarsi. Nel segreto ogni maschietto ha votato per sé»**



ta da minoranza, si ottengono di conseguenza risultati minoritari».

**Ce l'ha con Rosy Bindi che non voterà l'Italicum?**

«Lei è coerente, queste cose le diceva anche prima. Ma se ad altre colleghe la legge prima piaceva, passa il messaggio che la parità di genere sia una lotta per interessi personali. Mentre non lo è affatto».

**Ha sbagliato il governo a rimettersi all'aula?**

«In realtà, quella è stata un'apertura. Trovo più sconcertante che il Pd non abbia indicato una posizione, magari anche avendo il coraggio di esprimere indicazione di voto contrario».

**Forza Italia aveva chiesto proprio questo. Ma non sarebbe stato davvero indigeribile per i vostri elettori?**

«Il problema vero del Pd è sempre quello di prendere posizione. Ma in alcuni casi bisogna prendersi le proprie responsabilità. Non è stata colpa di Renzi. Nella solitudine del voto segreto, ogni deputato ha fatto la sua scelta».

**Al Senato potrà riaprirsi la partita della parità di genere?**

«È quanto ha detto Renzi nell'assemblea del gruppo. Io mi auguro che la battaglia riparta da Palazzo Madama. Speriamo che, grazie all'età, i senatori si rivelino più saggi dei deputati».

**Spianato l'ostacolo quote rosa, l'Italicum ha rispettato la tabella di marcia. Soglie di sbarramento al 4,5%, premio di maggioranza al 37%, candidature plurime, un massimo di 120 collegi. Le piace?**

«Ho molte perplessità. Ma se il mio partito decide una linea, la rispetta. Certo, avrei apprezzato che si potesse discutere di più nei gruppi».

**Forza Italia sospetta che la battaglia sulla parità di genere sia stata una forzatura della minoranza Pd che voleva usarla come grimaldello per stravolgere l'accordo e mettere in difficoltà il premier. C'è un fondo di verità?**

«Non credo che Renzi si faccia mettere in difficoltà dalle quote rosa. Ha le spalle abbastanza larghe. Quello che abbiamo visto lunedì è stato un mero calcolo: poche dietrologie, molto opportunismo. Ogni maschietto ha votato per sé».

**Per fortuna, al di là degli anatemi, voi deputate siete meno violente di Lorena Bobbitt...**

«Guardi, hanno dormito quasi tutti serenamente. Qualcuno mi è venuto a raccontare che ha avuto gli incubi. Ma una piccola soddisfazione, almeno verbale, ce la dovevamo togliere». **Ieri l'ultimo momento di suspense è stato l'emendamento Gitti che mirava a introdurre la doppia preferenza di genere. Bocciato per appena 20 voti dopo che il capogruppo Speranza e il renziano Richetti avevano richiamato il Pd al rispetto dell'intesa. I Giovani Turchi, la sua corrente, hanno annunciato un conseguente voto contrario. Non le dispiace nemmeno un po'?**

«No, io ho votato convintamente gli emendamenti sulla parità, dove non c'era indicazione di voto, mentre ho seguito l'indicazione del mio partito che c'era. Quando si appartiene a un gruppo, si lavora insieme. Se mi trovo in pieno disaccordo, come è successo sul finanziamento pubblico, dove non ho partecipato al voto finale, cerco comunque di non mettere in difficoltà il mio partito. Ma la battaglia vera era sulle quote rosa. Quello di ieri era uno specchio per le allodole».

...

**«La battuta su Lorena Bobbitt? Qualcuno mi ha detto che ha avuto gli incubi... almeno questo»**

## Scene di lotta di classe a «Che tempo che fa»

IL CORSIVO

FRANCESCO CUNDARI

SEGUE DALLA PRIMA

Politici progressisti, tecnici conservatori e ogni tipo di via di mezzo. Pochi dubbi sembra avere in compenso Massimo Gramellini, che ieri apriva la sua rubrica sulla *Stampa* parlando di un fatto «inedito» accaduto in tv, e cioè un leader di sinistra (Renzi) che «attaccava i sindacati su una rete di sinistra, tra gli applausi incontenibili del pubblico in studio». Persone normali, precisava, che avevano appena chiesto «l'autografo a Sorrentino» e poco dopo avrebbero fatto la fila per una foto «accanto alla Littizzetto». Motivo di tanta ostilità sarebbe il fatto che «la difesa dei garantiti ha tolto autorevolezza ai sindacati, vissuti dalle fasce sofferenti della popolazione come una forza conservatrice e ostile al merito». Così anche l'altro grande applauso, quando Renzi affermava che i cassintegrati andrebbero impiegati nelle biblioteche, si spiegherebbe col fatto che «a molti italiani persino un cassintegrato sembra un privilegiato». Dunque la Cgil, come la Confindustria, apparirebbe loro come «un simbolo dell'ancien régime che ha arrugginito il Paese».

Sarebbe facile rispondere che il primo a pensarla così, tanto sulla Cgil quanto sulla Confindustria, è l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne, che certo non fa parte dell'Italia che non arriva a fine mese. Quanto al suo tasso di riformismo, anche molti di quelli che a sinistra si erano illusi, compreso Renzi, si sono da tempo ricreduti. Ciò non toglie, naturalmente, che per una parte del Paese il sindacato appaia davvero come una corporazione di privilegiati. E che ci sia un'Italia messa talmente male da considerare un privilegiato persino un cassintegrato che prende poche centinaia di euro al mese. Ma è perlomeno dubbio che si tratti delle stesse persone che compongono il pubblico in studio del programma di Fabio Fazio, che l'altro ieri chiedevano l'autografo a Sorrentino e la foto con la Littizzetto. Certamente dà da pensare il fatto che quel pubblico abbia tanto fragorosamente applaudito l'attacco ai sindacati («Alcuni battevano persino i piedi»), ma dà almeno altrettanto da pensare che Gramellini possa considerarlo un campione rappresentativo dell'Italia impoverita dalla crisi.

Se insomma l'applauso del pubblico di Fazio indica un solco tra un certo mondo progressista e il sindacato, il commento di Gramellini dimostra che non meno profondo è il solco tra questo mondo progressista e quelle «fasce sofferenti della popolazione» che rimprovera al sindacato di non rappresentare. Un solco non meno significativo, che negli ultimi anni (meglio: decenni) si è tremendamente allargato. E non lo diciamo, sia chiaro, per nostalgia della lotta di classe. Sappiamo bene che non è più tempo di rivoluzioni e che non c'è alternativa al gradualismo delle riforme, all'azione paziente, come si diceva un tempo, della goccia che scava la pietra. Bisognerebbe però fare attenzione a non passare dalla parte della pietra.



**ECONOMIA**

# Il giorno dell'Irpef prima prova di Renzi

- **I tempi per gli sgravi potrebbero allungarsi**
  - **Si prospetta un intervento con diversi step**
  - **Il premier orientato a favorire i lavoratori**
- Alle imprese semplificazioni nei contratti di lavoro

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Poche ore per scoprire le carte sul taglio del cuneo fiscale. Il consiglio dei ministri di oggi, tuttavia, potrebbe non essere quello decisivo sul fronte fiscale, nonostante gli annunci ripetuti del premier. Certo, fino alla fine si lavorerà per varare una misura, ma le difficoltà nel reperire le risorse in un colpo solo impongono tempi più lunghi. Tant'è che il preconsiglio è slittato a stamattina e la riunione dei ministri a Palazzo Chigi al pomeriggio. È assai probabile che oggi si annuncerà una serie di step progressivi sul taglio da 10 miliardi a regime. In queste ore si accavallano molte ipotesi: due o tre interventi in corso d'anno, da coprire con interventi successivi. È probabile che si parta già da aprile, con l'intervento già deliberato (e coperto) dal governo Letta, che sarebbe erogato in un solo mese. In altre parole, quella «pizze» diventerebbe molto sostanziosa, se si «sforna» in un mese quanto era previsto diluito in dodici rate. Si tratterebbe di 168 euro di vantaggi fiscali già tra trenta giorni. La seconda rata scatterebbe a inizio estate con i primi risultati della spending review (circa 4 miliardi), mentre in settembre, con la revisione del Def e il consuntivo dei risparmi sulla spesa per interessi si procederebbe a spendere l'anno con risorse analoghe. Sembra allontanarsi l'ipotesi di una copertura spot attraverso l'accordo con la Svizzera, visto che il decreto sulla «voluntary disclosure» per il rientro dei capitali starebbe per essere trasformato in disegno di legge, con tempi imprevedibili per l'approvazione.

Un'altra ipotesi prevede un percorso più lineare. Ovvero, si dovrebbero indicare fin da ora le coperture strutturali dei tagli di spesa e quelle temporanee, per un totale di 10 miliardi su base annua, in attesa che nuovi risparmi entrino in funzione. A indicare questa strada è stato ieri il viceministro all'Economia Enrico Morando. «Le coperture? La questione è sostanzialmente risolta - ha

spiegato - Ci sarà un'articolazione tra strutturali e una tantum che sulla base di un progetto pluriennale diventeranno poi anch'esse strutturali». L'Unione europea non dovrebbe sollevare dubbi sull'utilizzo di coperture *one off* se inserite in un percorso già delineato. Sul tipo di misure una tantum ancora non c'è chiarezza. Sarebbe tuttavia esclusa in modo perentorio l'ipotesi patrimoniale, «spauracchio» agitato dai ranghi di Fl. La copertura principale resta la revisione della spesa, su cui Carlo Cottarelli ha già pronte le prime misure. Proprio oggi il commissario esporrà in un'audizione alla Camera le linee portanti del suo lavoro. Anche sulle «forbici» di Cottarelli circolano parecchie voci incontrollate. Tra queste, l'ipotesi adombrata da Michele Gentile della Cgil, di tagliare per una quota percentuale la massa stipendiale della pubblica amministrazione, che ammonta a 167 miliardi di euro.

**GLI EFFETTI**

Quanto al «derby» Irpef o Irap, sembra confermata la propensione del premier a favorire le detrazioni da lavoro dipendente. Alle imprese si concederebbe in cambio la semplificazione delle leggi sul lavoro, più flessibilità nell'utilizzo dei contratti a termine, con possibilità di utilizzare quelli acausali fino a 36 mesi. Non è escluso, tuttavia, che un terzo delle risorse del cuneo venga destinato al taglio dell'Irap, limitato però alle nuove assunzioni. In ogni caso la decisione finale sarà presa in consiglio dei ministri.

Oltre al capitolo cuneo, nel menù del consiglio compare anche una nuova norma sul pagamento dei debiti della Pa. Si dovrebbe adottare il sistema che include l'intervento delle banche, con la ga-

...

**Tra le coperture anche i risparmi di spesa sugli oneri del debito pubblico**

ranza della Cassa depositi e prestiti. «Siamo vicini ad avere un testo, le soluzioni non sono ancora perfette ma arriveremo in tempo per domani», ha spiegato il viceministro Morando. Renzi si è impegnato a sbloccare 60 miliardi. Oltre ai 27 miliardi già disponibili per il 2013, ci sono 20 miliardi relativi al 2014 già stanziati a cui dovrebbe aggiungersi un'altra tranche che potrebbe essere sbloccata potenzialmente nel corso dell'anno.

Importante il capitolo lavoro, che non dovrebbe prevedere tuttavia norme onerose ma solo di carattere legislativo. In arrivo anche il nuovo piano casa che vale circa 1,6 miliardi. «Noi siamo pronti, domani va in consiglio dei ministri», ha annunciato il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi. «Con il decreto che presenteremo domani in consiglio dei Ministri per la prima volta si mettono a disposizione fondi per ristrutturare e riqualificare gli alloggi popolari, pari a 500 milioni», ha aggiunto. Infine il governo dovrebbe varare anche il piano scuola con lo sblocco di 2 miliardi per l'edilizia scolastica.

**LE LINEE DI INTERVENTO****Fisco**

La decisione finale sarà presa solo al consiglio di oggi. Tra Irpef e Irap, tuttavia, il premier sembra preferire la prima, nonostante le forti pressioni di queste ore. L'obiettivo è varare un taglio fiscale per 10 miliardi l'anno a regime. È possibile che in aprile venga erogato l'«assegno» Letta (2,7 miliardi) in una sola tranche. Il tutto per guadagnare tempo nel reperire nuove risorse dai risparmi di spesa. Oggi il commissario alla spending review dovrebbe scoprire le carte sulle prossime misure in un'audizione alla Camera. Per il 2014 sarebbero circa 5 miliardi i risparmi attesi. Il resto potrebbe essere reperito attraverso coperture una tantum, come ad esempio la minore spesa per gli interessi sul debito pubblico. Un percorso possibile solo a patto che l'anno prossimo le coperture una tantum vengano sostituite da quelle strutturali.

...

## Privatizzazioni, il governo riparte dal piano Letta

La nuova stagione delle privatizzazioni sarà lunga e concentrata nel tempo. Parola di viceministro. Enrico Morando intervenendo ieri in un'audizione parlamentare ha confermato la stima degli 8-10 miliardi indicati dall'esecutivo Letta da reperire quest'anno attraverso il programma di vendite di Stato. L'operazione parte da Poste e Enav, così come annunciato dal vecchio esecutivo. In questo senso non c'è solo continuità: la nuova formazione a guida Renzi annuncia un intervento ancora più incisivo, o per lo meno «più concentrato nel tempo».

Morando lo chiarisce in modo inequivocabile. L'esecutivo «ha l'esplicita intenzione, che troverà manifestazione nei documenti di programmazione che ci accingiamo a presentare in Parlamento - scandisce il viceministro - di elaborare e di riaprire una nuova stagione di valorizzazione, alienazione, privatizzazione del patrimonio pubblico, che probabilmente non avrà la stessa intensità per dimensioni di quelle che abbiamo alle spalle, ma dovrà essere comunque concentrata nel tempo». Tra un mese o poco più se ne saprà di

**LO SCENARIO**

**B. DIG.**  
ROMA

**Sul mercato il 40% di Poste italiane e il 49% di Enav. L'obiettivo dell'esecutivo è incassare complessivamente cinque miliardi di euro**

più. Il piano infatti sarà esplicitato nel Def (documento di economia e finanza) dove si «delineerà una nuova strategia pluriennale - continua Morando - che coprirà tutta la legislatura. Il governo considera queste due scelte (Poste e Enav, ndr) già di per sé rilevanti per servizi e attività e quantità delle risorse in gioco il primo tassello della strategia di utilizzo del patrimonio pubblico mobiliare e immobiliare che abbraccerà almeno tutta la presente legislatura».

L'obiettivo, ha spiegato Morando, «non è di realizzare la riduzione globale del debito pubblico ma di concorrere a favorire il processo di riduzione del volume globale del debito». È «un obiettivo strategico», ha avvertito, ma «non è l'unico, e forse non è neanche il più importante». Secondo Morando ci sono anche altri due obiettivi altrettanto

...

**La strategia a lunga scadenza di vendite di Stato sarà inserita nel nuovo Def**

**Lavoro**

Lo strumento dovrebbe essere quello di un disegno di legge delega. Il governo chiederà al Parlamento il via libera per riformare il mercato del lavoro e gli ammortizzatori sociali, sebbene a costo zero. L'obiettivo è quello ridurre la disoccupazione giovanile e garantire una tutela economica anche ai precari che perdono il lavoro. Sul fronte imprese ci saranno facilitazioni normative sulle assunzioni. Nonostante le indiscrezioni rilanciate dalle agenzie non è per nulla certo che lo strumento individuato sia il contratto unico a tutele crescenti. Il ministro del Lavoro Poletti sta valutando un'altra soluzione: un rilancio del contratto di apprendistato. Una soluzione che toglierebbe il problema dell'art. 18: l'apprendistato non lo prevede. Confermata invece l'estensione dell'Aspi anche ai co.co.pro. utilizzando i fondi della cassa integrazione in deroga. Ma i conti sulle coperture ancora non tornano. M.FR.



importanti: il primo è «lo sviluppo delle società» privatizzate, e il secondo è «costruire realtà sul modello delle public company che inducano gli investitori italiani a investire».

**IL PASSATO**

L'esecutivo Letta aveva annunciato l'intenzione di mettere sul mercato il 40% del colosso postale e il 49% di Enav. In ogni caso in questo modo il controllo resterebbe nelle mani del Tesoro. Inoltre c'è da computare la cessione di una piccola quota Eni, «coperta» dal riacquisto di azioni proprie da parte del cane a sei zampe. Certo, le tre mosse non hanno neanche lontanamente la portata delle operazioni varate negli anni '90, quando uscì dall'orbita pubblica tutto il «pianeta» Iri. Operazioni su cui recentemente sono stati in molti ad esprimere critiche, a partire dalla Corte dei Conti che ha segnalato come le risorse reperite non siano riuscite ad abbassare in modo stabile il debito pubblico, a fronte di esborsi non secondari in favore delle banche veicolo delle operazioni.

Ma tant'è, torna il «miracolo» priva-

tizzazioni. Morando giudica Poste e Enav «pronte» per il mercato, grazie a una buona patrimonializzazione che aiuta nella generazione di profitti. I fondi che il governo otterrà dalla privatizzazione di Poste e Enav saranno tutti destinati al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato e questo impegno sarà esplicitato nei Dpcm con le procedure di alienazione, ha aggiunto il viceministro. Dalla cessione del 40% di Poste lo Stato si attende un incasso di 4 miliardi, mentre uno dovrebbe arrivare dall'alienazione del 49% di Enav. Confermata anche la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. Rilanciare questo tema «è un elemento cruciale - ha chiarito Morando - È stato un errore aver fatto decadere la delega prevista nella riforma Fornero su questo tema».

...

**Morando rilancia il progetto di coinvolgere i dipendenti nei nuovi assetti azionari**





**Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa con il commissario europeo Olli Rehn** FOTO DI FRANCOIS LENOIR/REUTERS

# Disgelo con i sindacati: «Il pressing dà frutti»

- Buona l'ipotesi di far leva sulle detrazioni, osserva la Cgil che come Cisl e Uil resta in attesa dei provvedimenti
  - Confindustria insiste con la richiesta di un intervento sull'Irap
- Squinzi: «Le nostre proposte creano lavoro»**

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Dallo scontro dialettico a una prima apertura verso le misure annunciate. Con la cautela che serve nel commentare le indiscrezioni, i sindacati migliorano il giudizio sulle scelte che il governo avrebbe preso in vista del Consiglio dei ministri di oggi pomeriggio. Sempre che ai rumors seguano conferme.

La mobilitazione annunciata dalla Cgil nel caso in cui l'esecutivo non seguisse le priorità indicate - lavoro, fisco, ammortizzatori sociali - resta ovviamente in campo ma nell'attesa i toni si stemperano. «Le pressioni della Cgil portano buoni frutti. Ottimo se queste fossero le misure del governo Renzi», retwitta il profilo della Confederazione riferendosi alle indiscrezioni che parlano di taglio del cuneo attraverso l'uso delle detrazioni, proprio come chiesto nei giorni scorsi da Susanna Camusso, oltre ai nuovi ammortizzatori sociali universali e il contratto unico a tutele crescenti.

Meno entusiasta, comunque ottimista, il leader Cisl Raffaele Bonanni: «Vedremo domani (oggi, ndr) - ha detto - ma se il governo tiene fede a quello che ha promesso» e abbassa le tasse alle famiglie «alla Cisl va bene». Sulla scelta fra Irpef e Irap, la Cisl sostiene il taglio delle tasse su lavoratori, «tutti riconoscono che la mancanza dei consumi sta mettendo in ginocchio l'economia», mentre «le aziende non hanno bisogno di liquidità, ma di commesse e per ottenerle serve un mercato vivace. La proposta della Cisl al governo - ha proseguito Bonanni - è di azzerare o almeno dimezzare le tasse per chi reinveste gli utili o investe per la prima volta». Più critico sul capitolo lavoro: «Il Jobs Act non fa posti di lavoro, i posti di lavoro li fa la buona economia», mentre le parole più dure arrivano sulla volontà di Renzi di non considerare i sindacati come interlocutori e di non voler concertare con loro le misure da prendere. «Un presidente del Consiglio ha il diritto e dovere di ascoltare tutti - ricorda Bonanni - poi di fare le proposte». Senza dialogo con le parti sociali si rischia il populismo: «Il fatto di scaricare alcune responsabilità sulle forze sociali, quando Renzi ha la responsabilità di Stato, Regioni e Comuni, dove avviene di tutto, con ruberie a tutto spiano - conclude Bonanni - è intollerabile». Il segretario della Cisl evoca una «storia drammatica» tutta italiana per commentare la possibilità che si superino i sindacati, non riconoscendo il loro ruolo di rappresentanza e mediazione. «Se c'è qualcosa che si sostituisce al...

le realtà organizzate - ha avvertito Bonanni - c'è un altro potere che si erge sopra di tutto. L'Italia ha una storia molto drammatica in questo senso, spero non ne nasca un'altra: quindi - ha concluso - ciascuno moderi i toni e stia al suo posto».

Il più entusiasta rimane comunque il segretario generale della Uil Luigi Angeletti che anche ieri si è confermato il più renziano sui sindacati. La Uil si aspetta che «il governo sia coerente con se stesso e riduca le tasse, iniziando da lavoratori e pensionati», «ridurre le tasse, che è lo strumento più veloce ed efficace che abbiamo per creare posti di lavoro, applaudiremo. Se non lo farà è un problema non dei sindacati ma dei cittadini italiani, del Paese». Stessa musica sul mercato di lavoro: «Il Jobs Act lo conosceremo domani, ovviamente, ma da quanto ne so non mi sembra che possa produrre alcun danno, alcuna riduzione di garanzie, anzi. Forse le imprese potrebbero storcere la bocca, ma il Jobs Act, come dice lo stesso nome, dovrebbe essere l'esatto contrario della flessibilità, anzi dovrebbe andare verso una riduzione delle forme flessibili di assunzione».

## INSIDIE

Chi invece potrebbe rimanere deluso dal taglio del cuneo attraverso le detrazioni è Confindustria. Ieri il presidente Giorgio Squinzi ha fatto un ultimo appello a Renzi «in nome del bene del Paese». La richiesta di Confindustria è infatti quella di intervenire sull'Irap. «In questo Paese ci sono 3,5 milioni di disoccupati» con «il 45% di disoccupazione giovanile» e «crediamo di fare delle proposte che vanno nella direzione di questo problema».

A dire la verità anche nelle indiscrezioni ci sono cattive notizie per molte categorie. Ad esempio dagli sgravi sarebbero esclusi i pensionati - circa 16 milioni di italiani per cui la situazione di reddito rimarrebbe critica - e potrebbero arrivare brutte notizie per i dipendenti pubblici. «Se rispondessero al vero alcuni "rumors" che circolano, circa la ricerca di coperture finanziarie per i provvedimenti che il governo Renzi prenderà, è bene dirlo subito e con chiarezza: sono da escludere interventi di ulteriore taglio della massa retributiva dei dipendenti pubblici, già falciata e decurtata di ben 9 miliardi a causa del blocco della contrattazione», attacca il responsabile Settori pubblici della Cgil, Michele Gentile.

**Dagli sgravi rischiano però di restare esclusi 16 milioni di pensionati**

## Casa

Il decreto sul «Piano casa» prevede interventi complessivi per un miliardo e 600mila euro. Per la manutenzione straordinaria degli alloggi popolari inagibili ci sono 568 milioni di euro: l'obiettivo è recuperare 68mila unità in 4 anni e destinarle a chi ne ha diritto. Il governo darà la possibilità agli enti di alienare parte del proprio patrimonio: coi soldi saranno realizzati nuovi appartamenti e interventi di manutenzione.

Per gli inquilini: vengono rifinanziati il Fondo per il sostegno agli affitti (200 milioni nei primi due anni) e quello destinato alle morosità incolpevoli (250 milioni in sei anni, di cui 20 per il 2014); aumentano le detrazioni Irpef (fino a 900 euro, in media 530 euro) per chi abita in un alloggio sociale.

Per i proprietari: il governo ha deciso di tagliare la cedolare secca che si paga sugli affitti a canone concordato al 10% (ora è al 15%).



## Scuola

Il «pacchetto» scuola punta a sbloccare una cifra tra i due e i tre miliardi di euro. L'obiettivo è quello di sistemare il dissestato patrimonio immobiliare del nostro Paese - e di costruire nuovi edifici scolastici - usando i lavori per far ripartire l'economia nei territori. L'ostacolo maggiore è il vincolo del 3% deficit/Pil da non sfiorare.

Ai piccoli cantieri - i più semplici da avviare dopo lo sblocco del Patto di stabilità - si affianca la possibilità di usare i fondi europei da spendere entro il 2015 per i progetti già pronti: per questo Renzi ha sollecitato i sindacati a segnalare i progetti già pronti. Invimit, la Società di gestione del risparmio in mano al Tesoro, costituirà poi un fondo immobiliare dedicato alle scuole, in cui l'Inail potrebbe investire fino a 300 milioni in tre anni, accelerando così la nascita di nuovi cantieri.



# Il cuneo fiscale porta via la metà della busta paga

- A marzo le addizionali regionali e comunali peseranno sulle retribuzioni dei lavoratori
- L'economia torna a crescere modestamente e restiamo indietro tra i Paesi dell'Ocse

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

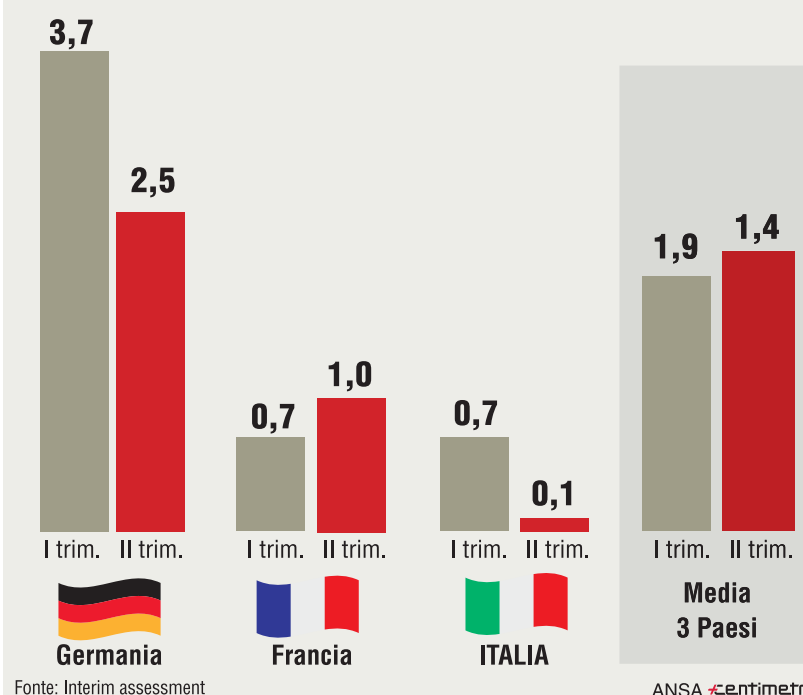
«Il valore medio del cuneo fiscale e contributivo per i lavoratori dipendenti è pari al 49,1% del costo del lavoro». Insomma, il cuneo fiscale si mangia metà della busta paga, come riferisce il presidente facente funzioni dell'Istat, Antonio Golini, in commissione Finanze del Senato, basandosi su un modello di microsimulazione sulle famiglie che si basa su dati 2012. «I contributi sociali - riferisce - rappresentano la componente più elevata del cuneo fiscale, 28% a carico del datore di lavoro e 6,7% a carico del lavoratore». In busta paga, inoltre, «ai lavoratori vengono trattenute le imposte sul reddito (14,5%) inclusive dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali». Proprio mentre sul tavolo del Consiglio dei mini-

stri di oggi arriva il piano di riduzione del carico fiscale, insieme a quello per il lavoro, la Uil spiega come la busta paga di marzo sarà alleggerita tra gli accenti e i saldi delle addizionali regionali e comunali Irpef da pagare. «Dipendenti e pensionati dovranno pagare mediamente 97 euro tra saldo e acconto dell'Irpef, pari al 29,3% in più rispetto al mese di marzo del 2013», spiega Guglielmo Loy. Per l'Irpef regionale la media è di 59 euro, a fronte dei 49 dello scorso anno (+20,4%), mentre per l'Irpef comunale 38 euro (erano 26, +46,1%).

Golini fa notare anche che «i percettori di un solo reddito da lavoro dipendente ricevono in media, nel 2012, una retribuzione netta di 16.153 euro circa all'anno, di poco superiore alla metà del valore medio del costo del lavoro (31.719 euro)». Per le famiglie ancora pessime noti-

## LE PREVISIONI DELL'OCSE

Variazione % del Pil



ze: «Nel 2012 - dice sempre Golini - a fronte di una flessione del Pil del 2,4%, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito del 4,7%. Una caduta di intensità eccezionale, dopo un quadriennio di continuo declino». Cui l'aumento del prelievo fiscale, rileva Istat, ha notevolmente contribuito. Mentre tra il 2000 e il 2012 la pressione fiscale nei 27 paesi dell'Ue è diminuita di 0,5 punti percentuali, in Italia è aumentata di quasi 3 punti, il rialzo più elevato, a parte Malta e Cipro. Nel 2013 era al 43,8% del Pil (44% nel 2012).

Quanto al Pil, l'Istat conferma: nel quarto trimestre del 2013 è tornato positivo, in aumento dello 0,1% sul trimestre precedente, anche se in diminuzione dello 0,9% sull'anno (nell'intero 2013 il calo è stato dell'1,8%). Dall'Ocse dati analoghi, ma il problema è che l'Italia resta il Paese del G7 con le prospettive di crescita più basse. A preoccupare sono le previsioni per il 2014: a fronte di una crescita tendenziale dello 0,7% nel primo trimestre, l'Ocse prevede una brusca frenata nel secondo (appena +0,1%), al di sotto della media di un G7 dove, se Usa e Giappone hanno ricominciato a correre, è tutta l'eurozona ad avere il fiatone.



## POLITICA



Il leader di Syriza Alexis Tsipras durante una manifestazione ad Atene. FOTO INFOPHOTO

## Lista Tsipras, lasciano i garanti Camilleri e Flores

- La decisione dopo lo scontro sulle candidature di Taranto
- L'annuncio: «Noi estromessi dalla gestione delle liste»
- Il leader greco: «Non si alimentino tensioni continue e ormai superate»

ALESSANDRA RUBENNI  
ROMA

Non sono riusciti a far passare una settimana dalla presentazione delle candidature che la lista Tsipras è già in mille pezzi. Tra candidati che se ne vanno sbattendo la porta, scontri dietro le quinte, sgambetti e liti urlate, la velocità con cui lo stereotipo della sinistra votata all'autodistruzione prende corpo e arriva alla meta stavolta è da record. Ultimo atto, un comunicato di cinque righe pubblicato su Micro-mega con cui Andrea Camilleri e Paolo Flores D'Arcais fanno sapere di aver scritto una lettera a Alexis Tsipras nella quale «prendono atto di non fare più parte dei garanti della lista "l'Altra Europa"» e che resteranno come «due tra i 30mila cittadini» che sostengono il movimento.

Fine, uscita di scena, dopo la battaglia consumata intorno alle candidature di Ta-

ranto, sotto il titolo «anti-Ilva» contro Sel. Da questa partita accusano di essere stati estromessi, Camilleri e Flores D'Arcais, ai quali Tsipras indirizza a sua volta una lettera nella quale sottolinea di sostenere «tutti i garanti che aiutino il successo della lista, senza alimentare continue e superate tensioni», ma riconoscendo loro l'impegno speso, finora, proprio per evitare fibrillazioni.

Sembra però impossibile ormai che possa rientrare il caso, scoppiato in seguito al ritiro della candidatura dell'attivista di PeaceLink Antonia Battaglia, che non tollerava di stare in lista, nella circoscrizione Sud, accanto a due esponenti di Sel, Gano Cataldo e Dino Di Palma. Scriveva infatti la Battaglia: «I miei principi morali ed etici e la netta consapevolezza di non voler portare avanti una campagna per Taranto e per il Sud accanto a esponenti di un partito che ancora ieri ha continuato a disconoscere le proprie gravi responsabilità sulla questione Ilva, mi inducono a ritirare la candidatura». Decisione preannunciata dalla lettera che la stessa attivista aveva inviato lo scorso 5 marzo ai garanti della lista Tsipras e alla quale i «saggi» Guido Viale, la giornalista Barbara Spinelli e lo storico Marco Revelli avevano risposto chiedendole di ripensarci.

Sarebbe stata proprio questa corrispondenza a far traboccare il vaso per Paolo Flores D'Arcais, che da Micromega accusa gli altri garanti di aver «occultato» la lettera della Battaglia.

Guido Viale, dal sito web de "L'Altra Europa" ammette: il caso Battaglia «è una nostra sconfitta. Eravamo felici per una candidatura che abbiamo sollecitato, non siamo riusciti a trovare un accordo»,

ma «le accuse a Vendola non sono state oggetto della nostra discussione. Ognuno è libero di pensarla come vuole». E se ognuno la pensa come vuole, così è stato sin dalle prime battute, ancora prima del debutto di lista e simbolo.

Dall'inizio il gruppo dei professori si è spaccato in due, tra un'anima movimentista e una col debole per la giustizia, che hanno fatto scintille quando si è trattato di scegliere fra le candidature di Luca Casarini, nome e volto dell'area antagonista - visto di buon occhio da Spinelli, Viale, Revelli e appoggiato da Tsipras in persona - e Sonia Alfano, arrivata a Bruxelles nel 2009 con l'Idv, che piaceva invece ai più severi Camilleri, Flores D'Arcais e Luciano Gallino, che avrebbero voluto arruolare pure giornalisti come Travaglio e Scanzì, di dichiarate simpatie grilline. Scontro, quello su Casarini, finito con il benvenuto all'ex no global e i resti fumanti della candidatura di Camilleri, ritirati per protesta. Così si è frantumata la testa di lista della Syriza italiana, che aveva deciso di scommettere sul nome dello scrittore, insieme a quelli della Spinelli, Moni Ovadia e dello storico Adriano Proserpi come testimonial da mettere in lista ma dichiaratamente pronti, se eletti, a lasciare il posto ad altri, con più «energie e competenze» per andare a Bruxelles.

Altro caso, l'esclusione dalle liste dell'imprenditrice palermitana Valeria Grasso, pizzicata a un'iniziativa di Fratelli d'Italia. E chissà che, tra divorzi precoci e malumori, qualche altra sorpresa non arrivi fra domani e domenica a Bologna, dove Tsipras parteciperà al congresso nazionale dell'Arci, presente anche Vendola.

## Se la politica rompe i «feudi» del potere

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Dico subito che non condivido il pessimismo di De Rita perché penso che nel fondo della società italiana permangano risorse assai importanti, anche se rischiano di ripiegarsi su se stesse proprio per l'assenza della politica. Se fosse in grado di riorganizzarsi, la politica oggi avrebbe molte possibilità di riassumere un ruolo centrale: il successo e il consenso lievitati intorno a Renzi da cosa nascono se non da un risentimento sociale che chiede di trasformarsi in azione positiva, concreta, appunto in iniziativa e scelte politiche? In Italia la politica, se si presenta con un volto, obiettivi e un lessico nuovi, è in grado di riconquistare consensi. È questa la scommessa di Renzi.

De Rita pone due problemi di fondo: la crisi della sovranità nazionale e il rapporto tra politica, amministrazione e burocrazia; tutti problemi decisivi che lo inducono a conclusioni pessimistiche, fino a sostenere che oggi non esistono le condizioni oggettive, materiali del «primato» della politica.

Sul primo punto ha ragione: la sovranità nazionale è in fase di dissoluzione. Ma la fine di una forma specifica di statualità non implica la fine delle nazionalità e del ruolo politico delle Nazioni. È un equivoco che va sciolto una volta per tutte: la costituzione di una nuova sovranità europea non implica il collasso delle specifiche realtà nazionali. Le Nazioni sono la sorgente della comunità europea, che deve crescere e svilupparsi attraverso le nazionalità, le storie e le tradizioni di cui esse sono portatrici. Cosa sarebbe l'Europa se si potessero le radici nazionali, che sono il fondamento della sua storia? Il problema sul tappeto oggi è un altro e risiede nel ridefinire uno spazio della politica che intrecci dimensioni nazionali e dimensione europea, aprendolo ai nuovi cittadini che stanno arrivando da altri luoghi, da diversi continenti arricchendo il nostro comune patrimonio civile, culturale, religioso. Qui c'è uno spazio immenso per la politica.

Il secondo punto del ragionamento di De Rita riguarda il rapporto tra politica, amministrazione, burocrazia e, più specificamente, la perdita di autonomia della politica rispetto alla burocrazia. È un punto di massimo rilievo: la democrazia entra in crisi quando la burocrazia diventa il centro del potere e si trasforma nell'elemento effettivo di identità e di continuità dello Stato. Nella prima Repubblica esisteva il sistema dei cosiddetti «boiardi», che erano una espressione concreta del potere democristiano, ma restavano nel complesso sotto il controllo della politica. Nell'ultimo ventennio le

cose sono cambiate in conseguenza della dissoluzione sia dei blocchi sociali che delle logiche di appartenenza, con un processo di vera e propria «feudalizzazione» della società e del potere, reso possibile proprio dalla perdita di centralità e di autonomia della politica. È da questa riorganizzazione in chiave «feudale» del potere che sono scaturite la formazione di un potere burocratico autonomo e non controllato e una netta subordinazione della politica alla amministrazione. Ma sono processi intrecciati e vanno afferrati nei loro nessi: «feudalizzazione» dei poteri, dissoluzione dei partiti di massa novecenteschi, debolezza della leadership politica, da un lato; dall'altro espansione della burocrazia e subordinazione della politica alla amministrazione e alla tecnica, fino al punto che un tecnico è diventato presidente del Consiglio.

De Rita ha ragione: se non si spezza questo circolo, parlare di un ritorno della politica e di un suo «primato», non ha alcun senso. Bisogna intervenire in modo radicale, ma non è semplice perché i nuovi «feudatari» non hanno alcuna intenzione di abbandonare i loro domini; mentre la politica risulta obiettivamente indebolita dalla fine dei partiti di massa, senza che sia stato individuato un nuovo modello di organizzazione politica che non sia quello, rozzo e primitivo, della cosiddetta democrazia diretta.

Se questa analisi ha un fondamento, il compito strategico del nuovo governo è di ridimensionare il potere della burocrazia e in generale della amministrazione, riaffermando la funzione del potere politico e del governo come luogo specifico del «bene comune». È un lavoro immenso che richiede la disintegrazione della «feudalizzazione» del ventennio berlusconiano e una forte riarticolazione delle forme e degli assetti del potere, sia in alto che in basso. È in grado il nuovo governo di avviare questo lavoro? È difficile dirlo, ma c'è ora una buona occasione per capirlo: fra poco il governo dovrà mettere mano al rinnovo di molti consigli di amministrazione di enti pubblici di primaria importanza, sia per il loro rilievo nazionale, sia per le politiche che svolgono anche sul piano internazionale. Non è un problema amministrativo, anzi è una questione integralmente politica. Si tratta di ridefinire i poteri della Repubblica e i rapporti tra politica, burocrazia e amministrazione: una questione di democrazia, tanto più complessa e urgente perché occorre affrontare il problema del rapporto tra poteri nazionali e sovranità europea. Come si è visto, sono problemi intrecciati. Non possono essere affrontati come è stato fatto con la partita dei sottosegretari e con la triste pagina delle cosiddette «quote rosa». Bisogna che il presidente del Consiglio scelga, se è in grado di farlo.

## L'Unità torna in Toscana con il Settimanale del lunedì

SILVIA GIGLI  
sgigli@unita.it

Il lungo addio si è finalmente trasformato in un bentornato. A nove mesi dalla chiusura delle pagine della cronaca toscana e emiliano romagnola dell'Unità, presidi giornalistici aperti, con alterne vicende, fin dal dopoguerra e quindi legati in maniera quasi viscerale alla storia del giornale, il nostro quotidiano torna ad occuparsi della Toscana a partire dal prossimo lunedì 17 marzo. Lo fa con un settimanale, un'iniziativa nuova per l'Unità, che i lettori troveranno al centro dello sfoglio nazionale e che potrà essere estratto per essere letto e conservato durante il corso della settimana. Contemporaneamente, anche il sito on line dell'Unità avrà una finestra dedicata

ai temi e gli spunti del settimanale toscano.

«U:Toscana Settimanale del lunedì» è una scommessa che è stata raccolta dalla redazione per tornare ad occuparsi attivamente di una delle regioni storicamente più legate all'Unità che ha contribuito attivamente alla sua crescita e al suo sviluppo nel corso della sua novantennale avventura giornalistica. È un formato nuovo che permetterà di esplorare forme diverse di giornalismo che consentano di approfondire tutti quei temi che la velocità della formula quotidiana non concede di affrontare, se non in minima parte. Lo spazio più grande sarà dedicato dunque al racconto di storie, ai reportage, all'approfondimento su temi che spesso non ottengono gli onori della cronaca e che però fanno parlare la gente e



intrigano i lettori.

Saranno articoli di lettura, da poter gustare non solo il lunedì ma nell'arco di tutta la settimana. Pezzi in cui si possa ritrovare, perlomeno questo è ciò che speriamo, il gusto per il racconto e l'approfondimento uniti ad un pizzico di leggerezza e all'attenzione per tutto ciò che può sembrare curioso o marginale. Convinti che dai dettagli spesso nascono le storie migliori, cercheremo di scandagliare la regione alla ricerca di argomenti poco noti, che la cronaca non ha ancora consumato e che sono lì, pronti per essere raccontati. Un lavoro nuovo, per chi è abituato al ritmo ipercinetico del quotidiano, ma non per questo meno intrigante.

Ci sarà, ovviamente, spazio per i temi più vicini alla sensibilità del nostro giornale, ovvero la politica, il lavoro, la

società, la cultura. Ma ci sarà anche altro con rubriche pensate per noi da esperti di vari settori, dalla medicina alla lotta alla mafia, e poi interviste personali ai personaggi più disparati, attenzione alla ricerca scientifica e alle eccellenze del territorio, un occhio di riguardo alle imprese che funzionano e creano nuovo lavoro e a quello che di più innovativo e originale offre la Toscana.

La curiosità, uno dei motori più potenti per chi fa giornalismo, sarà il faro di questo nuovo progetto. Senza pregiudizi o idee preconcepite. Con il gusto di scoprire e indagare. Sarà uno spazio di riflessione e dibattito che speriamo riallacci il filo di un discorso lungo e appassionante che si è interrotto solo pochi mesi fa ma che è pronto a rinascere più forte di prima.



# L'anno di Bergoglio che rivoluziona la Chiesa

È trascorso un anno intensissimo da quando l'arcivescovo di Buenos Aires, Jorge Bergoglio è stato eletto vescovo di Roma. È già suo malgrado, il Papa dei primati: il primo nella storia proveniente dalle Americhe, il primo gesuita e il primo che prende il nome di Francesco. Anche se fa della normalità la sua forza, l'aria nuova che ha portato nella Chiesa si fa sentire.

La sua «rivoluzione gentile» inizia con la preghiera di benedizione chiesta dal «vescovo di Roma» al suo popolo a cui si inchina: è così che Papa Francesco si presenta ai fedeli che gremiscono piazza San Pietro la sera del 13 marzo dello scorso anno. Con la croce di ferro e senza la mazzetta rossa. È il Papa della «Chiesa povera e per i poveri». Con il suo «buona sera e buona cena» entra subito nelle case e nel cuore di tutti. Sarà il Papa «pastore», «parroco del mondo».

## I DUE PAPI

È al suo predecessore, Benedetto XVI, che ebbe il coraggio della «rinuncia» che va il suo primo ringraziamento. Il suo sarà il primo pontificato con un Papa «emerito» in Vaticano. Storiche le immagini dell'incontro tra i due pontefici a Castel Gandolfo. Sarà una felice coabitazione. Francesco farà affidamento sul sostegno e il consiglio di Papa Ratzinger. È con il suo predecessore che il 29 giugno 2013 firmerà l'enciclica «Lumen Fidei»: la prima a doppia firma.

## IL SUO DOCUMENTO

Ma il «suo documento programmatico» è l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* pubblicata il 24 novembre 2013. Vi indica le sfide che ha di fronte la Chiesa della Misericordia per essere vicino all'uomo contemporaneo. Francesco mette in guardia la Chiesa dalla sua «autoreferenzialità», chiusa nelle dinamiche di potere, contaminata dagli arrivismi e dalle logiche mondane. Farà discutere anche la sua ferma condanna del sistema capitalista con la sua «cultura dello scarto».

## IL NUOVO MODELLO

Già dalla sera della sua proclamazione Papa Francesco preferisce prendere il pulmino con gli altri cardinali per raggiungere la Domus Santa Marta. Rifiuta la vettura di rappresentanza. Per i suoi spostamenti vorrà utilizzare una comune berlina, una Ford Focus. All'appartamento papale nel Palazzo Apostolico preferisce la residenza di Santa Marta. Non rinuncia alle sue abitudini: durante i viaggi si porta da solo il baga-



Davanti a San Pietro FOTO ALESSANDRO BIANCHI/REUTERS

## L'ANNIVERSARIO

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

**Sono stati molti i cambiamenti introdotti dal Papa argentino: dal nodo della gestione finanziaria alla collegialità contro il potere curiale**

gio a mano. Telefona e contatta personalmente chi ha chiesto il suo sostegno. Ogni mattina alle sette celebra messa nella cappella di Santa Marta: le sue omelie saranno un richiamo forte al Vangelo.

## VERSO LE PERIFERIE

Tra i suoi primi gesti «pubblici» vi è stata la visita giovedì di Pasqua ai giovani ospiti della casa circondariale di Casal del Marmo. Laverà i piedi a dodici giovani reclusi. Tra loro vi sono anche due ragazze, una è musulmana. È l'accoglienza rispettosa verso tutti. Un dovere che richiamerà con forza

nel suo primo viaggio in Italia: quello del 7 luglio a Lampedusa dopo una strage di migranti. Vorrà pregare e chiedere perdono per quei morti in mare e per i migranti abbandonati. Condannerà la «globalizzazione dell'indifferenza».

Ai giovani che a fine luglio incontrerà alla Gmg di Rio de Janeiro chiederà di «non farsi rubare la speranza». Nella sua visita «pastorale» a Cagliari del 22 settembre spronerà lavoratori e disoccupati «ad avere il coraggio di lottare per la dignità del lavoro». Ai poveri e ai malati dedicherà la sua visita ad Assisi del 4 ottobre.

Il dramma dell'immigrazione è anche fuga dai Paesi devastati dalle guerre e dalla fame, in particolare dal Medio Oriente. Per fermare l'escalation del conflitto in Siria e la minaccia di un intervento armato degli Stati Uniti, il 4 settembre scrive al presidente russo Putin che presiede il vertice del G20 a San Pietroburgo e per il 7 settembre indice una giornata mondiale di preghiera e digiuno per la Pace in Siria. Si riaprirà la strada alla diplomazia. Per questo è candidato al Nobel per la Pace 2014.

## LA COLLEGIALITÀ

Far vivere il Concilio Vaticano II partendo dalla «collegialità». È da qui che per Bergoglio passa la riforma del Papato. Dando seguito alle indicazioni emerse nelle riunioni delle «congregazioni» dei cardinali del pre-Conclave, il Papa spinge per un governo meno «curiale». Per questo il 28 settembre costituisce una commissione di 8 cardinali in rappresentanza della Chiesa di tutti i continenti perché lo affianchi nelle sue scelte e studi una riforma della Curia romana. Il 31 agosto al posto del cardinale Bertone, nomina segretario di Stato monsignor Pietro Parolin, che avrà la porpora nel Conclave del 22 febbraio. Rinnova anche la Commissione per il Sinodo dei vescovi, affidata al cardinale Baldisseri. Vuole che sia uno «strumento di costante consultazione» sui temi di maggiore urgenza per la Chiesa. Uno dei suoi primi atti è stato l'invio a tutte le conferenze episcopali di un questionario sui problemi della famiglia. Il risultato di questa amplissima consultazione sarà un contributo importante per il Sinodo speciale sulla famiglia del 10 ottobre 2014 e per quello «ordinario» dell'ottobre 2015. Francesco vuole una Chiesa «ospedale da campo», «accogliente e misericordiosa», pronta a comprendere piuttosto che a condannare divorziati risposati, coppie di fatto e unioni gay.

## GLI ATTI DI GOVERNO

È con i «motu propri» che affronta l'emergenza della gestione economico-finanziaria in Vaticano. Dopo aver istituito due commissioni «referenti» - sulla riforma dello Ior e degli organismi vaticani che hanno compiti di gestione economico-finanziaria, come l'Apsa - arriva la grande svolta. Con il «motu proprio» del 24 febbraio istituisce la «Segreteria per l'economia» (un superdicastero delle finanze), affidata al cardinale Pell ed un «Consiglio per l'economia», composto da porporati ed «esperti laici» presieduto dal cardinale Marx.

## Il Sinodo dei vescovi e le commissioni di cardinali per vincere le resistenze «romane»

DOMENICO ROSATI  
ROMA

Nessuno può negare che i primi dodici mesi di papa Francesco abbiano prodotto un grande sconvolgimento. Più difficile analizzare quello che gli americani chiamano il *Francis effect* nei diversi momenti e ambiti del suo divenire.

Arduo, soprattutto, cogliere la differenza tra gli atteggiamenti di superficie e quelli di profondità. In altri termini, mettere a fuoco il significato che, nelle Chiese e nella società, si attribuisce alla linea Bergoglio.

La situazione più a portata di mano è indubbiamente quella dell'Italia, provincia organicamente legata al papato ed alla sua storia. Qui una rilevanza sommaria porterebbe a constatare che un'accoglienza più attenta e disponibile si è manifestata nell'area laica interessata ad un dialogo senza diaframmi - vedi Scalfari - che non in quello delle realtà del cattolicesimo organizzato, o ad esso contigue. Le quali avvertono il carico della conversione che è loro richiesta e si dispongono in ordine sparso.

## DIAGNOSI SMENTITE

L'unica diagnosi che non trova conferma è quella inizialmente formulata da qualche esperto di lungo corso, per il quale il passaggio da un Papa all'altro non comporterebbe traumi in quanto si tratterebbe soltanto dell'avvicendamento di soggetti all'interno di una medesima immutabile funzione. Chi ha l'età per organizzare i ricordi sa che non è stato e non può essere così. La successione tra Pio XII e della sua



## Resistenze e magazine contro «l'effetto Francesco»

Chiesa monolitica, e Giovanni XXIII e il suo Concilio, registrò tensioni e conflitti. E così è necessariamente oggi dopo l'esperienza di due pontificati - quello di Giovanni Paolo II e quello di Benedetto XVI - entrambi imperniati sul primato della dottrina come piattaforma di una presenza sociale (e politica) della Chiesa, da rivendicare e da affermare nella società.

Particolarmente in Italia si avverte che è esaurito il ciclo del negoziato con un potere ritenuto disponibile ad assorbire la pressione cattolica concentrata sui «valori non negoziabili» (bioetica, ma non solo): vale a dire una scelta che ha ristretto l'orizzonte dell'impegno dei cattolici nella vita pubblica distogliendolo - per tacere dei problemi dell'ingiustizia sociale - dall'imponente questione morale che

nell'ultimo ventennio ha imbrattato la vita pubblica italiana.

Lo stacco è enorme: non più una dottrina da accreditare, ma una misericordia da esercitare come missione di una Chiesa che si considera «ospedale da campo» e ripropone il nesso inscindibile tra annuncio del vangelo di Cristo e la promozione-liberazione dell'uomo in ogni campo. Con la denuncia della povertà come riflesso del sistema capitalista nella sua versione globalizzata (l'economia che uccide); e con la annessa polemica del Papa in prima persona con quei personaggi cattolici (Novak) che hanno decretato l'annessione del cristianesimo sociale ai dogmi del liberismo.

In presenza di una svolta così netta è comprensibile che anche tra i credenti vi

## IN CONTATTO

**Tweet** @pontifex  
Undici milioni di followers, i cinquantii papali tradotti in 8 lingue incluso il latino

**Selfie** con i ragazzi  
l'autoscatto con il cellulare contagia anche il Papa

**Telefono** Papa in linea  
Filo diretto con i fedeli per confortare e dare aiuto: un inedito assoluto nella storia vaticana

## Segue uno stile di vita austero e coerente con la scelta di una Chiesa povera e per i poveri

di Kasper «autorizzata» e approvata dal Papa, a proposito della misericordia per i credenti divorziati? Anche se sembra il solo ad esercitarsi nella critica a tale documento, accusando Kasper di modernismo e protestantesimo, si può ben immaginare che Giuliano Ferrara rifletta il pensiero di ambienti ben altrimenti rappresentativi di umori diffusi nell'establishment cattolico.

## L'ANTIRUGHE E LA FEDE

C'è dunque da preventivare un attacco in forze sull'intero fronte dottrinale, nel quale il Papa potrà prevalere solo se farà valere il peso della propria autorità, come ha cominciato a fare negli affari di curia e nelle vicende della Cei; e se sarà sostenuto da un'opinione pubblica cattolica che fino ad oggi non si è manifestata in modo visibile.

Ma c'è anche un altro versante da tenere sotto osservazione ed è quello della banalizzazione commerciale. L'uscita nelle edicole un settimanale (Mondadori) intitolato *Il mio Papa* è certamente l'esito di un'analisi di mercato che ha certificato come attorno alla figura di Bergoglio si possa anche realizzare un legittimo profitto.

Ma se poi il suo insegnamento è presentato come una specie di talismano della felicità, con annessi rimedi (pubblicitari) per i trattamenti della pelle e il ringiovanimento dei capelli, è evidente che non si lascia spazio alla portata drammatica di quel che Francesco chiede in termini di cambiamento di vita e d'impegno a quanti intendano prenderlo sul serio.

Attacco dottrinale e sviamento consumistico. Si vedrà presto quale sia il più insidioso.



## ITALIA

# L'Arci al tempo della crisi sceglie tra due candidati

● **Da domani a domenica il XVI congresso dell'organizzazione** ● **In lizza Francesca Chiavacci e Filippo Miraglia** ● **È la prima volta dalla fondazione: «Opzioni diverse, non contrapposte»**

GIGI MARCUCCI  
gmarcucci@unita.it

Il gigante apre il suo sedicesimo congresso e per la prima volta cerca una nuova leadership scegliendo tra due candidature «diverse ma non contrapposte». Cinquantasette anni a maggio, l'Arci (Associazione ricreativa e culturale italiana) - l'unica organizzazione di massa ad aver superato senza traumi il Secolo Breve, si inorgogliscono i suoi dirigenti - è diventata più matura e oggi più di ieri cerca al suo interno ispirazioni e valori che un tempo provenivano anche da partiti e movimenti, dal cuore pulsante della sinistra, dai corpi intermedi che hanno cominciato a franare negli anni Ottanta. «L'associazionismo al tempo della crisi» è il titolo del congresso, che a Bologna inizia domani si conclude domenica prossima. Crisi di idee, della politica, della fiducia e della partecipazione. Quattro giorni a riflettere su un lungo elenco di vuoti da riempire, ma senza pretendere di sostituirsi a nessuno, assicurano all'Arci. Il core business dell'organizzazione è rimasto lo stesso: una cultura gramscianamente intesa come antidoto ai modelli della destra, alla solitudine urbana, all'imperio televisivo e dei social network. I numeri ci sono ancora: oltre un milione di soci, diciassette comitati regionali, centosedici provinciali, poco meno di cinquemila circoli dove ancora batte un cuore legato agli insegnamenti della Resistenza.

Si candidano a succedere a Paolo Beni, Francesca Chiavacci, presidente dell'Arci fiorentina, un passato come parlamentare e consigliere comunale, e Filippo Miraglia, insegnante immigra-

to in Toscana dalla Sicilia, che si è fatto le ossa con le battaglie per i diritti degli immigrati (è presidente di Arci Immigrazione).

«Non ci sono più divisioni di quante ce ne fossero un tempo», mette le mani avanti Chiavacci, «i cambiamenti più che all'interno sono avvenuti all'esterno. Le differenze sono differenze tra diverse anime della stessa Arci». E la memoria torna a Tom Benetollo, leggendario presidente scomparso dieci anni fa, protagonista di battaglie insieme ai movimenti per la pace e no global. L'Arci c'è ancora, i movimenti sono molto meno presenti e visibili di allora. E anche partiti e sindacati non sono più quelli di una volta. «Una volta c'era un partito della sinistra che si occupava delle istituzioni - dice Chiavacci - un sindacato che si occupava del lavoro e noi che ci occupavamo del tempo libero. L'Arci



Francesca Chiavacci e Filippo Miraglia in corsa per la presidenza dell'Arci

era un pezzo di quella cosa».

La situazione è molto cambiata. «Oggi c'è un patto sociale che rischia di andare in frantumi, la mancanza di fiducia nella politica, la gente che non vota o vota Grillo. L'Arci può riempire questo vuoto: partendo dalle Case del popolo, dove ancora ci siano, o dal riutilizzo di strutture sottratte alle mafie. La sua forza è comunemente nel radicamento sul territorio». Distinguere tra le tesi e le

opzioni in campo al congresso non è immediato. Entrambi i candidati precisano che quando si parla di leadership non si intende quella di un uomo solo al comando. Filippo Miraglia chiede che l'Arci «diventi una sponda» perché le presenze sul territorio e le dinamiche ad esse connesse si trasformino in partecipazione. «Se l'Italia è attraversata da un conflitto che produce a sua volta movimenti culturali, bisogna che tutto

ciò si traduca in tessere Arci. L'Arci può diventare una cerniera tra istituzioni e cittadini. Ovviamente solo parzialmente lo proponiamo con la massima umiltà. La sfida è sottrarre l'egemonia culturale alla destra». L'analisi: «Ci abbiamo messo un bel po' a realizzare che non avevamo più un partito». Ora bisogna camminare con le proprie gambe, continua Miraglia, tenendo presente che la vera modernità non è quella delle leadership personali «ma di un'organizzazione che regala le tessere o richiede quote di partecipazione di cinquanta centesimi». In definitiva Miraglia chiede per le varie Arci una gestione nazionale, agire uniti per non essere marginali, politicamente residuali. Chiavacci calca più la mano su un riconoscimento giuridico e normativo dei circoli, «luoghi di buona pratica sociale, che non lasciano gli anziani soli durante l'estate, provvedono al doposcuola o organizzano mercatini di libri usati. Giustamente ci si è preoccupati di detassare i capannoni industriali, ma non le strutture in cui produciamo attività di grande valore, anche se non monetizzabili». Secondo punto, i diritti civili. «La palude politica produce un effetto di attenuazione. Ma i diritti attenuati non esistono: o ci sono o non ci sono».

## LA DECISIONE DEL GIP DI VARESE

### Per la morte di Uva imputazione coatta per carabinieri e poliziotti

Il giudice per le indagini preliminari di Varese Giuseppe Battarino ha scelto per l'imputazione coatta per i due carabinieri e i sei poliziotti che si trovavano nella caserma di Varese la notte in cui morì Giuseppe Uva il 14 giugno del 2008. La decisione è stata presa dopo che il pm di Varese Agostino Abate ha presentato una nuova richiesta di archiviazione per gli agenti e i militari indagati per lesioni personali. Uva era stato fermato ubriaco per strada e era stato posrtato

in caserma. Lo scorso ottobre sempre il gip di Varese aveva respinto una prima richiesta di archiviazione chiedendo altri accertamenti. Sotto accusa era finito proprio il modo di condurre le indagini del pm Abate. In un video, mostrato qualche settimana fa, si vede il pubblico ministero condizionare il testimone chiave dell'accusa, un uomo che aveva sentito urlare Uva in caserma. «Finalmente, dopo sei anni di occultamento della verità a opera del

pubblico ministero, Agostino Abate, incomincia a emergere, nella maniera più nitida, la verità sulla morte di Giuseppe Uva» ha detto il senatore Luigi Manconi. «Il giudice per le indagini preliminari ha deciso per l'imputazione coatta nei confronti dei due carabinieri e dei sei poliziotti. Anni di menzogne vengono finalmente ribaltate e ciò si deve all'intelligenza e alla tenacia di Lucia e degli altri familiari di Uva e alla loro fiducia nella giustizia».

# Abortisce in bagno, la regione Lazio apre un'indagine

● **L'odissea della 28enne Valentina al Pertini di Roma sarà oggetto di inchiesta interna**

MARIAGRAZIA GERINA  
ROMA

«Vergogna». «Scandaloso in un paese civile». «Sanità pubblica fuori legge». Non importa se sono passati quattro anni, la storia di Valentina, 28 anni, affetta da una anomalia genetica e lasciata da sola ad abortire nel bagno di un ospedale, fa rabbia come se fosse accaduta ieri. Valentina, sostenuta dalla Associazione Luca Coscioni e da Filomena Gallo, ora combatte la sua battaglia legale per accedere alla fecondazione assistita, nonostante la legge 40 che ancora rappresenta un ostacolo per le coppie affette da malattie genetiche ma non sterili. E però la storia di quell'aborto, al quinto mese, deciso perché il feto per via di quell'anomalia genetica «non aveva aspettative di vita», ha voluto raccontarla lo stesso. In poche ore la sua storia ha fatto il giro della rete. E forse stavolta non ci si fermerà all'indignazione. «È una vicenda gravissima e anche se risale a quattro anni fa, ritengo che debba avere un seguito giudiziario o quanto meno essere oggetto di una indagine interna da parte della Regione Lazio», approfondisce le accuse Riccardo Agosti-

ni, consigliere del Pd e membro della commissione sanità del Lazio. «Se i fatti che Valentina e suo marito hanno raccontato fossero confermati, si configurerebbe per i medici, quanto meno, il reato di omissione di soccorso», osserva Agostini, convinto che «anche a distanza di tempo occorra fare chiarezza», perché «è inconcepibile che una legge dello Stato come la 194 non trovi applicazione in una struttura pubblica».

La Regione Lazio, dunque, aprirà una indagine interna. E lo stesso ministero della Sanità fa sapere che chiederà alla Regione «quali azioni abbia preso volte ad accertare che nelle strutture sanitarie preposte sia assicurato l'esplicitamento delle procedure previste dalla legge 194». Mentre il presidente del Lazio Zingaretti rivendica: «Noi non ci siamo fatti cogliere impreparati sulla difesa e il rilancio della legge 194».

Inconcepibile, ma quello che Valentina ha raccontato è ancora cronaca e rabbia di tutti i giorni. I medici, quasi tutti obiettori, l'attesa dell'unico disponibile per l'interruzione di gravidanza, l'assenza di sostegno psicologico. «Non abbiamo denunciato l'ospedale semplicemente perché non avevamo la forza di intra-

prendere un percorso difficile e doloroso. Ma invece delle infermiere che continuavamo a chiamare, a un certo punto si sono presentati due personaggi con il Vangelo a dirci che stavamo commettendo un reato», hanno raccontato lei e suo marito. Assurdo. Tanto più che «l'obiezione di coscienza esonera il personale sanitario dal compimento delle procedure dirette all'interruzione della gravidanza e non dall'assistenza antecedente e conseguente all'intervento», osservano Filomena Gallo dell'Associazione Luca Coscioni, Mario Puiatti, presidente dell'Aied, e Mirella Paracchini, vicepresidente della Federazione internazionale per l'aborto e la contraccezione: «Non escludiamo le azioni che il caso consiglia anche oggi dopo 4 anni, ma chiediamo immediatamente una assunzione di responsabilità da parte della politica». Quello che è accaduto a Valentina all'ospedale Pertini - avvertono - «non è un caso isolato» ma «fa emergere quanto accade in molti ospedali nel momento in cui si ricorre ad una interruzione volontaria di gravidanza».

Proprio basandosi su dati e osservazioni forniti dalle Coscioni, dall'Aied e dalla Fiapac, il Comitato Europeo dei Diritti Sociali del Consiglio d'Europa ha da pochi giorni ufficialmente riconosciuto che l'Italia viola costantemente i diritti delle donne che intendono interrompere la gravidanza.

## CATANZARO

### Uccise e bruciò la ex Condannato a 22 anni

È stato condannato a 2 anni di carcere Davide Morrone, il giovane che il 26 maggio dello scorso anno, quando ancora non era maggiorenne, uccise a Corigliano Calabro, nel Cosentino, la fidanzata sedicenne, Fabiana Luzzi, a coltellate, bruciandone il corpo con della benzina mentre era ancora viva. Il processo si è svolto nel tribunale dei minorenni di Catanzaro. Il pubblico ministero aveva chiesto la condanna a 24 anni per il giovane che nel gennaio scorso aveva tentato il suicidio in carcere. La sentenza è stata emessa dopo circa quattro ore di camera di consiglio dal giudice dell'udienza preliminare del tribunale per i minorenni di Catanzaro cui il pubblico ministero, Rita Tartaglia, aveva chiesto una condanna a 24 anni. Dopo la lettura della sentenza il padre della giovane vittima ha espresso il suo ringraziamento per il lavoro svolto dalla Procura per i minorenni, il cui lavoro ha definito «encomiabile».

Arci Toscana e il suo presidente Gianluca Mengozzi sono vicini a Franco Billi per la scomparsa della sua cara moglie

#### ANTONIETTA

Un abbraccio a Franco da tutti noi

Caro Umberto, quando un padre ci lascia scopriamo in noi stessi un figlio che avremmo potuto essere.

Penso sia così anche per te, in questo duro giorno che si congeda da tuo

#### PADRE

Renato e Anna ti sono vicini e stringono in un forte abbraccio te e tutti i tuoi cari.  
Roma, 12 marzo 2014

Andrea Carugati saluta commosso

#### ANGELO AGOSTINI

giornalista e professore, indimenticabile maestro

## system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



**GINO MARTINA**  
GRAVINA DI PUGLIA

Era un persona onesta Pietro Capone. Di più. Un paladino della legalità. Protagonista di una battaglia contro abusivismo e speculazione edilizia lunga almeno dieci anni, combattuta a colpi di carte bollate ed esposti in procura. Nel palazzo di Giustizia di Bari il suo viso era conosciuto da molti. Spesso lo vedevi che s'incamminava per corridoi e stanze di pm per dare informazioni e riportare denunce. Tra le ultime quella sulla lottizzazione per la costruzione dei nuovi loculi del cimitero di Gravina di Puglia, il suo paese.

Dove lunedì sera, poco dopo le 22, qualcuno lo ha raggiunto a pochi passi dalla casa di via Pisa, e freddato a 49 anni con due colpi di pistola 7.65 alla testa. Lui era a piedi, come spesso preferiva muoversi tra le anguste vie del paese. Gli agenti della squadra mobile di Bari fin dalla notte hanno convocato e interrogato nel commissariato almeno una decina di persone (tra loro i fratelli e gli amici) del paese affacciato sul piccolo canyon delle Murge, quasi al confine con la Basilicata. Le gravine sono le piccole gole carsiche dove sono ricavate le case del centro storico, quelle dove furono trovati i corpi di Ciccio e Tore, i due fratelli scomparsi e morti nel 2006.

Gravina è una cittadina di quasi 50mila anime scosse più volte dalla guerra del clan Mangione. È per questo territorio che Pietro ha fatto la sua guerra. Per difenderlo. Ed è probabilmente per questo che ha pagato con la vita, perché la sua attività aveva intralciato qualche interesse. La pista principale degli investigatori è questa. Pietro Capone, Pierino per i tanti che lo conoscevano, era laureato in giurisprudenza, anche se non ha mai esercitato la professione.

La sua battaglia l'ha voluta combattere per l'affermazione del diritto. Le sue iniziative, decine, le ha portate avanti in solitudine, senza accordarsi a partiti, movimenti o associazioni. E solo era anche nella vita. Non era sposato e non aveva figli. Ma otto fratelli. Con due di loro sembra abbia avuto screzi a causa di alcune eredità. Il patrimonio della sua famiglia, case e terreni, è discreto e gli ha permesso di campare amministrandolo in questi anni. Per alcuni a Gravina era un «rompi palle», uno fissato. Per molti altri un eroe.

Con il Comune della cittadina barese aveva due contenziosi in sospeso. Aveva anche ottenuto, in alcuni casi,

# Gravina, ucciso in strada il «paladino della legalità»

- Pietro Capone aveva 49 anni, giustiziato davanti al portone di casa
- Era noto in città per le sue battaglie contro l'abusivismo e le irregolarità



La foto del luogo dell'aggressione a Gravina tratta da un servizio di TeleNorba

la revoca di permessi a costruire relativi a strade costruite su terreni di proprietà della sua famiglia. Alcune sue denunce hanno di fatto bloccato quattro appalti differenti.

Il sindaco Pd, Alessio Valente, ieri ha usato parole di sdegno per l'omicidio: «Quello che interpreto all'interno della comunità è un sentimento di sgoimento e rabbia verso un gesto violento che offende la serenità dei miei concittadini» ha precisato il primo cittadino, aggiungendo sulle vicende legate al Comune che «sono a conoscenza di un esproprio disposto da passate amministrazioni che riguardò Capone e la sua famiglia». Ma Valente, però, non ha dichiarato il lutto cittadino.

La scomparsa di Pierino non sembra meritargli. Venerdì prossimo, intanto, su sua richiesta, si terrà un incontro in Prefettura, a Bari. Le indagini della Mobile barese sono coordinate dal pm Fabio Buquicchio e dall'aggiunto Anna Maria Tosto. Il primo obiettivo è quello di comprendere il movente dell'esecuzione.

I primi indizi potrebbero arrivare dall'analisi dei filmati delle telecamere di sorveglianza presenti nella zona vicina all'agguato. È quello il passo decisivo per poter risalire ai responsabili di un agguato che sta angosciando l'intero territorio. Da chi si batte per la legalità agli amministratori, ai semplici cittadini che conoscevano Pierino e hanno scaricato tutta la loro ira e indignazione su siti web social network. «Mentre tu combattevi con la penna, i tuoi nemici hanno usato l'artiglieria pesante per annientarti. Riposa in pace, Pierino», scrive il Movimento civico Gravinese. «Addio amico mio. Con te muore un'intera città, le speranze dei nostri figli. Grazie Pierino, sarai sempre d'esempio per me e per i nostri figli, sfortunatamente e maledettamente nati in questa città» dice Vincenzo. «Chi non lotta muore tutti i giorni, chi lotta muore una volta sola» ama ricordare Peppe.



Mauro Floriani

## Baby squillo, sul marito della Mussolini «elementi certi»

**FRANCA STELLA**  
ROMA

Ergastolo, castrazione chimica e liste di pedofili affidati alle forze dell'ordine, non pubblici, ma consultabili dai singoli cittadini. Queste erano le grandi linee sulle quali si muoveva una proposta di legge di 14 anni fa. La cosa che fa sorridere o, meglio, piangere, è il nome dell'estensore di quel progetto, poi mai realizzato: Alessandra Mussolini. Fa sorridere o, peggio, piangere, perché dall'inchiesta odierna di Roma sulle baby squillo (due minorenni, una di 14 anni, che si prostituivano ai Parioli) emerge, «in maniera incontrovertibile» sostengono i magistrati che stanno indagando, il ruolo di Mauro Floriani, marito proprio di Alessandra Mussolini.

Floriani, ex ufficiale della Guardia di Finanza ed attualmente dirigente di Trenitalia, è accusato di avere avuto incontri a pagamento con le ragazze. Lui è uno dei venti indagati nell'inchiesta (altri venti clienti sono stati solo identificati tra cui anche vip e volti noti) con l'accusa di prostituzione minorile. Dieci hanno chiesto di patteggiare la pena e rischiano da sei mesi ad un anno di reclusione.

Intercettazioni telefoniche, ricognizioni fotografiche e tabulati: questi i riscontri che hanno portato il nome di Floriani nel registro degli indagati in una inchiesta scoppiata nell'autunno scorso con l'arresto di sei persone tra cui anche la madre di una delle baby squillo. Lo stesso Floriani, sapendo che il suo numero poteva essere finito nelle intercettazioni, nelle scorse settimane si è spontaneamente recato dai carabinieri affermando di non aver mai avuto rapporti con le adolescenti ma i magistrati di piazzale Clodio hanno proceduto lo stesso alla sua iscrizione nel registro degli indagati.

Alla luce del gran clamore provocato dall'indagine molti dei clienti coinvolti si sono recati spontaneamente dagli inquirenti per tentare di chiarire la loro posizione. «Non sapevamo che fossero minorenni», la spiegazione fornita al procuratore aggiunto Maria Monteleone e al sostituto Cristiana Macchiusi. I frequentatori dell'appartamento del quartiere a nord della Capitale hanno, inoltre, già palesato l'intenzione di patteggiare la pena: si tratta di una decina di persone che rischia una pena dai sei mesi ad un anno. Con l'identificazione dei clienti la Procura di Roma si avvia a chiudere la prima tranche dell'inchiesta che ha portato all'arresto di sei persone tra cui anche la madre di una delle due ragazzine.

E proprio come «madre» che, nel 2000, Alessandra Mussolini invocava la pena di morte, senza processo, dopo la confessione, per coloro che si sono resi colpevoli di reati di pedofilia. «È una pena esemplare - sosteneva - un monito e la famiglia saprebbe che c'è stata una giustizia definitiva».

# Terra dei fuochi, stop alla vendita dei prodotti

**S**top immediato alla vendita dei prodotti ortofrutticoli prodotti nelle aree a rischio della Terra dei fuochi campana. Dopo anni di allarmi sottovalutati e di manifestazioni delle famiglie delle tante, troppe, vittime di malattie misteriose sono stati presentati ieri i risultati delle indagini tecniche per la mappatura delle aree in cui, secondo alcuni testimoni di giustizia, la Camorra per decenni avrebbe sversato rifiuti pericolosi arrivati da mezza Italia in discariche abusive. E i primi risultati, se da una parte ridimensionano l'allarme facendo tirare un sospiro di sollievo all'intera filiera agroalimentare della Campania, dall'altra hanno come primo effetto un decreto interministeriale che vieta la vendita dei prodotti coltivati nelle aree individuate come «a rischio». Una misura, ha spiegato il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, «immediata». «L'unico modo per poter mettere i prodotti sul mercato - ha spiegato - è effettuare controlli e analisi che diano esito favorevole». «L'immissione sul mercato delle singole colture - si legge infatti nella relazione - è consentita ad almeno una di queste condizioni: che le colture siano state già oggetto di controlli ufficiali con esito favorevole negli ultimi 12 mesi e che siano state effettuate indagini, su richiesta e con spese a carico dell'operatore, dall'Autorità competente, con esito analitico favorevole».

### IL CASO

**VINCENZO RICCIARELLI**  
ROMA

**Presentati ieri i primi risultati delle indagini tecniche disposte dal governo. Solo il 2% delle aree mappate è considerata a rischio**

La buona notizia, però, è che la mappatura completa dei 1.076 chilometri quadrati ricadenti nel territorio di competenza dei 57 Comuni «prioritari» (33 in provincia di Napoli e 24 in provincia di Caserta) ha permesso di ridurre a «soli» 21,5 chilometri quadrati (il 2% del totale analizzato) le aree sospette. «Entro 90 giorni, con il decreto interministeriale che firmiamo, attiveremo ulteriori indagini dirette su questi terreni», ha spiegato il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina. In quel periodo saranno individuati i terreni «destinati solo a colture diverse dalla produzione agroalimentare in considerazione delle capacità fitodepurative» delle piante che vi si possono coltivare. Successivamente saranno quindi individuati anche i terreni «destinati solo a determinate produzioni agroalimentari», ha aggiunto il ministro. L'indagine ha permesso di realizzare una mappatura completa delle aree che insistono sui comuni «prioritari» e ha portato all'individuazione di 51 siti «per i quali risulta necessario prioritariamente proporre misure di salvaguardia per garantire la sicurezza delle produzioni agroalimentare, per un totale di 64 ettari di suolo agricolo». Per la prima volta, inoltre, è stata creata una banca dati centrale di tutti i dati del territorio. Quello della Terra dei fuochi è un problema che il governo sta «affrontando a tutto tondo», ha spie-

gato Lorenzin, per garantire contemporaneamente la tutela della salute e della produzione agricola di quei territori. «Abbiamo già avviato lo screening di massa sui territori con l'obiettivo di dare certezza e sicurezza alla popolazione, con la collaborazione della regione Campania e Iss, con 50 milioni di euro stanziati».

«La mappatura effettuata nella Terra dei fuochi è una tappa importante perché la classificazione dei terreni permette di indicare le priorità da seguire e di fare gli interventi di ripristino necessari con maggiore celerità», ha proseguito il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti. «Così - ha proseguito il ministro - potremmo restituire in tempi più brevi, compatibilmente con la situazione, ad una regione italiana una parte importante della propria produttività e redditività, garantendo al tempo stesso la tutela dell'ambiente e della salute». Al governo però, nel frattempo, la Coldiretti ha chiesto di studiare forme di compensazione per quelle aziende agricole interessate dal divieto di commercializzazione dei prodotti. «È un fatto estremamente positivo che le aree agricole inquinate siano ridotte rispetto alle preoccupazioni iniziali, ma questo richiede un maggiore impegno per evitare - conclude la Coldiretti - che si ripetano gli stessi fenomeni anche in altre zone».



## MONDO

# Aereo sparito, attentato non escluso

- La Cia: ipotesi valida ma l'Interpol dice no
- Trovata una traccia radar
- I due sospetti cercavano asilo in Europa

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Non si trovano i resti, le cause, le vittime e i colpevoli. A cinque giorni della scomparsa dell'aereo della Malaysia Airlines in volo da Kuala Lumpur a Pechino, le indagini hanno prodotto troppo poco. La zona delle ricerche non sarebbe quella, i due passeggeri con passaporti rubati non sarebbero terroristi, forse non si tratta nemmeno di attentato. O Forse sì. «Credo che ci siano troppe speculazioni a questo punto, troppe rivendicazioni di responsabilità che in realtà non sono attendibili, e ciò confonde», ha detto il capo della Cia, John Brennan, dicendo però che «l'ipotesi dell'attentato terroristico non può essere ancora esclusa del tutto».

L'intera vicenda è un «vero mistero». Proviamo a partire dai dati certi. Il Boeing 777, con 239 persone a bordo, la notte del 7 marzo cambiò rotta. Una prova ottenuta grazie a un radar mostra che l'aereo ha deviato dal suo percorso e si è diretto verso il nord dello Stretto di Malacca. Il capo dell'aviazione malese Rodzali Daud ha riferito che il radar di una base militare individuò l'aereo vicino a Pulau Perak, a nord dello stretto. L'esercito ha confermato la notizia e ha aggiunto che si pensa che l'aereo stesse volando basso.

Lo stretto di Malacca si trova a centinaia di chilometri dall'ultima posizione registrata dalle autorità civili. La novità solleva ulteriori interrogativi: perché l'aereo non trasmetteva segnali rilevabili dai radar civili? «Dopo questo, il segnale è stato perso», ha fatto sapere l'esercito. Le autorità avevano detto in precedenza che l'aereo, decollato alle 12.20, potrebbe aver tentato di tornare indietro a Kuala Lumpur, ma hanno espresso sorpresa per il fatto che avrebbe preso la decisione senza informare il controllo a terra.

Le ricerche si sono inizialmente concentrate sulle acque tra la costa orienta-



Conferenza dell'Interpol con le immagini dei due iraniani che avevano i passaporti rubati FOTO DI ROBERT PRAITA/REUTERS

le della Malaysia e il Vietnam, dove le autorità avevano tracciato per l'ultima volta il volo. Ieri le ricerche sono state estese allo stretto di Malacca. Trentaquattro aerei e trenta navi di Australia, Cina, Thailandia, Indonesia, Singapore, Vietnam, Filippine, Nuova Zelanda e Usa continuano a setacciare i mari.

## IRANIANI CHIEDEVANO ASILO

Nel buio più completo, le autorità malesi lavorano a tutto campo. Smentita dalla polizia la notizia secondo la quale cinque passeggeri, che avevano fatto il check-in per il volo, non si erano mai imbarcati. «Stiamo valutando quattro piste: primo, il dirottamento; secondo il sabotaggio, terzo problemi psicologici dei passeggeri e dell'equipaggio; quarto, problemi personali tra i passeggeri e l'equipaggio», ha spiegato il capo della polizia malese. Le indagini dunque, ha proseguito, si stanno concentrando sulla personalità di tutti i passeggeri con ricerche e la collaborazione di varie

agenzie «in almeno 14 Paesi e anche in altre parti del mondo».

Identificati i due passeggeri saliti a bordo con passaporto falso, due giovani iraniani che stava cercando di emigrare in Europa e dunque «probabilmente non hanno alcun legame con organizzazioni terroristiche». Uno di loro, Nur Mohammad Mahrdad, aveva 19 anni e stava cercando asilo politico in Svezia. La madre lo stava aspettando all'aeroporto di Francoforte ed era a conoscenza del fatto che il figlio stava viaggiando con un passaporto rubato. L'altro uomo, Delavar Seyed Mohammad Madreza, 30 anni, era arrivato a Kuala Lumpur da Doha alcuni giorni

...

**Da Pechino a disposizione dieci satelliti ad alta risoluzione: serviranno per localizzare il volo**

prima. Quest'ultimo, dalle immagini delle telecamere, avrebbe un profilo in qualche modo assimilabile nel look a quello dell'italiano Luigi Maraldi, ma non di Mario Balotelli, come detto da un ufficiale malese.

Sarebbero cinque, secondo gli ultimi riscontri, i passaporti sospetti: oltre ai due iraniani, ce ne sarebbero altri tre, di cui uno con il codice di un cittadino cinese residente nel Fujian. Ma «più raccogliamo informazioni, e più siamo inclini a concludere che non si sia trattato di un'azione terroristica», ha detto il segretario generale dell'Interpol, Ronald Noble.

Da giorni, la Cina ripete alle autorità della Malaysia di accelerare le operazioni di soccorso e non lasciare alcuna ipotesi tentata. Dopo l'invio di una squadra di specialisti, il contributo alle ricerche Pechino si è esteso a dieci satelliti ad alta risoluzione: serviranno per localizzare il volo scomparso e coordinare le operazioni di ricerca.

## BREVI

### SPAGNA

#### Dieci anni fa gli attentati a Madrid

● Ieri alla presenza dei reali e del premier Rajoy la Spagna ha ricordato le 191 vittime di Atocha nel decimo anniversario dell'attentato terroristico che causò anche 1.758 feriti. La cerimonia si è tenuta nella cattedrale della Almudena. L'11 marzo 2004 Madrid fu sconvolta dall'esplosione di dieci ordigni nascosti in altrettanti zainetti lasciati in quattro treni regionali.

### CILE

#### Bachelet si insedia 9 donne al governo

● È un orizzonte pieno di sfide, ma anche carico di promesse, quello che attende Michelle Bachelet. La presidente socialista, figlia di un generale ucciso durante il colpo di Stato di Pinochet, si è insediata ieri alla guida del Cile. Ha giurato nelle mani della presidente del Senato, Isabel Allende, figlia di Salvador Allende. Il suo dicastero è composto da 14 uomini e da 9 donne. Nella sua agenda vi sono la riforma fiscale e della scuola

### EGITTO

#### Muore infibulata accusato il medico

● Un medico sarà processato in Egitto per avere praticato l'infibulazione su una 14enne che è poi deceduta. A giudizio anche il padre della vittima, che ha accompagnato la ragazza dal medico per sottoporla alla pratica proibita, ma ancora praticata nel Paese. Il dottore ha eseguito l'intervento, che prevede la mutilazione sessuale in uno studio privato a Mansoura, città sul delta del Nilo.

# Fukushima, tre anni dopo ancora 270mila senza casa

RO. AR.  
rarduini@unita.it

Un minuto di silenzio. Così il Giappone ha ricordato quell'11 marzo di tre anni fa quando il Pease fu colpito da un terremoto di 9 gradi della scala Richter, con conseguente tsunami e un disastro nucleare. Più di 18mila persone furono travolte dalle gigantesche onde abbattutesi sulla costa, che devastarono le prefetture di Miyagi, Iwate e Fukushima, nome quest'ultimo che è ormai per tutti sinonimo di disastro atomico. Nessuno è deceduto a seguito delle esplosioni di idrogeno e delle radiazioni sprigionate dal complesso atomico nelle ore e nei giorni successivi, tuttavia circa 1650 persone sono decedute in seguito allo sgombero per il brusco degradarsi delle loro condizioni di vita.

Centinaia di cerimonie commemorative si sono tenute in tutto il Paese, mentre a Tokyo quella ufficiale, promossa dal governo al Teatro Nazionale, ha visto la partecipazione dell'imperatore Akihito insieme alla consorte Michiko, del premier Shinzo Abe, dei componenti dell'esecutivo e dei rappresentanti, tra gli altri, delle prefetture più colpite.

Dopo l'incidente nucleare, dalle zone vicine all'impianto di Fukushima Daiichi furono allontanate 500mila persone, e di queste 50mila continuano a non poter rientrare nelle loro case, situate in un raggio tra i 10 e i 20 chilometri attorno all'impianto. Complessivamente, circa 270mila persone non hanno ancora potuto tornare nelle loro case. Di queste, oltre 100mila, soprattutto anziani, vivono ancora nelle abitazioni provvisorie prefabbricate. Malgrado le ripetute promesse del governo, molti rischiano di dover aspettare anni prima di essere rialloggiati. Solamente il 3,5% delle abitazioni «definitive» è stato costruito nelle province di Iwate e Miyagi.

Solo nel 2013, intanto, oltre 600 persone coinvolte nella crisi nucleare hanno presentato una denuncia contro lo Stato e la società che gestisce l'impianto, la Tokyo Electric Power (Tepco), per i danni subiti. Tra le denunce, anche un lavoratore della Tepco che si trovava nella centrale al momento dell'incidente e che non ha mai potuto riprendere a lavorare per le ferite riportate.

Per far fronte ai costi di ristrutturazione e alle migliaia di richieste di in-

dennizzo, la Tepco ha approntato un fondo appoggiato dallo Stato pari a 36 miliardi di euro.

## ACQUA RADIOATTIVA

Continuano, inoltre, le polemiche sulle conseguenze del cedimento della centrale nucleare: un consulente della Tepco, la società che gestisce Fukushima, ha ammesso che l'azienda «può non avere avuto altra scelta al di fuori di quella di scaricare centinaia di migliaia di tonnellate di acqua contaminata nell'Oceano Pacifico». Parlando ai giornalisti Dale Klein ha spiegato che la Tokyo Electric Power deve ancora fornire rassicurazioni all'opinione pubblica sulla gestione della fuga di acqua radioattiva in mare che continua a ostacolare i lavori di manutenzione del sito. «La strategia a lungo termine della Tepco sulla gestione dell'acqua», radioattiva «è una questione che mi tiene sveglio di notte», ha spiegato Klein, ex presidente della Commissione per la regolamentazione nucleare degli Stati Uniti. «Immagazzinare enormi quantità di acqua in loco non è sostenibile. Un rilascio controllato è molto più sicuro che mantenere l'acqua in loco», ha concluso.

## Autorità Espropriante = Consorzio del Parco del Lura

Beneficiario dell'Esproprio = Demanio dello Stato

Responsabile del procedimento = Arch. Francesco Occhiuto

Oggetto: Lavori di riqualificazione e riconnessione fluviale del torrente Lura con creazione di un sistema verde multifunzionale tra i comuni di Saronno, Caronno Pertusella, Lainate. Espropriazione per pubblica utilità di immobili per l'esecuzione dell'opera. Comunicazione di avvio del procedimento art.16 DPR 327/2001.

Ai sensi dell'art. 7 della legge n. 241/90 e s.m.i., nonché dell'articolo 16 del D.P.R. n. 327/2001 si comunica che il Consorzio Parco del Lura intende procedere all'esecuzione dei lavori in oggetto. Con deliberazione del CDA n. 37 del 09.09.2013, pubblicata sul sito di questo Ente ([www.parcodelura.it](http://www.parcodelura.it)), è stato approvato lo schema del progetto definitivo dell'intervento. Presso l'Ufficio per le Espropriazioni del Consorzio Parco del Lura Via IV Novembre, 9 Cadorago - tel. 031/901491 email tecnico@parcodelura.it, è depositata la documentazione di cui all'art. 16 del D.P.R. 327/2001 e precisamente: progetto dell'opera - relazione concernente la natura, lo scopo, delle opere da eseguire - piano particellare contenente la descrizione delle aree da espropriare, con indicazione dell'estensione e nominativi di coloro che risultano proprietari secondo le risultanze dei registri catastali. La realizzazione dell'opera interessa gli immobili dei seguenti proprietari risultanti in base ai registri catastali: PRELL BARBARA GUSTEL MARIA - NCT del Comune di Saronno - Foglio 21 - mappale 233 - Superficie esproprio mq 773 - SILCA S.P.A. - NCT del Comune di Saronno - Foglio 21 - mappale 6 - Superficie esproprio mq 796 - BRENO MARIANGELA e NESPOLI FRANCESCO - NCT del Comune di Saronno - Foglio 21 - mappale 80 - Superficie esproprio mq 500 - mappale 81 - Superficie esproprio mq 270 - mappale 82 - Superficie esproprio mq 120 - mappale 83 - Superficie esproprio mq 150, COMUNE DI SARONNO - CONSORZIO ARTIGIANI SARONNESI - NCT del Comune di Saronno - Foglio 21 - mappale 104 - Superficie esproprio mq 143 - mappale 73 - Superficie esproprio mq 249 - mappale 74 - Superficie esproprio mq 323, BANFI CARLO CARTABBA ALESSANDRA e SQUELLATI EMILIO - NCT del Comune di Caronno Pertusella - Foglio 1 - mappale 34 - Superficie esproprio mq 210, SQUELLATI EMILIO - NCT del Comune di Caronno Pertusella - Foglio 1 - mappale 6332 - Superficie esproprio mq 269, ARNABOLDI ANNUNCIATA - ARNABOLDI ANTONIO - ARNABOLDI GIUSEPPINA - ARNABOLDI MAURIZIO e TADINI IDA GIULIANA - NCT del Comune di Caronno Pertusella - Foglio 1 - mappale 1732 - Superficie esproprio mq 310 - mappale 1715 - Superficie esproprio mq 955, LEVA DINA e LEVA LIDIA - NCT del Comune di Caronno Pertusella - Foglio 1 - mappale 5072 - Superficie esproprio mq 32 - mappale 5071 - Superficie esproprio mq 80, LEVA ALESSIO e LEVA DONATA - NCT del Comune di Caronno Pertusella - Foglio 1 - mappale 1746 - Superficie esproprio mq 108, LEVA CARLA ENRICA NCT del Comune di Caronno Pertusella - Foglio 1 - mappale 75 - Superficie esproprio mq 80, CALDERA EMANUELA - NCT del Comune di Caronno Pertusella - Foglio 1 - mappale 6306 - Superficie esproprio mq 92, COLOMBO ANNA MARIA - COLOMBO ANTONELLA, COLOMBO CARLO - COLOMBO ETTORRE - COLOMBO MARIA ASSUNTA e LEVA LIDIA NCT del Comune di Caronno Pertusella - Foglio 1 - mappale 4942 - Superficie esproprio mq 246, LA VECCHIA IMMOBILIARE SRL - NCT del Comune di Caronno Pertusella - Foglio 1 - mappale 1978 - Superficie esproprio mq 193 - mappale 1986 - Superficie esproprio mq 168 - mappale 1979 - Superficie esproprio mq 259 - mappale 1987 - Superficie esproprio mq 200 - mappale 1980 - Superficie esproprio mq 126 - mappale 900 - Superficie esproprio mq 236 - mappale 1988 - Superficie esproprio mq 100 - mappale 2020 - Superficie esproprio mq 688 - mappale 1989 - Superficie esproprio mq 160 - mappale 643 - Superficie esproprio mq 523 - mappale 676 - Superficie esproprio mq 180 - mappale 1956 - Superficie esproprio mq 2036, PANIGADI Alberto NCT del Comune di Caronno Pertusella - Foglio 1 - mappale 5762 - Superficie esproprio mq 23 - mappale 5763 - Superficie esproprio mq 238, RURAL INVESTMENT S.A. - NCT del Comune di Lainate - Foglio 2 - mappale 49 - Superficie esproprio mq 305 - mappale 548 - Superficie esproprio mq 497 - mappale 547 - Superficie esproprio mq 7303 - mappale 545 - Superficie esproprio mq 65 - mappale 31 - Superficie esproprio mq 370 - mappale 32 - Superficie esproprio mq 319, JCOLORS SPA - NCT del Comune di Lainate - Foglio 3 - mappale 143 - Superficie esproprio mq 300. I soggetti interessati all'esproprio possono: • prendere visione del progetto dell'opera e avere informazioni sulle procedure di esproprio presso il Consorzio Parco del Lura negli orari d'ufficio; • formulare osservazioni al responsabile del procedimento entro 30 giorni dalla presente comunicazione. • chiedere che l'esproprio si estenda a porzioni di immobili non più utilizzabili in conseguenza della realizzazione dell'opera pubblica. Ai sensi dell'art.3 del Decreto Presidente Repubblica n.327/2001 colui che risulta proprietario secondo i registri catastali e riceva la notificazione o comunicazione di atti del procedimento espropriativo, ove non sia più proprietario, è tenuto a comunicarlo all'amministrazione procedente entro trenta giorni dalla prima notificazione, indicando altresì, ove ne sia a conoscenza, il nuovo proprietario, o comunque fornendo copia degli atti in suo possesso utili a ricostruire le vicende dell'immobile. A disposizione per chiarimenti, si porgono distinti saluti.

Il Responsabile del procedimento: Arch. Francesco Occhiuto



# La Crimea verso Mosca: proclamata l'indipendenza

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinnetto@unita.it

Dopo avere indetto il referendum, il Parlamento di Crimea ne anticipa l'esito, proclamando l'indipendenza con cinque giorni d'anticipo sul voto del 16 marzo. Le alternative indicate sulla scheda d'altronde escludono a priori l'ipotesi che si possa conservare lo status quo. All'elettore non resta che scegliere fra l'ingresso tout-court nella Federazione russa o il ritorno alla Costituzione del 1992, cioè alla condizione di Stato indipendente, quella che il Parlamento intanto ha ripristinato con il voto di ieri.

La Costituzione del 1992 fu immediatamente emendata all'epoca, per mantenere la Crimea entro l'Ucraina come

Repubblica autonoma. E tale, almeno sul piano strettamente giuridico, la penisola è rimasta negli ultimi 22 anni fino allo scoppio della crisi in corso. Domenica, ironizza il giornale *Kyiv Post*, gli abitanti della Crimea dovranno sostanzialmente rispondere a un quesito di ordine temporale: annessione alla Russia subito, oppure tra un po'. Perché, anche qualora prevalesse il sì alla secessione semplice, l'assorbimento da parte di Mosca - molti temono - seguirebbe come inevitabile conseguenza in futuro.

Protette dalla massiccia presenza di truppe russe, e forti anche di ampi consensi fra i cittadini russofoni, le autorità separatiste di Simferopoli marciano a ritmo accelerato verso il distacco dal governo centrale. Nel dichiarare l'indi-

pendenza i deputati locali mostrano indifferenza verso l'ultimatum del Parlamento di Kiev, che minaccia di mandarli tutti a casa se non annullano il referendum entro 24 ore. Sono due entità che non riconoscono più l'una la legittimità dell'altra. E data la situazione maturata sul campo, il Parlamento ucraino può dissolvere quello di Simferopoli solo sulla carta.

Giorno dopo giorno la Crimea è sempre più saldamente controllata dai separatisti russofoni e dall'esercito di Mosca, che hanno occupato tutte le basi militari ucraine, e imposto uomini loro a capo dei centri di potere civile. Ultimi in ordine di tempo a passare sotto i russi, sono stati la direzione delle ferrovie e gli uffici giudiziari della Procura. Con un altro colpo di mano sono stati bloccati

tutti i voli da e verso la Crimea, a eccezione dei collegamenti aerei con la Russia. Il clima è pesante. Pochi hanno il coraggio di esprimere pubblico dissenso verso il trend politico dominante. Alcuni leader dell'opposizione sarebbero stati sequestrati. Fra questi Igor Kiryushenko, dirigente locale del Partito Repubblicano Ucraino. Lunedì dopo avere partecipato a una manifestazione anti-indipendentista, ha avuto appena il tempo di chiamare la segretaria e dirle: «Sono venuti a prendermi». Da quel momento il suo cellulare suona a vuoto.

Kiev guarda ad ovest per cercare aiuto. Il Parlamento chiede a Usa e Gran Bretagna, garanti del patto di Budapest del 1994, di usare tutti i mezzi, anche militari per fermare «l'aggressione» russa.

Con quel trattato l'Ucraina rinuncia all'arsenale nucleare ereditato dall'ex-Urss in cambio dell'impegno di tutti, Mosca compresa, al rispetto dei suoi confini. Usa ed Europa sostengono Kiev e preparano sanzioni contro il Cremlino, mentre la Commissione Ue offre incentivi commerciali pari a 500 milioni di euro per stabilizzare l'economia ucraina. Una boccata d'ossigeno per un Paese su cui grava il ricatto energetico del colosso russo Gazprom, pronto a interrompere le forniture di gas.

Rifugiato in Russia, il deposto capo di Stato ucraino Viktor Yanukovich, torna a reclamare il suo ruolo di «legittimo Presidente» promettendo di tornare al potere «non appena le circostanze lo permetteranno». Ma Putin ha già fatto sapere di non contare più su di lui.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

La richiesta è rispedita al mittente: l'Osce (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) non monitorerà il referendum «secessionista» in Crimea del 16 marzo. A spiegarne le ragioni, in questa intervista esclusiva a *L'Unità*, è l'ambasciatore Lamberto Zannier, segretario generale dell'Osce. «Questo - sottolinea Zannier - non è il tempo per posizioni troppo polarizzate. Questo è il momento in cui far prevalere il dialogo». E a chi accusa l'Italia di essere sulla crisi ucraina a rimorchio della Germania, Zannier ribatte: «Non si tratta di essere a "rimorchio", in comune c'è una linea costruttiva, condivisa da Roma e Berlino, che, senza cedere sulla sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina, punta al dialogo».

**Ambasciatore Zannier, il Parlamento di Crimea ha dato il via libera per la presenza di osservatori Osce in occasione del referendum del 16 marzo. Qual è la sua risposta?**

«Si tratta di un via libera irricevibile. Vede, noi abbiamo una "policy" come Osce, cioè effettuiamo osservazioni elettorali a richiesta di Paesi membri (57, fra cui Stati Uniti e Russia, ndr). Ciò significa che per noi le autorità della Crimea non hanno alcun titolo. Se la stessa richiesta ci verrà rivolta dalle autorità ucraine, allora la prenderemo in considerazione. Questa è la procedura che adottiamo. Poi dipenderà dalla logistica. C'è anche da dire che per noi le osservazioni elettorali sono una operazione complessa, che prevede una presenza di osservatori a lungo termine che monitorano la campagna elettorale, l'accesso alla stampa, il monitoraggio non si riduce solo all'osservazione delle operazioni di voto».

**Esistono ancora margini per un compromesso?**

«I russi continuano a porre come precondizione la legittimità, per loro inesistente, dell'attuale governo di Kiev, quindi chiedono il rispetto delle intese del 21 febbraio, e spingono perché a Kiev sia insediato un governo di "unità nazionale" che rappresenti tutte le componenti della società ucraina. Da qui le difficoltà di dialogo».

**Qual è oggi la situazione in Crimea per l'Osce?**

«In questo momento noi non abbiamo nessuno in Crimea. È nostra intenzione, e stiamo operando per questo, inviare una nuova squadra di osservatori per monitorare gli sviluppi militari nelle regioni a più alta tensione in Ucraina, non solo la Crimea ma anche le altre aree dell'est del Paese».

**In queste settimane da più parti si è detto e scritto che nella partita ucraina a muoversi, sul piano esterno, vi siano solo due attori: gli Stati Uniti e la Federazione Russa, mentre l'Unione Europea avrebbe un ruolo defilato, marginale.**

«Non sono di questo avviso. L'Ue ha avuto un ruolo importante in questa complessa vicenda, perché la politica di avvicinamento dell'Ucraina è uno dei fattori in gioco in questo momento. Purtroppo è una politica che trova ostacoli in una parte della società ucraina e quindi l'Unione ha ancora un ruolo da

## Il segretario Osce: non avalliamo forzature

L'INTERVISTA

Lamberto Zannier

Parla il segretario generale dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa: occorre lavorare per favorire il dialogo



«Linea condivisa da Roma e Berlino: senza cedere sull'integrità dell'Ucraina si punta al dialogo»



Un manifesto per il referendum in Crimea del 16 marzo. FOTO DI DAVID MDZINARISHVILI/REUTERS

svolgere in questo senso. È importante che in Ucraina le forze politiche non si spacchino sull'orizzonte europeo, e per questo è fondamentale che si arrivi ad una intesa fra europei e Mosca sulla futura collocazione geopolitica dell'Ucraina. In questo senso, la stessa questione del grado di compatibilità dell'unione doganale promossa dalla Russia con l'area di libero scambio proposta dall'Ue, è di grande importanza».

**Vorrei tornare sulla situazione interna all'Ucraina e all'atteggiamento di Mosca. Il 26 febbraio, lei ha incontrato il ministro degli Esteri della Federazione Russa, Sergei Lavrov. In quell'occasione, Lavrov ha invitato l'Osce, cito testualmente, «a condannare fermamente la crescita del sentimento nazionalista e neofascista dell'Ucraina occidentale, così come i tentativi di vietare la lingua russa».**

«L'Osce condanna per definizione tutte le forme di estremismo e di radicalismo aggressivo. E su questo punto nulla da eccepire. C'è però da aggiungere che quell'invito di Lavrov cela anche una manovra politica da parte di Mosca...».

**Quale sarebbe questa manovra?**

«Lavrov attacca la legittimità del governo di Kiev e chiede la formazione di un governo inclusivo, cercando di delegittimare l'attuale esecutivo ucraino e più in generale la "road map" politico-elettorale delineata dal Parlamento ucraino. Mi riferisco, ad esempio, alle elezioni presidenziali convocate per il 25 maggio prossimo. La posizione della Russia, argomentata da Lavrov, è che le elezioni debbano essere posticipate ad un dibattito e a un referendum sulla nuova Costituzione. In altri termini, Mosca non intende subire un'agenda che ritiene una forzatura inaccettabile e un pericolo non solo per la comunità russofona del Paese ma anche per i suoi interessi strategici».

**Visto dal suo osservatorio privilegiato, quale può essere un punto di caduta sostenibile per una soluzione non traumatica della crisi ucraina?**

«Spetta agli ucraini trovare la formula giusta, non vi può essere una imposizione esterna, da qualunque parte essa provenga. È una questione di sostanza, non di metodo. Mi lasci aggiungere che oggi il problema più importante e impellente per l'Ucraina è quello economico. La nuova dirigenza ucraina ha la necessità di presentarsi in maniera credibile, dire bipartisan, di fronte alla comunità internazionale, e alle sue istituzioni politiche ed economiche, mostrando in primo luogo di poter dare garanzie di solvibilità. Non è questo il tempo per posizioni troppo polarizzate. Questo è il momento in cui far prevalere il dialogo».

**A proposito di dialogo e dell'Europa. C'è chi sostiene che nella crisi ucraina, l'Italia sia stata a «rimorchio» della Germania della cancelliera Merkel.**

«Parlare di "rimorchio" è dare una connotazione negativa, o comunque subalterna, all'atteggiamento seguito fin qui dall'Italia. Direi piuttosto che la posizione italiana è per molti versi in sintonia con la visione tedesca. In comune c'è una linea costruttiva che, senza cedere sulla sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina, punta al dialogo».

RUSSIA

### Putin mostra i muscoli e i sondaggi di popolarità lo premiano

Alzare la voce paga. Il presidente russo Vladimir Putin ha visto il tasso di approvazione al suo operato crescere dopo l'intervento militare in Crimea. Lo rivelano diversi sondaggi d'opinione. Oltre due terzi dei russi (il 69% del campione) ha detto di essere d'accordo con le azioni di Putin, secondo un sondaggio del centro *Levada* che ha interpellato 1.603 persone in 45 regioni alla fine di febbraio. Il tasso d'approvazione di Putin è risultato essere allo stesso livello del 2012, quando era appena

stato rieletto, sempre secondo *Levada*. Solo il 30 per cento dei russi sostiene di non approvare Putin, rispetto al 34 per cento della precedente rilevazione. La società VtsiOM, considerata vicina al Cremlino, rileva il sostegno a Putin al 68 per cento, con un 53 per cento degli interpellati a inizio marzo ritiene l'Ucraina la principale notizia. Putin è alla massima popolarità dall'inizio del suo nuovo mandato, a maggio 2012. Entrambi i sondaggi sono stati realizzati prima del crollo del

rublo del cosiddetto «Lunedì nero» lo scorso 3 marzo. «Il livello di popolarità che è vicino a quello del maggio 2012, la data della rielezione per un terzo mandato presidenziale, potrebbe ulteriormente crescere con proseguimento dell'offensiva del Cremlino», ha spiegato Alexei Levinson, un ricercatore di *Levada*. «Putin - ha continuato - incarna con successo l'abitudine del paternalismo. I russi hanno fiducia nella sua interpretazione degli eventi in Russia e all'estero».



**ECONOMIA****Tirreno Power, scatta il sequestro**

- Per i pm di Savona tra il 2000 e il 2007 la centrale a carbone avrebbe provocato la morte di 400 persone ● Il blocco preoccupa i sindacati
- Spenta la centralina incriminata

**GIUSEPPE VESPO**  
MILANO

Finisce sotto sequestro la centrale elettrica Tirreno Power di Vado Ligure, Savona, che per questo ieri ha avviato lo spegnimento degli impianti alimentati a carbone. La decisione è stata imposta dalla magistratura savonese, che sull'attività della centrale indaga da tempo per omicidio colposo e disastro ambientale.

Il sequestro sembra motivato dal mancato rispetto di alcuni limiti imposti dall'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), che sarebbe emerso con l'acquisizione da parte della procura di una relazione dell'Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale del Ministero dell'Ambiente (Ispra) e di una perizia dei tecnici incaricati dalla procura. In sostanza, per i magistrati gli impianti vanno ammodernati. Solo così si possono abbattere le emissioni nocive e si può ridurre il rischio per la salute di lavoratori e cittadini. Perché quanto fatto finora da Tirreno Power non basta. Anzi, il gip critica il «compor-

tamento negligente» dell'azienda e definisce «inattendibili» «i dati sulle emissioni provenienti dalle centraline».

Secondo gli inquirenti, che avrebbero iscritto tra gli indagati a vario titolo almeno cinque persone, tra le quali l'ex direttore generale Giovanni Gosio e il direttore dello stabilimento Pasquale D'Elia, tra il Duemila e il 2007 a causa dei fumi della centrale sarebbero morte 442 persone; mentre tra il 2005 e il 2012 numerosi sarebbero stati i casi di ricovero per disturbi e patologie respiratorie. È lo stesso gip, Fiorenza Giorgi, a fare riferimento al nesso di causalità tra le emissioni, le morti e le patologie. E la prova del disastro starebbe nella rarefazione dei licheni e nell'aumento delle malattie.

**DIFESA**

L'azienda controllata da Gdf-Suez (50 per cento), Sorgenia del gruppo De Benedetti (39) e da Iren ed Hera al 5,5 per cento, si è sempre opposta alle accuse, rifiutando il nesso di causalità tra i fumi e i malanni e criticando le perizie di parte: «Non sono mai state sottoposte a un

contraddittorio - lamentava Tirreno Power - non si comprende quale sia stato il metodo di valutazione di esposizione agli inquinanti. Tale mancanza di chiarezza è accompagnata dall'assenza della doverosa analisi di robustezza, di sensibilità e quindi di affidabilità globale del metodo adottato».

Ma per ora la centrale non può fare altro che incassare il colpo e spegnere i gruppi alimentati a carbone. E anche se l'operazione non comporterà il blocco totale delle attività - «il sequestro non coinvolge il gruppo a ciclo combinato che rimane pertanto disponibile all'esercizio» - sindacati e lavoratori sono già in allarme. A rischio, fanno sapere, ci sono seicento posti di lavoro tra diretti (260) e indotto.

Filctem, Flaei e Uiltem si stanno già muovendo con il prefetto di Savona, Gerardo Basilicata. «Abbiamo chiesto di convocare l'azienda, la Regione, i due Comuni di Vado Ligure e Quiliano», dice Fulvia Veirana, segretaria della Camera del Lavoro della Cgil di Savona. Bisogna «capire meglio i contorni di questa vicenda e trovare una soluzione

che consenta sia il mantenimento dei posti di lavoro sia il rispetto e la tutela dell'ambiente». Una soluzione rapida «per dare a tutti, cittadini e lavoratori, un quadro di certezze», è quello che chiede anche il Pd ligure con il segretario regionale Giovanni Lunardon. Ma dell'impatto sociale della sua decisione si occupa lo stesso gip, che evidenzia come si potrà tornare a produrre energia «se si ricorrerà alle migliori tecnologie in grado di limitare le emissioni e di stare nei limiti delle prescrizioni».

Sul fronte ambientalista, il sequestro della centrale ha dato verve alla battaglia contro l'utilizzo del carbone per la produzione di energia, da sempre portata avanti da Greenpeace, Legambiente e Wwf. I Verdi di Angelo Bonelli chiedono l'istituzione di «una commissione d'inchiesta su tutte le centrali a carbone italiane». La difesa di Tirreno studia il provvedimento e le contromosse, ma l'azienda ricorda che «intende continuare ad operare nel pieno rispetto della legge, difendendo il suo diritto a fare impresa in modo responsabile, così come ha sempre fatto».

Quella di Vado Ligure non è l'unica inchiesta di questo tipo. Nelle prossime settimane è attesa la sentenza del tribunale di Rovigo sull'ipotizzato disastro ambientale dell'Enel di Porto Tolle. Tra i dieci imputati, anche l'ex ad Paolo Scaroni, oggi all'Eni, e l'attuale Fulvio Conti.

...

**La società: «Difenderemo il diritto a fare impresa in modo responsabile come sempre fatto»**

**Vodafone Italia rilancia sugli investimenti: «In un biennio 3,6 miliardi»**

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

Degli investimenti operati da Vodafone in Italia c'è ormai una testimonianza imperitura, ovvero il colossale *headquarter* milanese inaugurato un paio d'anni fa alla presenza dell'allora premier Mario Monti. Per fortuna il colosso delle telecomunicazioni non intende abbandonare questa strada, resa inevitabilmente più impervia dalla crisi, e lo ha ricordato ieri per bocca di Aldo Bisio, che poi è il nuovo amministratore delegato della filiale italiana, seconda per ordine di importanza solo a quella della «nataia» Gran Bretagna. Di fronte ai media convocati, appunto, all'interno del Vodafone Village, Bisio ha presentato il nuovo «Experience Center», ovvero un laboratorio interattivo di 700 metri quadrati nel quale gli specialisti di Vodafone accoglieranno imprese italiane di ogni dimensione per sviluppare insieme soluzioni e servizi tecnologici su misura, capaci di accrescerne la produttività. In particolare, «le aziende saranno accompagnate in un percorso che va dall'analisi delle priorità strategiche e competitive, fino al disegno delle soluzioni costruite sulle singole esigenze e potenzialità, con la possibilità di toccare con mano i vantaggi dei servizi offerti da Vodafone per il proprio business».

Nell'occasione, il nuovo amministratore delegato ha sottolineato come Vodafone «crede nella ripresa. Dal nostro punto di vista possiamo quantomeno dire che la fase di calo dell'economia è terminata. Ed è con questa convinzione che ci apprestiamo a raddoppiare gli investimenti in Italia nel corso dei prossimi due anni, con un programma di spesa, denominato «Piano Spring», di 3,6 miliardi di euro». Più nel dettaglio, i prossimi due anni vedranno forti investimenti di Vodafone Italia sul fronte della banda ultralarga, «con l'obiettivo di raggiungere entro il 2016 il 95% della popolazione con rete mobile 3G di ultima generazione Hspa+ (con velocità fino a 42.2 Mbps), e il 90% con rete mobile 4G ancor più veloce». Ma una parte cospicua degli investimenti verrà indirizzata verso lo sviluppo della rete fissa, «per portare la fibra ottica a 7 milioni di famiglie e imprese», raggiungendo il 30% della popolazione. «Il traffico dati è in fortissima crescita - ha affermato Bisio - e noi vogliamo essere in prima linea nel rispondere alle esigenze della clientela».

**IL CASO****L'ex presidente Lula a Milano in visita alla Pirelli Bicocca**

Una giornata alla Bicocca per l'ex presidente del Brasile Luiz Inácio Lula da Silva che ha visitato ieri la sede di Pirelli, a Milano, dove, accompagnato dal presidente per l'America Latina, Paolo Dal Pino è stato ricevuto dal consiglio d'amministrazione della società e dal presidente e Ceo, Marco Tronchetti Provera. Nel corso dell'incontro, l'ex presidente Lula ha visitato il principale centro di Ricerca & Sviluppo del gruppo, dove sono studiati e testati tutti i tipi di pneumatici prodotti da Pirelli, e ha incontrato alcuni operai dell'impianto. Lula ha illustrato al Consiglio di Amministrazione di Pirelli la situazione del continente sudamericano. Presente in Sudamerica fin dal 1910, in particolare in Brasile, Pirelli celebra quest'anno gli 85 anni di attività. Nel Paese, Pirelli conta cinque fabbriche che producono l'intera gamma di pneumatici con oltre 12mila dipendenti.



L'ex presidente Lula con Marco Tronchetti Provera e un gruppo di lavoratori della Pirelli

**«Quasi dimezzata l'occupazione nell'edilizia del Lazio»**

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

**Segretario Guerci, qual è la situazione dell'edilizia nel Lazio nel sesto anno di recessione?**

«I dati sono impietosi: dal 2008 sono stati persi 40 mila di posti di lavoro su un totale di 90mila, quasi il 50%. Moltissime imprese hanno chiuso, altre si sono immerse nel lavoro nero. Su 14 milioni di ore lavorate ci sono 5,2 milioni di ore di cig pagata con un ritardo di 5-6 mesi, mentre gli operai spesso devono aspettare 6-7 mesi prima di vedere il salario. E su tutto pesa l'assenza di prospettive che ci permettano di intravedere l'uscita dalla crisi».

**Come Cgil siete stati i primi a denunciare il declino. Ora come si può agganciare la ripresa? Il «Piano casa» annunciato dal governo può servire?**

**L'INTERVISTA****Mario Guerci**

**Il segretario della Fillea regionale: «La crisi ha cancellato 40mila posti e la piaga dei sub-appalti rende il settore facile preda delle irregolarità»**

«Servono segnali concreti per tutto il settore delle costruzioni e ne vogliamo discutere. Il «Piano casa» può essere uno strumento, ma servono anche interventi sulla messa in sicurezza del territorio - nel Frusinate abbiamo ancora Comuni isolati per l'ondata di maltempo di febbraio - dall'edilizia scolastica e soprattutto a Roma il tema della riqualificazione delle periferie. L'insieme di questi provvedimenti farebbe dell'edilizia il volano della crescita».

**Lei lancia «un'azione negoziale con le entità territoriali pubbliche, imprenditoriali e politiche» e uno dei perni è quello degli appalti. Cosa va fatto?**

«Per uno sviluppo che non sia deregulation servono regole certe, legalità e trasparenza. Un «No» deciso alla pratica del massimo ribasso. Noi proponiamo la «patente a punti» per le imprese che rispettano le norme e i contratti. Nel Lazio serve una

legge sugli appalti che eviti l'eccesso di sub-appalti, il decadimento del lavoro e della sicurezza vissuti in questi anni».

**Gli edili sono sempre più spesso stranieri. Riuscite a intercettarli e a coinvolgerli, ad esempio, sul tema della sicurezza?**

«Il 50% dei lavoratori nei cantieri sono stranieri, così come fra i nostri iscritti. Lavoriamo molto con loro e sono sempre più numerosi quelli che hanno ruoli di responsabilità nella Fillea di Roma e del Lazio. Daniel per esempio è un ragazzo rumeno che segue il nostro tesseramento ed è una colonna portante della nostra dirigenza».

**La Fillea terrà il suo congresso nazionale proprio a Roma il 2 e 3 aprile. Qual sarà il filo conduttore?**

«Simile al nostro congresso: il rilancio del settore, legalità e trasparenza con norme che impediscano le infiltrazioni mafiose negli appalti. Poi c'è il tema molto sentito

della controriforma Fornero sulle pensioni: è impossibile pensare a un 67enne che si arrampica sui ponteggi! Per noi infine il contratto nazionale resta centrale, ma nell'edilizia la vera contrattazione si fa sul territorio, nei cantieri».

**COMUNE DI SAN GENNARO VESUVIANO**

Piazza Margherita, 1  
80040 San Gennaro Vesuviano (NA)  
Tel: 081 8286931 Fax: 081 8286931  
**AVVISO DI GARA - CIG [56309918C4]**  
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del «Servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani e loro assimilabili, nonché del servizio di spazzamento manuale e meccanizzato per anni 4». Entità totale € 5.056.402,50 importo complessivo dell'appalto oltre IVA pari ad un canone annuo di € 1.123.845,00 oltre IVA, di cui € 3.750,00 annui per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. Termine ricezione offerte: 10.04.2014 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su [www.comune.san-gennarovesuviano.na.it](http://www.comune.san-gennarovesuviano.na.it)  
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
(arch. Giuseppina Mauro)



**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

Raramente una perdita record da diversi miliardi di euro in bilancio accompagnata da migliaia di esuberi viene presentata con orgoglio dai vertici di una società. Eppure l'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni, ufficializzando ieri i conti del 2013 ed il piano industriale che accompagnerà la banca fino al 2018, non ha nascosto una certa soddisfazione: «Oggi giorno ci vuole coraggio. Bisogna affrontare la situazione di petto e noi abbiamo deciso di farlo».

**I CONTI DEL 2013**

E senza dubbio ci è voluto coraggio per avviare e concludere nel giro di pochi mesi la profonda operazione di pulizia contabile grazie alla quale il secondo istituto di credito italiano, per riportare i rapporti di copertura ai livelli pre-crisi, ha chiuso l'anno scorso con 13,7 miliardi di perdite, contro le precedenti stime di 400 milioni di utili e in crescita del 46,8% rispetto al 2012. Le sofferenze, infatti, sono frutto per 9,3 miliardi della svalutazione di crediti deteriorati e dell'azzeramento di avviamenti di attività della banca che prima della crisi valevano 24 miliardi, e per 7,2 miliardi degli accantonamenti necessari a coprire soprattutto i 6,8 miliardi di crediti rischiosi concessi nel nostro Paese.

«Invece di risolvere la cosa su quattro-cinque anni abbiamo deciso di farlo tutto in un anno, poiché il capitale della banca lo consente» ha commentato Ghizzoni, ribadendo l'intenzione di «voltare pagina» per rilanciare la banca. E la Borsa ha apprezzato, con una corsa al rialzo che ha trascinato tutta Piazza Affari e che portato il titolo a chiudere in crescita del 6,21%.

Non a caso la scelta è stata ufficializzata all'indomani dell'avvio delle verifiche che gli ispettori della Banca centrale europea effettueranno in queste settimane sulla qualità degli asset e sui bilanci dei maggiori istituti di credito nazionali. Anche se il manager di Unicredit ha parlato di «una decisione non dettata dall'esterno o da regolatori», la revisione di Francoforte non poteva essere ignorata: «Mi aspetto che sia un esercizio rigoroso, e lo sarà. Noi siamo tran-

...

**Fineco sarà quotata in Borsa, non è allo studio la fusione con Mediobanca**

# Unicredit, rosso di 14 miliardi In quattro anni 8500 esuberi

- **Cura da cavallo per ripulire i conti della banca e recuperare efficienza**
- **In Italia sono circa 5700 i dipendenti destinati a lasciare il posto di lavoro**
- **Dura reazione dei sindacati: basta con i tagli occupazionali nel credito**



La sede dell'Unicredit di Milano FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO/L'ESPRESSO

**FIAT ANCORA SCONFITTA**

**Cassazione: operai Fiom discriminati a Pomigliano**

La Fiat è sconfitta un'altra volta, la Fiom e i lavoratori vincono su tutto il fronte. La Corte di Cassazione ha confermato il diritto all'assunzione per i 145 lavoratori iscritti alla Fiom dello stabilimento Fiat di Pomigliano, stabilito dalla Corte di Appello di Roma nel 2012. Il secondo grado di giudizio aveva ritenuto discriminatorio il comportamento dell'azienda nei confronti dei metalmeccanici della Cgil. La Fiom aveva fatto ricorso dopo che, a seguito della decisione del Lingotto di cedere la società Fip (Fabbrica Italia Pomigliano) a Fiat Group Automobiles, aveva rilevato che tra i 2 mila nuovi operai riassunti nel perimetro del gruppo, circa la metà degli addetti del sito, non c'era neanche un loro tesserato. La Corte di Appello aveva dato ragione alle tute blu ed ieri la Cassazione ha depositato la sentenza con cui dichiara nullo il ricorso della Fiat. «La Corte di Cassazione ha messo il suggello finale alla complessa vicenda processuale originata dal tentativo della Fiat di estromettere la Fiom dallo stabilimento di Pomigliano, anche attraverso l'odiosa discriminazione a danno dei suoi iscritti» ha commentato il leader della Fiom, Maurizio Landini. Il segretario dei metalmeccanici della Cgil dichiara inoltre: «Ora la Fiat proceda rimettendo nel ciclo produttivo i 145 lavoratori ancora tenuti in cassa integrazione».

quilli perché abbiamo fatto più di quanto richiesto». Ovvero: «Sul fronte copertura siamo pari al 2008. Abbiamo cancellato cinque anni di crisi e ci poniamo al top in Europa».

**IL PIANO AL 2018**

E ci sarà voluto del coraggio, se così si può chiamare, anche per presentare un piano industriale 2013-2018 che, tra i punti salienti, prevede tagli dolorosi all'occupazione, con un totale di 8.500 esuberi di cui ben 5.700 riguarderanno l'Italia. Numeri che certo non rappresentano un miglioramento rispetto al passato (gli esuberi previsti nel vecchio piano al 2015 erano 1.800) né un occhio di favore verso il nostro Paese sul quale, considerando la diffusione internazionale di Unicredit, peserà gran parte della riduzione di personale (1.500 in Germania e 900 in Austria). Gli obiettivi del piano industriale quinquennale, del resto, prevedono per la fine del 2018 un utile netto di 6,6 miliardi, con un indicatore di redditività operativa al 13% ed investimenti per 4,5 miliardi «per sostenere la crescita dei ricavi e di ridurre la base dei costi di ulteriori 1,3 miliardi». In particolare, i tagli all'occupazione consentiranno risparmi per 300 milioni nel 2016 e 700 milioni su base ricorrente a partire dal 2018.

Comprensibilmente, l'annuncio ha trovato la netta opposizione dei sindacati di categoria. «È tempo di dire basta ai tagli e all'attacco all'occupazione. La difesa di quest'ultima viene prima di tutto» ha commentato il segretario generale della Fisas Cgil, Agostino Megale. «I posti di lavoro non si toccano perché in questi ultimi difficilissimi anni sono stati i lavoratori a pagare il prezzo più alto e non c'è spazio per nuovi tagli». I conti «estremamente preoccupanti» presentati da Unicredit, inoltre, portano il sindacato «a chiedere conto all'intero management di come si sia resa necessaria una pulizia di conti di queste dimensioni», con un «fallimento delle politiche sin qui operate» definito ormai «conclamato».

Sugli stessi toni anche la Fiba Cisl: «Basta chiedere ancora sacrifici ai lavoratori. Non è solo ingiusto ma è la conferma di una politica gestionale inutile e masochistica» ha dichiarato il segretario nazionale Pier Luigi Ledda. «Il rimedio del taglio dei posti dimostra l'incapacità da parte del management di comprendere le nuove sfide che la crisi pone dinanzi al settore bancario». A peggiorare ulteriormente le cose, infatti, la notizia giunge nel bel mezzo delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei bancari.

# Per Electrolux un piano di sgravi per la solidarietà

- **Vertice allo Sviluppo con Guidi e Poletti**
- **Verrà rifinanziato il fondo, fermo da anni, per detassare i contratti**

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

Rinnovare il fondo per la decontribuzione dei contratti di solidarietà. La richiesta ribadita più volte dai sindacati Fiom in testa - si sta per concretizzare. L'impegno a rifinanziare il fondo azzerato ormai dal 2005 è stato assunto ieri dalla riunione al ministero dello Sviluppo alla presenza dei ministri Federica Guidi e Giuliano Poletti insieme ai vertici dei sindacati metalmeccanici. La prima azienda a beneficiarne sarà l'Electrolux, la multinazionale svedese che ha chiesto un taglio del costo del lavoro di almeno il 20% per mantenere le produzioni in Italia.

I contratti di solidarietà consentono - rispetto alla cassa integrazione - di far lavorare più operai con un salario più alto. La decontribuzione può andare dal 20% al 40% del costo del lavoro per unità, ma la percentuale massima è prevista solo per le zone disagiate - Sud

e frontaliere - le cosiddette Obiettivo 1 e 2.

I finanziamenti saranno comunque «subordinati - come si legge nella nota ufficiale - al rafforzamento del piano di investimenti, del piano industriale e delle prospettive occupazionali e all'intesa tra le parti finalizzata a supportare al meglio produttività e competitività dell'azienda». «Stiamo lavorando sulla norma già esistente - ha spiegato il vice ministro dello Sviluppo Claudio De Vincenti - e stiamo verificando la possibilità di applicarla in certi casi di crisi aziendali. Stiamo lavorando an-

che sulla possibilità di attivare il sostegno su attività di ricerca e sviluppo per un piano industriale più avanzato rispetto a quello presentato da Electrolux». La prossima settimana il governo deciderà la data per convocare il prossimo tavolo Electrolux a cui - come al primo di inizio febbraio - parteciperanno anche i presidenti di Regione interessati (Serracchiani, Errani, Maroni e Zaia). «Al tavolo - ha sottolineato De Vincenti - chiariremo meglio il piano industriale, lavorando contemporaneamente sul decreto per la decontribuzione. È questione di settimane e non di

mesi». Lo strumento prescelto è quello di un decreto interministeriale e dunque immediatamente applicabile senza approvazione parlamentare.

**«ORA GLI INVESTIMENTI»**

Positivi i commenti dei sindacati. «Un passetto avanti ma non la soluzione dei problemi - spiega il segretario generale della Fiom Maurizio Landini - Il fatto che ci si impegni a finanziare la decontribuzione è positivo, noi lo chiedevamo da tempo. Ma non si fanno i conti senza l'oste - ha avvertito Landini - va fatta una discussione approfondita sul

piano industriale dell'Electrolux e sugli investimenti che devono essere fatti sugli stabilimenti italiani». La decontribuzione dei contratti di solidarietà, ha spiegato il segretario generale della Fim, Giuseppe Farina, saranno fatti «con criteri selettivi di accesso al fondo. La norma è ancora da mettere a punto ma sarà generale e non solo per Electrolux. È positivo che il governo si stia impegnando». Il provvedimento dovrebbe prendere forma in un decreto interministeriale. «La prossima settimana si deciderà la data per il tavolo con l'azienda», ha detto il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella. «Il piano industriale già presentato va rivisto alla luce delle novità di oggi. Speriamo che l'azienda faccia un vero piano industriale».

Qualche tensione c'è stata sulla possibilità che il fondo potesse essere usato retroattivamente. L'oggetto del contendere è il caso Indesit. Una vertenza che si è già chiusa dopo una spaccatura fra i sindacati (la Fiom non firmò l'accordo, ma perse il referendum fra i lavoratori e dunque sottoscrisse l'accordo in un secondo tempo) e dunque la stessa Fiom chiedeva che l'eventuale uso del fondo fosse legato al ritorno in Italia della produzioni delocalizzate dalla multinazionale italiana. Si è quindi deciso di soprassedere e di non prevedere la retroattività del fondo.

**LUCCHINI**

**Due offerte per l'Acciaieria di Piombino**

Il silenzio è assoluto, il commissario straordinario Piero Nardi, non parla, non fa trapelare nessuna notizia sulle offerte non vincolanti per la Lucchini di Piombino. Un silenzio, che preoccupa non poco gli stessi sindacati. L'unica cosa certa è che Nardi ieri mattina presto è andato insieme al direttore degli affari generali Francesco Semino e al capo del personale Riccardo Grilli allo studio del notaio David Morelli per ritirare le buste con le offerte. Quante

siano e chi siano i possibili interessati a prendere in mano lo stabilimento non è dato sapere. Ma stando ad alcune indiscrezioni sarebbero solo due le offerte presentate, quella degli arabi di Smc (disposti a prendere tutto lo stabilimento, compreso l'altoforno) e quella degli svizzeri del fondo Klesh, interessati però solo ai laminatori. «Questa è l'Italia, qui c'è una comunità che non si sa di che morte muore» sbotta Mirko Lami della rsu della

Lucchini. «Nessuno dice niente» aggiunge «non sappiamo niente, girano voci che ci sia una cordata indiana». Il silenzio assordante preoccupa e non a caso Lami chiede «l'intervento del premier Renzi, perché il gruppo Lucchini sta scoppiando». In ogni caso oggi le offerte per Piombino saranno al vaglio del viceministro dello Sviluppo economico De Vincenti, prima dell'incontro con i sindacati già fissato per domani. OSVALDO SABATO



# COMUNITÀ

## Il commento

# Democrazia paritaria, sale delle riforme



Livia Turco

**QUELLA DELLA DEMOCRAZIA PARITARIA È UNA QUESTIONE DI QUALITÀ E FORZA DELLA DEMOCRAZIA.** Infatti, la presenza paritaria di donne e uomini misura la democrazia nella sua capacità di essere inclusiva, di costruire un legame autentico con la vita delle persone e dunque di essere efficace nel governo del Paese. Altroché poltrone delle deputate.....Alle quali va la gratitudine di essersi impegnate con generosità ed intelligenza in una riforma vitale per il Paese, rispettando così il patto con tante donne che si sono mobilitate attivamente in una battaglia che ha una storia ormai ventennale.

Una battaglia per fortuna condivisa da tanti uomini. Per questo il voto di giovedì costituisce un pesante arretramento, tanto più grave ed incomprensibile perché avviene in una congiuntura politica che ha l'ambizione di riformare il sistema politico. Quella della democrazia paritaria è infatti una fondamentale riforma del sistema politico, è un aspetto qualificante dell'assetto democratico nel suo insieme.

Ciò che oltre vent'anni di battaglie, mobilitazioni, riflessioni, evoluzione del pensiero giuridico, esperienze concrete hanno confermato è proprio questo: la democrazia paritaria o diventa di tutte le forze politiche, diventa il tratto distintivo del sistema politico o resta inefficace. Non può essere la bandiera di un solo partito. Che deve fare la sua parte, essere di traino ed esempio, come è stato e ha fatto il Pd! Che, proprio per questo non doveva rinunciare a porre tale riforma al centro del negoziato con le altre forze politiche nel momento in cui si affrontano le riforme complessive del sistema, per fare di essa un tratto distintivo della modernizzazione da realizzare finalmente in modo compiuto.

L'affermazione del premier e segretario del Pd Matteo Renzi, secondo cui il suo partito continuerà a farsi carico della rappresentanza di genere contiene in realtà un equivoco ed offusca il salto di qualità che l'intero sistema politico deve

realizzare.

L'equivoco è che nel Pd la democrazia paritaria sia garantita dalla coerenza del Laeder quando invece essa, per merito prima di tutto delle donne, è diventata parte integrante del suo Statuto, delle sue regole e della cultura politica del partito.

Come ho prima accennato quella della democrazia paritaria è una battaglia che ha una lunga storia di iniziative parlamentari, di battaglie sociali, di evoluzioni del pensiero giuridico. Essa ebbe un inizio importante nel 1987 quando le donne del Pci sulla base di un progetto politico che aveva come parola d'ordine «dalle donne la forza delle donne» convinsero il loro partito e l'elettorato femminile e portarono in Parlamento alla Camera un numero di donne che costituivano il 30% del loro gruppo politico.

Si resero subito consapevoli che quella loro forza da sola non avrebbe potuto realizzare il cambiamento sperato e necessario alla società italiana. Abbandonarono il legittimo orgoglio e costruirono un'alleanza con le donne degli altri partiti affinché il riequilibrio della rappresentanza

diventasse un progetto di tutte le donne e di tutte le forze politiche. Da questa scelta scaturirono nel 1993 le riforme legislative contenenti le prime norme antidiscriminatorie. Cui seguirono le sentenze della Corte Costituzionale che ne annullò i dispositivi innovativi.

La reazione fu una mobilitazione sociale e culturale ancora più intensa all'insegna del patto tra donne. Fino ad arrivare nel 2003 alla riforma costituzionale relativa all'articolo 51 che afferma «la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini».

Tale riforma ha consentito gli interventi legislativi successivi tra cui il più significativo è la legge n.215/2012 che consente nei consigli comunali l'espressione della doppia preferenza con l'indicazione di un uomo e di una donna. Legge che sta dando buoni risultati.

Le regole da sole non bastano. C'è bisogno di progetti politici, di pratica politica.

Le regole tuttavia sono essenziali e devono essere capaci di costruire per tutti e tutte una casa solida ed accogliente.

## Maramotti



## L'analisi

# Alla Camera lo scempio di quel voto segreto



Fabiana Pierbattista  
Snoq Libere

**C'È DAVVERO POCO DI NUOVO, NEL VOTO DI IERI ALLA CAMERA. C'È MOLTO DI ANTICO, DI PIÙ, DI DISORDO** ai reali cambiamenti che da tempo questo Paese registra e nei quali riscontriamo un autentico protagonismo delle donne. Si sono scritti fiumi d'inchiostro per dire che nelle cause della perdurante crisi di sistema in cui siamo impantanati, molto lo si doveva all'assenza delle donne dalla sfera pubblica: più donne nei posti di lavoro equivalgono a una crescita di Pil e a reali possibilità di mettere al mondo figli, che altro non sono che la nuova leva dei cittadini dell'Italia del terzo millennio. Più donne nelle istituzioni significano anche una risposta alla crisi di

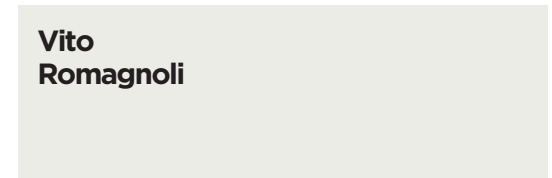
rappresentanza, cui non è estranea neanche un po' la massiccia presenza maschile. E invece no, ancora una volta si dice alle donne che non è il loro tempo, che hanno capito male, di piena cittadinanza politica non se ne parla neppure. Tutti fermi, si riparte dal via.

Poteva e doveva andare diversamente? Sì, il premier e il suo governo dovevano, nel momento in cui scelgono di intarsi una battaglia di rinnovamento del Paese, non limitarla alla sola presenza di otto ministre, per scendere al ribasso nei sottosegretari e nel sottoscala con le votazioni di lunedì sulla presenza paritaria nelle liste. Poteva e doveva essere la battaglia di tutte e di tutti e non sbandierata come quella di una minoranza, relegandola alle faide interne di un partito che, ancora una volta nel voto segreto, ha pensato bene di regolare conti interni. Andava ricordato all'onorevole Sisto, che tra l'altro incidentalmente sarebbe pure il Presidente della Commissione Affari Costituzionali, che la sentenza della Corte costituzionale la 422 del '95, di cui si è riempito la bocca per tutta la giornata di lunedì, è stata superata dalla nuova formulazione dell'articolo 51, il quale oggi aggiunge semmai un ulteriore elemento di sospetta incostituzionalità a una proposta di legge che poco ha recepito delle indicazio-

ni della Consulta. Ma una cosa deve essere chiara all'indomani di questo scempio: hanno perso tutti, ma non le parlamentari dei diversi schieramenti che hanno saputo scegliere coerentemente la loro appartenenza di genere in questa battaglia. Loro no, non hanno perso, hanno testimoniato la loro maturità politica di fronte ad un Parlamento che registra la più alta partecipazione femminile della storia repubblicana e che si vuole relegare ad una tantum. Se questo è il battesimo della Terza Repubblica, certamente questa nasce già monca e con l'aggravante di un voto al riparo di una assunzione chiara di responsabilità di fronte all'elettorato, quello si composto per metà e anche più da donne. «Tropo spesso si sente dire che il tema delle pari opportunità è superato perché viviamo in una condizione di uguaglianza giuridica e materiale tra i sessi. Ovviamente non è vero. In particolare non lo è in Italia», sono le parole del presidente della Repubblica pronunciate non più tardi di quattro giorni fa, in occasione dell'otto marzo. Lo stesso chiamato a ricoprire nuovamente il suo incarico dopo la manifesta scelleratezza di un voto con la quale la classe dirigente di questo Paese ha certificato la sua impotenza. Voto segreto anche quello, appunto.

## L'intervento

# Beni culturali, quella polemica contro le Soprintendenze



Vito Romagnoli

**C'È GRANDE FERMENTO NEL MONDO DELLA TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO E DEL PAESAGGIO DOPO L'USCITA, DOMENICA, SULLA PRIMA PAGINA DI UN NOTO QUOTIDIANO DI UN ARTICOLO NEL QUALE SI ACCUSAVANO, FIN DAL TITOLO, LE SOPRINTENDENZE** di non tutelare adeguatamente il Belpaese: «I no delle Soprintendenze che rovinano i tesori d'Italia». Con una tutela cioè da burocrati miopi e inadeguati, spesso anziani, col doppio danno di impedire una vera valorizzazione dei tesori dell'arte e di congelare la modernizzazione, paralizzare l'aspetto urbanistico delle città. Argomentazioni ritenute, da sempre, di destra, come sottolinea, plaudendo, Italia Oggi.

Alcune associazioni hanno subito scritto una lettera di vibrata protesta (ovviamente rimasta impubblicata) intitolata: «Più tecnici e più mezzi per la tutela, e non meno tutela».

Sono il Comitato per la Bellezza (Vittorio Emiliani), Bianchi Bandinelli (Vezio De Lucia), Eddyburg (Edoardo Salzano), Rete dei Comitati (Alberto Asor Rosa), i consiglieri nazionali di Italia Nostra, Marina Foschi, presidente dell'Emilia-Romagna (stranamente non il presidente nazionale Marco Parini), Maria Pia Guermandi, uno dei promotori della lettera, Oreste Rutigliano, Mountain s Wilderness (Carlo Alberto Pinelli), Patrimonio Sos (Donata Levi), numerosi intellettuali, Desideria Pasolini dall'On-

da, fondatrice di Italia Nostra, Salvatore Settis, Antonio Pinelli, Carlo Ginzburg, Bruno Toscano, Andrea Emiliani, Marisa Dalai, Chiara Frugoni, Tomaso Montanari, Giorgio Bonsanti, gli urbanisti Pier Luigi Cervellati, Sauro Turrone e Paolo Berdini, gli archeologi Pier Giovanni Guzzo e Mario Torelli, lo scrittore Corrado Stajano, il musicologo Paolo Fabbri, il regista Marco Tullio

Giordana e tanti altri, a centinaia i funzionari delle Soprintendenze, in testa il direttore degli Uffizi, Antonio Natali, e il direttore generale regionale del Molise, Gino Famiglietti.

Con quell'articolo, denunciando, non viene rottamato l'apparato dirigenziale del Mibact colpevole di aver assecondato semmai tante richieste al ribasso di parte politica, quanto il nostro stesso patrimonio archeologico, storico-artistico, paesaggistico.

Pompei, Volterra, le Mura Aureliane crollano perché, mancando tecnici e fondi, non c'è sufficiente tutela, non perché ve ne sia troppa. Terminano con una citazione dal Viaggio in Italia di Goethe (1786): Questi uomini lavoravano per l'eternità, tutto essi hanno preveduto tranne la demenza dei devastatori, cui tutto ha dovuto cedere.

Da allora i massacri sono stati tanti, notano i firmatari, sulle coste, nei paesaggi, dentro i centri storici. Mai abbastanza però per gli appetiti evidentemente rinnovati di palazzinari e speculatori. Essi temono che comincino nuove campagne, non solo da destra, per rilanciare la deregulation, la rimozione dei paletti delle Soprintendenze, consentendo l'accesso alla Bellezza a pochi privilegiati, mentre una parte del patrimonio sarà trasformata e stravolta in tante Disneyland per turismo globale e l'altra, la meno redditizia, rovinerà su se stessa in pochi anni, sepolta dal cemento e dai rifiuti.

Il finale del documento - che sarà inviato ai parlamentari e soprattutto al presidente della Repubblica, custode dell'art. 9 della Costituzione, è una stiletta: Se questo è il nuovo che avanza, il retrogusto sa d'antico. Anzi, di vecchie reazioni. In tanta polemica spicca il silenzio dei vertici del ministero. Vertici che guadagnano almeno 178.000 euro lordi all'anno, contro i 35.000 (1800 netti al mese) di un direttore di grande museo con decenni di anzianità e i 1.300 mensili di un funzionario che sgobba sul campo. Io, miope burocrate, adesso vado a Ferrara ad occuparmi di una antica chiesa abbandonata da tutti, ha scritto amaramente una funzionaria ai promotori della protesta.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 11 marzo 2014  
è stata di 66.188 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Publicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem**  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com  
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Nada in una foto di Filippo Milani

L'INCONTRO

# Nada, eterna ribelle

## Nuovo disco intenso e lirico tutto dedicato alle donne

**Si intitola «Occupo poco spazio» ed è un omaggio alla vita tra poesia e punk. «Ma possibile che nel Terzo Millennio dobbiamo ancora lottare per i diritti e le quote rosa?»**

DANIELA AMENTA  
damenta@unita.it

**LEI È COSÌ: RUDE, SOLARE, FRAGILE, LIRICA, PUNK. LEI È MILLE PERSONAGGI CHE VORTICANO ALLEGRI E IMPE-TUOSI NEL NOSTRO IMMAGINARIO:** Nada ragazzina col freddo che fa, Nada scrittrice impegnata, Nada anni Ottanta e l'amore disperato, Nada col sigaro, Nada con Zamboni dei Ceep a cantare di sconfitte, Nada attrice, Nada che ride, Nada che suona nei centri sociali.

Oggi è contenta la ex bambina prodigio da Gabbro di Rosignano Marittimo. È contenta ed orgogliosa perché ha un disco nuovo di zecca ruggente e impegnato, bel disco tutto scritto da lei che si intitola *Occupo poco spazio* dove gli archi si mescolano alle chitarre elettriche, la voce risulta nitidissima e in primo piano, c'è un'atmosfera rarefatta che incontra tuoni, fulmini, picchi e impreviste sarabande del cuore. Canzone d'arte che sa come colpire.

Come un concept-album è questa opera, dove le protagoniste dei dieci pezzi sono tutte donne: delicate, appassionate, guerriere, innamorate, consapevoli e spesso stupefatte del coraggio che portano a spasso. «Perché siamo creature complesse, perché abbiamo vite faticose che vanno raccontate - spiega Nada -. Perché siamo madri e sappiamo attraversare mille stati d'animo, talvolta siamo in grado di passeggiare anche sulle nostre debolezze. E poi vedi, c'è sempre necessità di ribadire che esistiamo, servono leggi ed emendamenti sulla parità, sulle quote. Non è normale nel Terzo Millennio dover ancora dimostrare che siamo pari agli uomini, spesso migliori, più forti. Che la politica dovrebbe accoglierci perché in quanto donne sappiamo gestire e amministrare case, vite, comuni, palazzi e quel che serve. Mi mette una gran tristezza questo dibattito».

E invece sono i suoni a rallegrarla, a darle spunti e speranze. «La musica non è sofferenza. O almeno non sempre. Per me è leggerezza pensosa come diceva Italo Calvino. Così questo disco è iniziato con me che prendevo appunti senza avere nulla di preciso da dire. Mi venivano in mente frasi e frasi musicali in contemporanea. Poi è una sorta di magia. Incollai i pezzi, le storie prendono forma, le note si susseguono. Avevo voglia di realizzare un album fuori dai soliti schemi basso-chitarra-batteria-tastiere. E allora mi sono rivolta a Enrico Gabrielli (polistrumenti-

sta nei Mariposa e nei Calibro 32, ndr) che si è invaghito di testi e suoni e li ha amalgamati con gli archi, i corni francesi, l'oboe, i sassofoni». Il risultato è davvero intenso e sorprendente, brani originali nell'incedere e nelle liriche come *Il tuo Dio*, *Auguri*, *Sonia*, *La terrorista* o *La mia anima*. Brani spiazzanti e feroci come *Sulle rive del fiume* e *Gente così*. Nada non è mai stata tanto lucida e consapevole. Consapevolezza è anche la grazia con cui si confronta con artisti di altre generazioni, trova la sintonia tra orecchie e anime differenti e il bandolo della matassa. Da Zamboni, appunto, agli Zen Circus a Cesare Basile. «Mi piacciono questi musicisti. Parliamo per ore dei dischi che amiamo, ci spediamo mail con i video. È una collaborazione amorevole. Ci riconosciamo, procediamo in sintonia. Quando mi chiamano per partecipare a quel progetto o a quella canzone è perché mi riconoscono come una loro simile. E io faccio altrettanto con loro».

Negli anni affollati di ego spropositati, di narcisi in libera uscita, Nada Malanima ha deciso di intitolare questa nuova, scalcante creatura *Occupo poco spazio*. «No, non è una questione di ridotta autostima. Tutt'altro. È che nel tempo ho imparato quanto sia importante il mio spazio, un luogo dove curare per davvero e senza distrazioni le passioni, i desideri, i sogni, le lacrime, gli affetti. Il mio piccolo mondo che guarda a quello grande, che si confronta con il resto ma ha radici così solide e tenaci da non perdersi mai. E poi volevo metterci anche ironia in questo luogo dell'anima, scherzare un po', riderci su. Si prendono tutti così maledettamente sul serio».

Nada canta, Nada suona, Nada scrive, Nada riceve premi ma non li colleziona, Nada sgrana gli occhi e ha uno sguardo lucido anche se lo rivolge al passato. «Sanremo? Mi ha dato molto. Però oramai lo seguo poco, perché ogni cosa che passa attraverso la tv diventa tv. Ci sono tornata nel 2007 con *Luna in piena*, un brano importante per me, così importante che volevo presentarlo a una platea notevole. Ci sono riuscita».

E ride Nada, e racconta col suo accento inconfondibile delle colline livornesi dov'è nata. «Vengo da una famiglia comunista che abitava in un paese comunista dentro una regione rossa. *L'Unità* è un'immagine precisa che mi porto dentro. La prima pagina attaccata sulla porta del bar e tutti noi sotto a leggere. Ci sono cresciuta con il vostro giornale». Lei con il nostro giornale, noi con lei. Piccola, grande Nada.

**IL SAGGIO : Il terrorismo tra gli insospettabili cattolici PAG. 18 L'INTERVISTA : Philipp Meyer e il lato oscuro degli States PAG. 19 CINEMA : Un film sulla strage di Monchio Cervarolo PAG. 20 L'ANTICIPAZIONE : Baldanzi a piedi fino a Monte Sole PAG. 21**



# L'altra faccia dei cattolici

## Così il terrorismo politico dilagò nella società italiana

**Il libro di Guido Panvini ricostruisce il clima nel Paese durante gli anni di piombo quando anche insospettabili scelsero la lotta armata**

MARCO ALMAGISTI

**DURANTE I CINQUANTACINQUE GIORNI DEL SEQUESTRO DI ALDO MORO, ROSSANA ROSSANDA INDICÒ UNA CONTINUITÀ NELLE MATRICI CULTURALI DEI BRIGATISTI RISPETTO ALLE PAROLE D'ORDINE DELLO STALINISMO**, parlando di un «album di famiglia» (*Il Manifesto*, 2 aprile 1978). In quelle settimane, un altro punto di riferimento della cultura di sinistra, quale Giorgio Bocca, allargò l'ambito d'origine del terrorismo italiano anche ad alcuni spezzoni del mondo cattolico, parlando di «cattocomunismo». (*Il terrorismo italiano, 1970/78*, Garzanti, 1978). L'incandescente polemica politica scatenata soprattutto dalle riflessioni di Rossanda - in realtà molto più complesse di quanto fossero disposti ad intendere molti suoi interlocutori - tradusse in termini di conflitto strumentale una questione cruciale per la storia italiana, ossia la ricostruzione delle matrici culturali della violenza politica.

Bene ha fatto Guido Panvini ad iniziare il suo ottimo libro *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano* (Marsilio, 2014) richiamando proprio le analisi a caldo di Rossanda e Bocca, con cui condivide la volontà di non limitarsi ad interpretare la violenza politica quale semplice rigurgito irrazionale. Come già nel precedente *Ordine nero, guerriglia rossa* (Einaudi, 2009), Panvini analizza l'insorgenza della violenza politica in Italia collocandola in un contesto entro il quale risultano determinanti le reazioni delle diverse culture politiche nei confronti dei processi di modernizzazione in corso nel Paese. Nella fattispecie, con riguardo agli ambienti cattolici significa analizzare le trasformazioni dell'Italia contemporanea in costante rimando al Concilio Vaticano II. Chiunque coltivi una visione monistica della Chiesa cattolica dovrebbe leggere la ricostruzione di cosa il Concilio provocò nel mondo cristiano, con il venir meno dell'identificazione acritica fra Cristianesimo e Occidente. In quel contesto, molti giovani cattolici si socializzarono all'impegno simpatizzando con i movimenti di liberazione nazionale in Africa, Asia ed America Latina. Opportunamente, il secondo capitolo del libro (*Alla destra del Padre*) mostra l'altra faccia della luna, analizzando le posizioni dei cattolici tradizionalisti vicini alla destra radicale. Qui a flirtare ambiguamente con la violenza vi erano quanti ritenevano la democrazia liberale un argine troppo friabile contro il comunismo e vivevano la modernità quale «cospirazione». Ambiguità verso la violenza v'erano anche fra i cattolici di sinistra, come emerge dal quarto capitolo («Il nodo della violenza tra

post-concilio e contestazione»), nel quale si ricostruisce come la critica dello sfruttamento e della mercatizzazione della società divenga per alcuni avversione per la democrazia e ricerca di vie insurrezionali.

Il valore aggiunto del libro è costituito dalla capacità di intrecciare piani diversi: Panvini ci guida sapientemente lungo processi che vedono mescolarsi le grandi questioni di un mondo in trasformazione con storie di vita di persone che scelgono esperienze di militanza radicale, fino, in alcuni casi, ad entrare nel gorgo della lotta armata.

Due sono le questioni in merito alle quali il libro di Panvini mi ha indotto a riflettere, una volta terminata la lettura. La prima concerne la profondità della frattura che in Italia separa la società dalle istituzioni. L'epilogo del libro lo sottolinea attraverso il resoconto di un accadimento dotato di elevato impatto simbolico: il 13 giugno 1984 i Comitati comunisti rivoluzionari (Cocori) consegnano il proprio arsenale al Cardinale di Milano, Martini, ossia alla Chiesa. Frutto della «silenziosa attività che la Chiesa aveva svolto nell'azione sociale e nella riconciliazione» (p. 384) quell'atto ci interpella per le sue implicazioni politiche. A tal punto giunge la sfiducia nello Stato, che la Chiesa in Italia finisce per supplire anche alla funzione cardine della moderna statualità: garantire il monopolio dell'uso legittimo della forza.

Il secondo spunto che induce questa lettura richiama l'ambiente complessivo entro il quale Panvini ha condotto la sua analisi. Il «focus» concerne le sorgenti di alcuni percorsi che, dalla militanza in corpi intermedi cattolici, scaturiscono nella violenza politica. Eppure, per delineare tali esperienze l'autore ricostruisce magistralmente l'intero contesto del mondo cattolico negli anni Sessanta e Settanta. Il Concilio Vaticano II costituisce l'immenso punto di svolta di una stagione problematica, innovativa e fertile, come emerge appieno anche dal bel libro di Giuseppe Battelli (*Società, Stato e Chiesa in Italia*), edito da Carocci nelle scorse settimane. Il confronto serrato con la «multiforme modernità» produce nel mondo cattolico risposte articolate. È da rimarcare quanto questo pluralismo interno al cattolicesimo italiano sia sopravvissuto alle scelte everse di alcune minoranze e al susseguente richiamo all'ordine delle gerarchie, rimanendo a volte latente durante le stagioni in cui più forte è risultato l'allineamento unitario e antemurale guidato dalla Cei. Ma senza mai disperdersi del tutto. In questi anni, a molti è capitato di incontrare esponenti politici che parlano «a nome dei cattolici» (con il sottinteso che solo loro - non certo altri - possono farlo e quindi possono rappresentare politicamente i cattolici). Salvo poi verificare empiricamente quale varietà di posizioni politiche possano germogliare all'interno dello stesso mondo cattolico. Papa Francesco pare volgersi coraggiosamente a tale pluralità considerandola quale ricchezza e lievito potenziale della sua azione riformatrice. Sono da attendere anche da questa variegata filigrana i contributi di un pensiero che sappia essere critico di come oggi vanno le cose nel mondo.

### LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
delia.vaccarello@tiscali.it



## Omoseessuali e anziani, su chi si può contare?

**Un sondaggio per sondare il terreno sulle aspettative e le necessità dei trans nella terza età**

**SU CHI CONTARE QUANDO SI È ANZIANI? SUI FIGLI? NON SONO LA MAGGIORANZA A TUTT'OGGI LE PERSONE LESBICHE GAY E TRANS CHE HANNO PROLE. Gli amici? Le associazioni? Le case di riposo lgbt? A sondare il terreno circa le aspettative e le necessità delle persone omosessuali e trans nella terza età ci sta pensando il sociologo Raffaele Lelleri con un sondaggio che si avvale di questionari anonimi rintracciabili sul sito [www.lelleri.it/sondaggio-reti](http://www.lelleri.it/sondaggio-reti) che saranno compilabili entro e non oltre il 22 marzo. L'inchiesta mirata sulle reti di aiuto giunge a due anni dalla pubblicazione dei risultati del rapporto «Omoseessualità e anzianità» (2012), report prezioso per il tema sollevato e per la scarsità di ricerche simili anche negli altri paesi. «Il primo sondaggio è stata un'esperienza professionale ed umana molto bella ed importante - osserva Lelleri - Forte è stata l'impressione di toccare un tema molto caro ad un gran numero di persone. Ho quindi colto l'occasione, appena possibile, di tornare sugli stessi argomenti, ma con un punto di vista diverso. Mi interessano molto le reti di solidarietà, le relazioni di aiuto; credo che siano una parte davvero importante del nostro capitale sociale. Sono più forti i legami di sangue o quelli di elezione? Puntiamo sulle risorse interne alla comunità Lgbt (lesbiche gay bisex trans)?**

**E che atteggiamento abbiamo nei confronti dei servizi? Sono domande molto importanti, secondo me, soprattutto per le persone Lgbt, che in media hanno molto meno di frequenti figli». Dall'indagine del 2012 (http://www.lelleri.it/sondaggio-anziani/) che totalizzò duemila questionari compilati risulta che tre rispondenti su quattro non frequentano abitualmente persone gay o trans anziane (vale a dire per la ricerca gli over 60), a conferma della esclusione sociale di chi è in età rafforzata dall'appartenenza a una minoranza. Gli uomini e le persone bisessuali hanno più conoscenti rispetto alle donne, e comunque hanno più relazioni sociali quanti abitano al Nord piuttosto che al Sud. Gli uomini tendono a preferire la frequentazione di giovani, per le donne invece prevale una valutazione neutra rispetto all'età. Ma l'idea della vecchiaia è un rovello. Preoccupa il 56 per cento degli uomini e il 51 per cento delle donne, un cruccio spalmato su tutte le età che rivela uno stato di apprensione universale e trasversale rispetto alle generazioni. «Non è vero che le persone Lgbt non pensano mai al proprio invecchiare. Il giovanilismo è uno stereotipo che gli altri dicono di noi e che anche noi, in parte, diciamo di noi stessi. La realtà è ben diversa. Ed è fatta di persone che notano dei cambiamenti nella propria vita, negli anni, e che si interrogano sul futuro prossimo e anteriore. Anche noi - aggiunge il sociologo - come tutti, invecchiamo visto che si tratta dell'unico modo tuttora disponibile per vivere a lungo».**

Che fare? Lelleri con il secondo

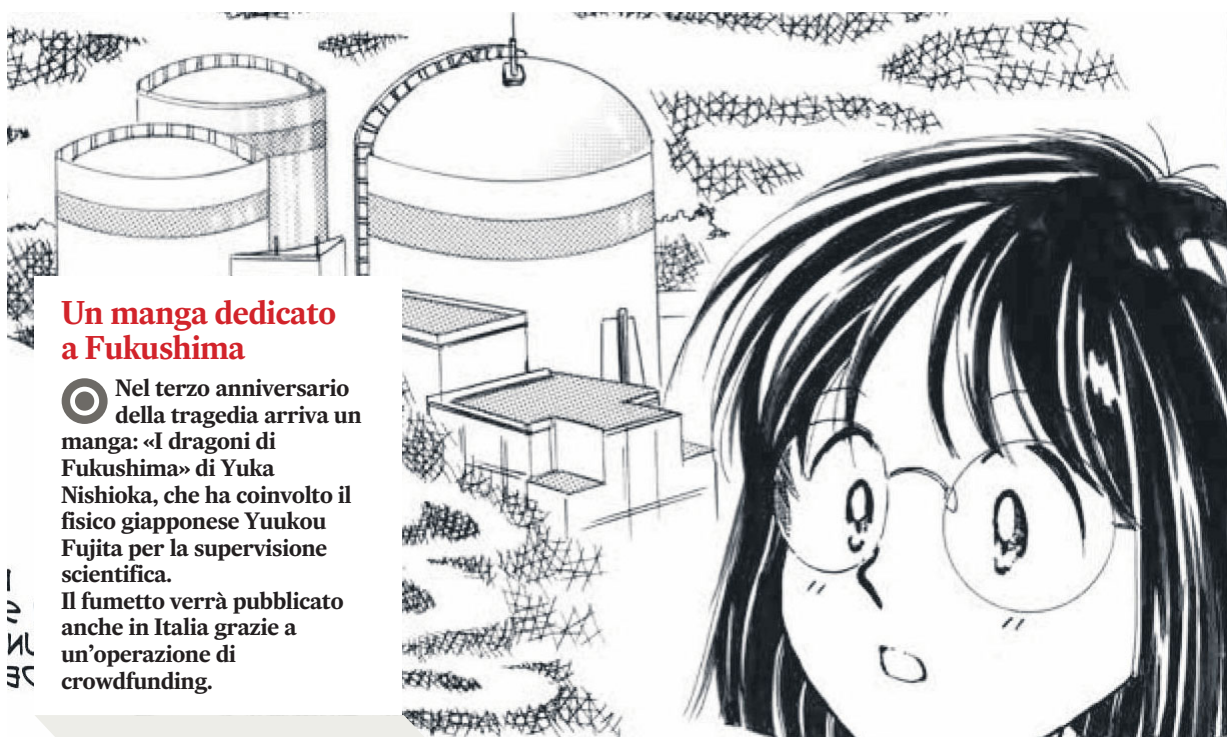
sondaggio entra nel vivo, e si chiede a quali figure si rivolgano le persone omosessuali e trans quando hanno bisogno di aiuto. Parte del presente e domanda: oggi su chi puoi contare se hai bisogno? Per bisogno si intende un problema di salute, economico, relazionale che ti spinge a fare riferimento a chi in quel momento è più forte di te e con il quale hai un rapporto di fiducia. Dall'oggi al futuro il passo è breve. Le domande mirano a sondare se e in che modo, raggiunti i 50, le persone gay lesbiche e trans inizino a pianificare vita e investimenti. Domande che hanno un sottotesto implicito: il questionario aiuta ciascuno a domandarsi se lo sguardo sulle relazioni muti col variare dell'età e del bagaglio di esperienze. Aleggiano anche l'ipotesi delle case di riposo dedicate alle persone lgbt. «Trovo che l'idea delle case di riposo lgbt sia controversa, o per lo meno polisemantica. Ho la sensazione che dietro a tale istituto vi siano in realtà filosofie e soluzioni di diverso tipo. Non vi sono, per lo meno in Italia, esperienze analoghe a cui riferirsi, da studiare. Il campo è vuoto. E in parte irrisolto rimane ufficialmente il problema di coloro che, senza famiglia "di sangue", si ritrovano ad una certa età a gestire completamente da soli i propri rilevanti bisogni di accoglienza ed assistenza; le soluzioni informali, d'altra parte, sono molteplici, ed andrebbero raccolte per farne un campionario a cui potersi ispirare». Al di là dell'aneddotica e di alcune preziose testimonianze sappiamo poco infatti di anziani che fino all'altro ieri erano nascosti dietro il lessico familiare della zia zitella o dello scapolo impenitente.

«Manca in Italia una fotografia collettiva, e fondata sulla realtà, delle persone anziane Lgbt, laddove altri Paesi stanno investendo molto in questa direzione».

### IL CONCORSO

#### Fotografa anche tu l'architettura Liberty

Visto il grande successo del I° Concorso Fotografico, sull'arte e l'architettura Liberty, parte la seconda edizione che si concluderà il 31 ottobre. Si tratta di un concorso che rientra all'interno del progetto Italia Liberty ([www.italialiberty.it](http://www.italialiberty.it)), iniziativa nata con l'intenzione di censire il patrimonio architettonico nella penisola tra fine '800 e inizi '900 legato al Liberty e all'Art Déco. Il Concorso è aperto a tutti, professionisti e dilettanti, ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado, a tutti gli amanti della bellezza e dei valori di cui il Liberty è portatore. La direzione artistica e l'ideazione è a firma di Andrea Speziali, l'organizzazione e la segreteria di progetto a cui rivolgersi è Aitm Art di Torino. Italian Liberty è senza fini di lucro, si svolge sul territorio nazionale con lo scopo di rivalutare la corrente artistica sviluppatasi tra fine '800 e inizi '900 in tutta Europa. Ogni concorrente può partecipare con 30 fotografie attinenti al tema del Liberty - Art Nouveau - Jugendstil - Secession Viennese (Sezessionstil) o Modern Style.



#### Un manga dedicato a Fukushima

**Nel terzo anniversario della tragedia arriva un manga: «I dragoni di Fukushima» di Yuka Nishioka, che ha coinvolto il fisico giapponese Yuukou Fujita per la supervisione scientifica. Il fumetto verrà pubblicato anche in Italia grazie a un'operazione di crowdfunding.**



SILVIO BERNELLI

**PUNTUALE COME L'URAGANO CHE OGNI FINE ESTATE SPAZZA LA FLORIDA, ARRIVA IN LIBRERIA IL GRANDE ROMANZO AMERICANO DELL'ANNO.** Una denominazione che da un paio di decenni in qua la vorace macchina del marketing editoriale affibbia a libri che qualche volta sono capolavori (*Underworld* di Don DeLillo), altre volte opere discrete di autori famosi (*La strada* di Cormac McCarthy), e alcune volte vere e proprie delusioni (*Vineland* di Thomas Pynchon). Insomma, non è sempre facile in mezzo al polverone capire a quali delle tre sopraccitate categorie appartiene il libro appena arrivato sugli scaffali. Poi per fortuna certe volte capita che il Grande Romanzo Americano Dell'Anno sia davvero un lavoro potente e ben calibrato, come questo *Il figlio* di Philipp Meyer, appena pubblicato da Einaudi nella traduzione di Cristiana Mennella. Già autore di *Ruggine americana*, lo scrittore di Baltimora si trova in Italia per un tour promozionale che lo porterà anche a «Libri Come», a Roma, sabato 15 marzo. Philipp Meyer dimostra meno dei suoi 38 anni. La faccia è quella del quarterback in una squadra giovanile di football.

**«Il figlio» racconta gli Stati Uniti attraverso le vicende della famiglia texana McCollough. Lei pensa che ciò che accaduto in Texas dal 1850 ai giorni nostri sia il paradigma della storia del suo paese?**

«Il Texas è certamente il paradigma di una parte degli Stati Uniti. Violenta, indipendente, autosufficiente, tipica nell'ambito di una visione culturale che noi americani abbiamo del Texas. Ed così anche che lo considerano nel resto del mondo. Potremmo dire che il Texas è uno degli estremi della società americana. Gli altri, anche se meno caratterizzati, potrebbero essere la California e New York. Ma il Texas è il perfetto esempio del modo in cui gli Stati Uniti sono nati: prendi la terra, prendi la terra, prendi la terra. Ed è sempre il Texas lo Stato dove c'è stata per più anni la frontiera aperta, dove più a lungo si è combattuto gli indiani, ed è anche dove si è trovato più petrolio».

**Al centro del suo romanzo c'è il Colonnello. Rapito dai Comanche da giovane, poi ranger, combattente della Confederazione durante la Guerra Civile, ranchero, petroliere. Da dove le è venuta l'ispirazione per questo personaggio? Nella sua spietatezza, il Colonnello McCollough sembra l'opposto dello struggente Colonnello Sartoris di molti racconti di Faulkner...**

«Sì, lo è, certamente pensavo a Faulkner e Sartoris mentre scrivevo questo libro, ma anche a *Meridiano di sangue* di Cormac McCarthy, che ritengo il miglior scrittore americano vivente. Il Colonnello è il più autentico dei personaggi de *Il figlio*. Il punto principale è che quando si racconta una storia i personaggi devono essere credibili. E sotto questo punto di vista il Colonnello ha vissuto esperienze che molti degli americani del secolo scorso hanno vissuto. In fondo è un personaggio molto comune. Infatti era molto facile essere rapiti dagli indiani e crescere con loro, in quel periodo. E poi, pochi decenni dopo, era facile trovare il petrolio sulle terre del proprio ranch e diventare ricchissimi. Esistono due tipologie dominanti di pensiero negli Stati Uniti. Per quella incarnata da John Wayne nei film, ad esempio, gli Stati Uniti erano un enorme territorio vuoto dove, a parte qualche indiano isolato, non c'era proprio nessuno. Quindi la conquista degli Stati Uniti per questa gente è stata soprattutto l'occupazione di un enorme territorio dove le uniche guerre combattute sono state contro gli orsi. Poi c'è tutto un altro modo di guardare la storia, che di solito viene ignorato, che è in realtà come sono andate veramente le cose. Gli Stati Uniti sono un paese abitato da decine di migliaia di anni, lo dimostrano i reperti storici, e quindi è ovvio che ogni singolo centimetro di questo spazio è stato conquistato con la forza. E diversamente da quanto è successo con l'Impero Romano, che era stato costruito con la forza di un esercito regolare, negli Stati Uniti il territorio è stato strappato agli indiani dai

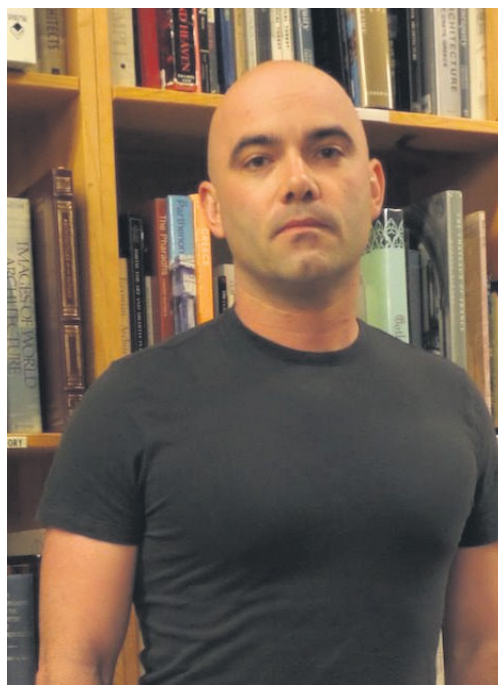
# Le radici della violenza

## Philipp Meyer: «La storia bagnata di sangue dell'America»



Uno scorcio del Guadalupe National Park in Texas

**L'intervista Nel nuovo romanzo dello scrittore uno sguardo impietoso sul passato del suo Paese: «Il Texas è il perfetto esempio del modo in cui gli Stati Uniti sono nati: prendi la terra, prendi la terra, prendi la terra»**



coloni, i pionieri, i piccoli proprietari terrieri, la *middle class* dell'epoca. L'esercito americano stava sempre cento miglia indietro, alle spalle dei pionieri che si insediavano sulla frontiera. E anzi, quando si scontrava con le tribù indiane spesso perdeva. È stata la *middle class* a sterminare gli indiani ed è proprio questo fenomeno che spiega la violenza odierna della società americana».

**Il romanzo è costruito alternando le voci del Colon-**

**nello, del troppo umano figlio Peter e dell'ultima discendente dei McCollough, Jeannie. Perché ha pensato a questi due personaggi?**

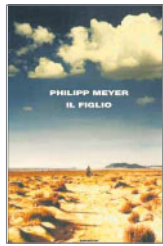
«Peter e Jeannie rappresentano un po' il mio subconscio, che di solito è più avanti rispetto alle cose che mi succedono. Infatti all'inizio avevo pensato di far raccontare la vicenda dei McCollough da undici personaggi diversi, poi dopo un paio di anni di lavoro ho scelto questi tre e ucciso tutti gli altri».

Jeanne è l'occhio della modernità, è il Texas contemporaneo. Jeannie ha uno sguardo molto disincantato sul passato. Sa che deve la sua ricchezza a eventi molto cruenti che sono accaduti prima che lei nascesse, sa che i pionieri sono stati dei colonizzatori feroci, ma vedo anche gli aspetti positivi della vicenda. È a loro in fondo che si deve la ricchezza degli Stati Uniti.

Peter è la voce morale del romanzo e c'erano molte persone come lui che vivevano sulla Frontiera, in mezzo alla violenza. Ho visto che qui in Europa è Peter il personaggio del romanzo in cui la gente si riconosce più facilmente. È filosofico, ha degli scrupoli, si pone delle domande morali. Negli Stati Uniti invece viene sbrigativamente ritenuto un debole e la gente semplicemente non gli si affeziona. L'attenzione e l'ammirazione sono tutte per il personaggio più determinato, il Colonnello».

**Ora sta lavorando a un nuovo romanzo? Che cosa racconterà?**

«Posso anticipare che sarà una sorta di libro improntato al "realismo magico". Spero possa venire fuori un libro dove la mia scrittura incontra quella di Italo Calvino e Gabriel García Márquez. Con rispetto parlando, naturalmente».



**IL FIGLIO**  
Philipp Meyer  
Traduzione di Cristiana Mennella  
pagine 560  
euro 20,00  
Einaudi



# La memoria della strage

## Un film rievoca l'eccidio di Monchio Cervarolo

«**Sopra le nuvole**» di Guigli e Stefani rievoca l'eccidio nazifascista del '44 in cui furono trucidati 155 civili. Presentato a Roma in occasione del 70esimo anniversario

GABRIELLA GALLOZZI  
ggallozzi@unita.it

**UN PICCOLO FILM CON UNA GRANDE PROSPETTIVA: TENERE VIVA LA MEMORIA DI UNA DELLE TANTE STRAGI NAZIFASCISTE DIMENTICATE.** Stiamo parlando, infatti, di *Sopra le nuvole*, opera autarchica e autoprodotta di Sabrina Guigli e Riccardo Stefani che ricostruisce l'orrore dell'eccidio di Monchio e Cervarolo sull'Appennino tosco-emiliano, quando tra il 18 e il 20 marzo del '44, la brigata di Hermann Goering trucidò 155 civili (tra Monchio, Susano, Costrignano, Savoniero e Cervarolo) nelle province di Modena e Reggio Emilia.

Uscito nel 2009 dopo oltre due anni di lavoro, fatto di ricerche storiche e di testimonianze dei sopravvissuti, il film è stato presentato l'altra sera alla Casa del cinema di Roma in occasione del 70esimo anniversario della strage. Un'occasione per tornare sulla nostra storia, anche quella più oscura, in memoria tutti i civili vittime inermi e bersaglio di tutte le guerre.

Lo sforzo di *Sopra le nuvole*, infatti, è narrare l'irruzione della violenza e dell'orrore nella vita

quotidiana di una comunità di contadini, povera, certamente, provata dalla guerra, ma comunque in grado di mantenere viva solidarietà, tradizioni e dignità, soprattutto. Storie di esistenze minute, di matrimoni che si fanno festa per tutto il paese, di nascite, di lavoro nei campi. Di uomini che tornano al paese, come Adriano, scampato ai bombardamenti di Genova, per esempio, che qui sull'Appennino ritrova la sua famiglia.

Ma la guerra, seppure sembra lontana in questa sorta di mondo agreste ed idilliaco, non tarda ad arrivare. Siamo nel '44 e l'Italia vive la sua guerra nella guerra. La guerra di Liberazione, la resistenza, i partigiani sui monti e le truppe nazifasciste che massacrano e distruggono in ritirata. Fino a quel 18 marzo quando le mi-

...  
**Un piccolo lavoro autarchico e autoprodotta basato sui fatti storici e come interpreti gli abitanti**



Una scena di «Sopra le nuvole»

tragliatrici di Goering si accaniscono su donne, bambini, vecchi, lasciando a terra, massacrati, 131 civili. Due giorni dopo, il 20 marzo a Cervarolo, la stessa sorte per mano della stessa compagnia, tocca a 24 uomini, compreso il parroco.

Apprezzato a suo tempo da Mario Monicelli, *Sopra le nuvole* ha ricevuto anche «l'apprezzamento» del presidente Napolitano («una preziosa occasione di riflessione ed impegno affinché ciò che è stato non abbia più a ripetersi»). Nel frattempo il Comune di Palagiano (Mo) ha avviato la procedura per il riconoscimento della medaglia d'oro al valor civile.

Da venerdì a martedì 18 marzo, poi, si svolgeranno nei comuni dell'Appennino una lunga serie di iniziative commemorative: documentari, dibattiti, spettacoli teatrali aperti anche alle scuole. Perché la memoria parte anche da qui.

### GLI ALTRI LAVORI

#### Giorgio Diritti e Spike Lee tra Marzabotto e Stazzema

Negli ultimi anni il cinema ha toccato più volte il tema degli eccidi nazifascisti nell'Italia del '43-'44. Il più bello, sicuramente, è «L'uomo che verrà», il film che Giorgio Diritti ha dedicato all'eccidio di Monte Sole, più noto come Marzabotto, in cui furono massacrati 770 civili. Ma pure Spike Lee ha voluto dare il suo contributo con «Miracolo a Sant'Anna», ricostruzione del tutto romanzata e discutibile della strage di Sant'Anna di Stazzema.

SEGUICI ANCHE SU  



Questa sera  
alle 21,10 su Rai 2.  
Che la sfida  
abbia inizio.

SPONSORED BY  
**ADAM&YOU.**



Wir leben Autos.

**the VOICE of Italy**

www.thevoiceofitaly.rai.it




IN HD SUL CANALE 501 E AUDIO SURROUND 5.1





Un campo di colza nel Mugello

# Una libreria nel Mugello

## Simona Baldanzi, a piedi da Barbiana a Monte Sole

**Anticipiamo un brano del nuovo libro dedicato a questa «trapunta di terra» che si trasforma per rimanere sempre com'è**

SIMONA BALDAZZI

QUANDO SERGIO E MARINELLA MI HANNO CHIESTO DI ANDARE CON LORO A CAMMINARE, mi sono vista con la tuta rosa, le mollette nei capelli, il K-Way rosso e il bastone nodoso di fianco al babbo sulla strada bianca e stretta verso le cime di Lavaredo, ho sentito la voce della mamma che raccomandava di stare attenta a non inciampare e mio fratello dirmi che tanto sarebbe arrivato prima lui. Ho assaporato in bocca il bombolone alla marmellata della bottega di fronte al nostro affittacamere, ho visto i nostri scarponi allineati sul balconcino stretto come una scatola di fiammiferi e ho avvertito il piacere della doccia calda prima di infilarmi il pigiama. Ho detto di sì perché per un istante ho rivisto la dodicenne che ero e m'è parso quasi di acciuffarla per i capelli.

Ho detto di sì perché ho nostalgia dei sentieri e della disciplina, delle sveglie la mattina presto e dei silenzi, della borraccia da riempire e della cartina che non si ripiegava mai per bene. Ho detto di sì perché vorrei rivedere vicino a me il babbo e la mamma da giovani, anche se allora non capivo perché non mi portavano più al mare, sotto gli ombrelloni appiccicati della riviera romagnola, a lanciarmi in quel mare di alghe, a strattonarmi per farmi evitare l'ennesimo giro di giostra e a farmi addormentare nel letto della pensioncina che sapeva di sugo e di moquette. Siccome i cancelli della Rife di Barberino di Mugello, in un rito quasi sacro, chiudevano d'agosto, i miei, stanchi dei rumori e del puzzo della fabbrica, ma anche dei rumori e del puzzo delle spiagge a buon mercato, ci portavano in montagna, all'aria buona, a rifarci i polmoni, a camminare, appunto. Ho detto di sì, come se allora fosse ieri e invece sono passati venti anni.

Sergio e Marinella mi hanno fregato quella sera di quattro mesi fa, quando li ho conosciuti a

Borgo San Lorenzo in occasione della presentazione della loro guida *Da Barbiana a Monte Sole*. Le voci pacate seppur con un marcato accento emiliano, il modo di raccontare per niente celebrativo, i sorrisi di quelli che fanno venire ali di farfalla intorno alla bocca, le foto amatoriali ma ricche di particolari e a metà serata ero già quasi incastrata. Quando mi hanno abbracciato mi sono convinta che camminare era morbido e colorato come i loro pile. Subito dopo è arrivata la domanda a bruciapelo: «Vieni a camminare con noi?». La proiezione del flashback da dodicenne nella mia testa non era neanche finita che ho risposto di sì.

Quando l'ho raccontato ai miei, mia mamma mi ha detto che ero matta, che mi venivano le vesciche di sicuro, che menomale non si dormiva in tenda perché altrimenti avremmo rischiato l'assalto dei cinghiali o di un nuovo mostro di Firenze. Mio babbo è andato al sodo, mi ha chiesto da dove saremmo passati, che percorso avremmo fatto, ha nominato località che conoscono solo quelli del cai come Sergio e Marinella e cacciatori o fungaioli instancabili come lui. Ho balbettato qualcosa, gli ho messo in mano la guida e ho evitato altre domande a cui non sapevo rispondere, chiedendogli se mi aiutava a ricercare in garage gli scarponi sommersi da ogni altra cosa che avevo abbandonato come le Barbie e i pattini a rotelle.

Ora sono qua a preparare uno zaino per sei giorni di cammino e lo devo fare parecchio leggero visto che me lo devo portare per ore sul groppone. Centoventi chilometri a piedi sugli Appennini e non sono neanche allenata: che non cammino per una settimana tutti i giorni è dai tempi delle vacanze in Trentino e non ho più quelle gambe da stambecco.

«Per camminare serve la testa», mi hanno detto Sergio e Marinella. Sono convinti che abbia la testa giusta. Sanno che faccio ricerche e scrivo sul Mugello. Lì per lì mi sono sentita lusingata. Poi, in mezzo agli scatoloni, quando chinandomi mi hanno ceduto le ginocchia, ho dubitato della forza della mia testa. Prima di andare a camminare, dovevo finire il trasloco, sistemare casa e decidere che fare della mia testa.

Sono andata alla presentazione della guida perché da poco avevo deciso di tornare a vivere nel Mugello. Prato non mi dava più lavoro e

non mi dava più fiato. Dalla finestra della camera nel centro della città, la mattina, quando tirava il vento favorevole sentivo l'odore dei biscotti alle mandorle del Mattei, quelli confezionati nella busta blu e famosi in tutto il mondo. Poi però le giornate erano diventate sempre più amare e quell'odore dolce non bastava più a nascondere il non sentirmi a casa. I progetti di ricerca sociologici erano agli sgoccioli, guardarsi intorno e cercare di capire cosa stava succedendo era ormai considerato inutile di fronte a tutti gli altri problemi. Anch'io bisognava che svuotassi armadi e incartassi pentole anziché chiedermi perché a poco più di trent'anni mi sentissi un'inconsolabile fallita.

Ecco che testa avevo quattro mesi fa, vuota, umida e con i solai che scricchiolavano, come la casa che stavo lasciando. Andava rimesso tutto a posto. Avrei riportato la mia testa e le mie gambe in Mugello per capire se potevo aggiustare qualcosa.

Proprio in mezzo agli scatoloni, col fiatone per aver portato quelli più pesanti contenenti libri, la mia testa elaborò un pensiero che mi avrebbe condotto alla ricerca di un'altra storia. Prima di andare a camminare con Sergio e Marinella devo aver messo a posto tutto, anche i miei libri. Ho bisogno di una libreria.



**IL MUGELLO È UNA TRAPUNTA DI TERRA. A PIEDI DA BARBIANA A MONTE SOLE**  
Simona Baldanzi  
pagine 160  
euro 12,00  
Laterza  
collana: «Contromano»

## Ma Bobbio spiega benissimo anche Grillo



TOCCO&RITOCOCCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

**IL GRILLO È DI DESTRA ANZI DI ESTREMA DESTRA. E NON È UNO SLOGAN**

Ma è un'evidenza concettuale lampante. Lasciamo da parte le giustificazioni sociologiche trasversali, le stesse che celarono la natura della Lega a gente come Bocca, Travaglio, Santoro. Tipo: movimento civico di protesta, né di qua né di là, ha a cuore il cittadino e l'ambiente, etc. No, Grillo è di destra per le stesse «ragioni» che Bobbio assegnava alla destra: apologia e pratica della disuguaglianza. Asimmetria del comando. Opacità dell'autorità indiscussa. Violenza simbolica della leadership senza controllo né garanzie. Grillo è contro l'indulto, contro l'abolizione del reato di clandestinità, contro il riequilibrio di genere. E pur essendo per la democrazia diretta ne interpreta a modo suo il mandato, pur teorizzando il vincolo di mandato! Come quando richiesto dalla «sua» rete di parlare con il Presidente incaricato, lo ha mandato all'inferno, in spregio alle richieste dei seguaci. È proprio il capo della *Fattoria degli animali* di Orwell.

L'ultimo exploit? L'apologia degli staterelli preunitari, con cartina sul blog dell'Italia del 1494. Indecenza poi corretta con l'idea leghista delle macroregioni (boiata che moltiplica gli sprechi del titolo V). Grillo disprezza l'Italia, la ritiene un miscuglio di etnie, un'espressione geografica arbitraria. Come Metternich, i reazionari della Restaurazione, gli Insorgenti, i Lazzari e i briganti legittimisti. E la destra ancora una volta è nel *concetto*, oltre che nell'anima e nella mascherata vetero-qualunquista. Grillo infatti ripercorre pari pari le tracce di un altro reazionario a noi più vicino: Gianfranco Miglio, caro alla Lega. Teorico della forza e dell'Ethnos. Dunque della disuguaglianza e della gerarchia tra i popoli (Etruschi, Celti, Magna Grecia). Ma a Grillo non occorre studiarle certe cose: le vomita d'istinto. Ecco perché Bobbio spiega bene anche Grillo, oltre che la sinistra. Con buona pace di chi vorrebbe farne un bignamino da «terza via».



I SIMPSON

### Addio a Edna Krabappel la maestra di Bart

I Simpson hanno dato un commovente addio a Edna Krabappel (in Italia Edna Krabappel), la maestra di Bart Simpson, doppiato nella versione originale da Marcia Wallace, recentemente scomparsa. L'artista ha perso la sua battaglia contro un cancro al seno lo scorso ottobre, e in un epilogo inatteso nel nuovo episodio di domenica scorsa gli autori hanno dedicato un tributo al suo personaggio, facendola ballare col marito Ned Flanders nel sogno di lui ad occhi aperti. Quest'ultimo si risveglia con la risata della sua amata in testa e con Nelson alla finestra che ammette di sentire la mancanza dell'insegnante.



**U:TV**

**SCELTO PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

Non aprite agli sconosciuti soprattutto se siete in vacanza



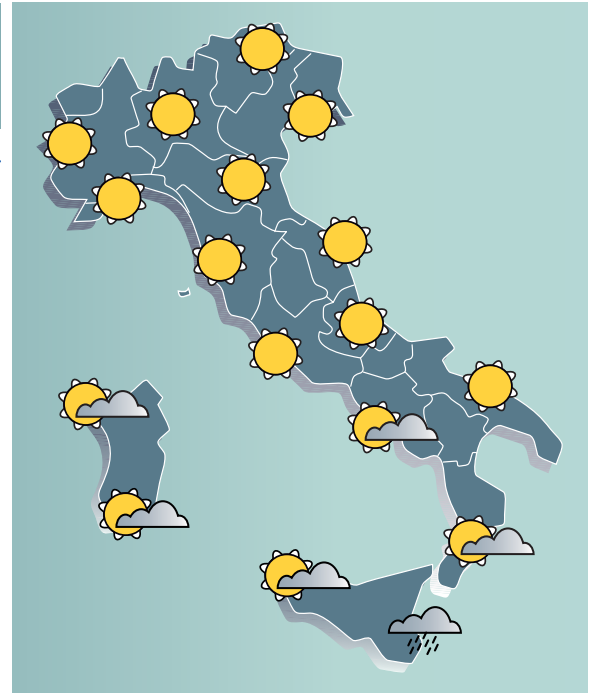
**FUNNY GAMES (2007)** Un film di Michael Haneke. con Naomi Watts e Tim Roth. Come ogni anno quando arriva il periodo delle vacanze, Anna e Georg partono alla volta della loro tranquilla casa sul lago con il figliolet-

to Schorsch. Anche i vicini sono lì ad aspettarli, pronti per un sfida a golf. La famiglia riceve però l'inaspettata visita di due giovani ragazzi che trasformano la vacanza in un incubo. **ORE 23.15 CIELO**

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**  
**NORD:** arriva l'alta pressione da Ovest con tanto sole ovunque e clima gradevole primaverile.  
**CENTRO:** anche qui alta pressione e bel tempo soleggiato ovunque salvo poche nubi sparse sulla Sardegna.  
**SUD:** torna il bel tempo su tutte le regioni salvo locali nubi e qualche piovasco su Est Sicilia, Mite.  
**Domani**  
**NORD:** alta pressione dominante con bellissima giornata soleggiata; un po' di nubi sparse sull'Alto Adige.  
**CENTRO:** sole splendente su tutti i settori peninsulari; bello anche su Sardegna salvo poche nubi sparse.  
**SUD:** bel tempo soleggiato ovunque salvo una locale, parziale nuvolosità sull'Ovest della Sicilia.



**RAI 1**

**21.10: Trilussa. Storia d'amore e di poesia**  
 Fiction con M. Placido. È il 1937, il poeta Trilussa ha quasi settant'anni e vive nella sua Roma...

**RAI 2**

**21.10: The Voice of Italy**  
 Show con F. Russo, V. Correani. Raffaella Carrà, J-Ax, Noemi e Piero Pelù sono i quattro coach di questa seconda edizione.

**RAI 3**

**21.05: Chi l'ha visto?**  
 Rubrica con F. Sciarrelli. La puntata di questa sera si occuperà della scomparsa della mamma di Asti Elena e ancora di Roberta Ragusa.

**RETE 4**

**20.30: Barcellona-Manchester City**  
 Sport. La squadra di Pellegrini, sconfitta 2-0 all'andata, al Camp Nou cerca l'impresa contro i blaugrana di "tata" Gerardo Martino.

**CANALE 5**

**21.10: Il Segreto**  
 Telenovelas con M. Montaner. Sebastián ha in mente di vendere la locanda per avviare nuovi affari, ma Alfonso si intromette...

**ITALIA 1**

**21.10: Le Iene Show**  
 Show con I. Blasi, T. Mammuccari. Tasse e parlamentari. I deputati pagano la metà delle tasse rispetto ai cittadini con lo stesso reddito?

**LA 7**

**21.10: Le invasioni barbariche**  
 Talk Show con D. Bignardi. Ospiti della serata: M. Elena Boschi, Renzo Rubino, Mara Venier, Claudio Amendola, Ornella Vanoni, Guido Brera.

06.30	<b>TG1.</b> Informazione
06.40	<b>CCISS Viaggiare Informati.</b> Informazione
06.45	<b>Unomattina.</b> Magazine
10.00	<b>Unomattina Storie Vere.</b> Magazine
10.30	<b>Unomattina Verde.</b> Magazine
11.25	<b>Unomattina Magazine.</b> Magazine
12.00	<b>La prova del cuoco.</b> Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
13.30	<b>TELEGIORNALE.</b> Informazione
14.10	<b>Verdetto Finale.</b> Show. Conduce Veronica Maya.
15.20	<b>La vita in diretta.</b> Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
18.50	<b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00	<b>TELEGIORNALE.</b> Informazione
20.30	<b>Affari Tuoi.</b> Game Show. Conduce Flavia Insinna.
21.10	<b>Trilussa. Storia d'amore e di poesia.</b> Fiction. Con Michele Placido, Monica Guerritore, Valentina Corti, Rodolfo Laganà, Emanuele Bosi, Giorgio Colangeli, Fabio Camilli.
23.45	<b>Porta a Porta.</b> Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
01.15	<b>TG1 Notte.</b> Informazione
01.50	<b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

06.45	<b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati
08.15	<b>Due uomini e mezzo.</b> Serie TV
08.35	<b>Desperate Housewives.</b> Serie TV
10.00	<b>Tg2 - Insieme.</b> Rubrica
11.00	<b>I Fatti Vostri.</b> Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
13.00	<b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione
14.00	<b>Detto fatto.</b> Tutorial
15.00	<b>In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time".</b> Informazione
16.00	<b>Cold Case - Delitti irrisolti.</b> Serie TV
17.50	<b>Rai Tg Sport.</b> Sport
18.15	<b>Tg2.</b> Informazione
18.45	<b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV
20.30	<b>Tg2.</b> Informazione
21.00	<b>Anteprima The Voice of Italy.</b> Show
21.10	<b>The Voice of Italy.</b> Show. Conduce Federico Russo, Valentina Correani.
23.55	<b>Tg2.</b> Informazione
00.10	<b>Obiettivo Pianeta.</b> Rubrica
01.10	<b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione
01.20	<b>Law &amp; Order - I due volti della giustizia.</b> Serie TV
02.00	<b>Appuntamento al cinema.</b> Informazione

07.00	<b>Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.</b> Informazione
08.00	<b>Agorà.</b> Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
10.00	<b>Mi manda RaiTre.</b> Reportage
11.15	<b>Elisir.</b> Rubrica
12.00	<b>TG3.</b> Informazione
12.45	<b>Pane quotidiano.</b> Rubrica
13.10	<b>Rai Educational.</b> Rubrica
14.00	<b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione
15.10	<b>Ciclismo: 49° Tirreno-Adriatico 2014.</b> Sport
16.10	<b>Aspettando Geo.</b> Documentario
16.40	<b>Geo.</b> Documentario
19.00	<b>TG3 / Tg Regione.</b> Informazione
20.00	<b>Blob.</b> Rubrica
20.10	<b>Sconosciuti.</b> Attualità
20.35	<b>Un posto al sole.</b> Serie TV
21.05	<b>Chi l'ha visto?</b> Rubrica. Conduce Federica Sciarrelli.
23.15	<b>Gazebo.</b> Reportage. Conduce Diego Bianchi.
00.00	<b>Tg3 - Linea Notte.</b> Informazione
00.10	<b>Tg Regione.</b> Informazione
01.05	<b>Rai Educational - Crash - contatto impatto convivenza.</b> Educazione
02.05	<b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica

07.20	<b>Miami Vice.</b> Serie TV
08.15	<b>Hunter.</b> Serie TV
09.40	<b>Carabinieri 7.</b> Serie TV
10.42	<b>Sai cosa mangi?</b> Rubrica
10.50	<b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica
11.30	<b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione
12.00	<b>Detective in corsia.</b> Serie TV
12.55	<b>La signora in giallo.</b> Serie TV
14.00	<b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
15.30	<b>Hamburg distretto 21.</b> Serie TV
16.37	<b>Le avventure del capitano Hornblower.</b> Film Avventura. (1951) Regia di Raoul Walsh. Con Gregory Peck.
18.55	<b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione
19.31	<b>Meteo.it.</b> Informazione
19.35	<b>Il Segreto.</b> Telenovelas
20.30	<b>Champions League: Barcellona-Manchester City.</b> Sport
22.35	<b>Speciale Champions League.</b> Sport
00.00	<b>Dentro la notizia.</b> Rubrica
01.32	<b>Music Line Speciale - Appuntamento con Fiorella Mannoia.</b> Rubrica
02.30	<b>Ieri e oggi in tv Speciale.</b> Rubrica
04.05	<b>Media Shopping.</b> Shopping Tv

07.54	<b>Traffico.</b> Informazione
07.56	<b>Borse e monete.</b> Informazione
07.58	<b>Meteo.it.</b> Informazione
07.59	<b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione
08.45	<b>La telefonata di Belpietro.</b> Rubrica
08.50	<b>Mattino cinque.</b> Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
11.00	<b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
13.00	<b>Tg5.</b> Informazione
13.40	<b>Beautiful.</b> Soap Opera
14.05	<b>Grande Fratello.</b> Reality Show
14.10	<b>Centovetrine.</b> Soap Opera
14.44	<b>Uomini e donne.</b> Talk Show
16.05	<b>Grande Fratello.</b> Reality Show
16.15	<b>Il Segreto.</b> Telenovelas
16.55	<b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50	<b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz
20.00	<b>Tg5.</b> Informazione
20.40	<b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show
21.10	<b>Il Segreto.</b> Telenovelas. Con Megan Gracia Montaner, María Bouzas, Alex Gadea, Cuca Escribano, Sara Ballesteros.
23.31	<b>North Country - Storia di Josey.</b> Film Drammatico. (2005) Regia di Niki Caro. Con Charlize Theron.
01.31	<b>Tg5 - Notte.</b> Informazione
02.01	<b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show. Conduce Ficarra e Picone.

06.55	<b>Friends.</b> Serie TV
07.50	<b>Le regole dell'amore.</b> Serie TV
08.45	<b>Una mamma per amica.</b> Serie TV
10.30	<b>Dr. House - Medical division 3.</b> Serie TV
12.25	<b>Studio Aperto.</b> Informazione
13.02	<b>Sport Mediaset.</b> Sport
13.40	<b>Grande Fratello.</b> Reality Show
14.10	<b>I Simpson.</b> Cartoni Animati
14.35	<b>Dragon ball GT.</b> Cartoni Animati
15.00	<b>The Big Bang Theory.</b> Serie TV
15.50	<b>Due uomini e mezzo.</b> Serie TV
16.35	<b>How I Met Your Mother.</b> Serie TV
17.25	<b>Nikita 2.</b> Serie TV
18.30	<b>Studio Aperto.</b> Informazione
19.20	<b>C.S.I. - Scena del crimine.</b> Serie TV
21.10	<b>Le Iene Show.</b> Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari, la Gialappa's.
00.35	<b>Disaster Movie.</b> Film Commedia. (2008) Regia di Aaron Seltzer, Jason Friedberg. Con Carmen Electra.
02.20	<b>Grande Fratello.</b> Reality Show
02.40	<b>Sport Mediaset. Sport Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione
03.20	<b>Media Shopping.</b> Shopping Tv

06.55	<b>Movie Flash.</b> Rubrica
07.00	<b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione
07.30	<b>Tg La7.</b> Informazione
07.55	<b>Omnibus.</b> Informazione
09.45	<b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
11.00	<b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
13.30	<b>Tg La7.</b> Informazione
14.00	<b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione
14.40	<b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV
16.40	<b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV
18.10	<b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV
20.00	<b>Tg La7.</b> Informazione
20.30	<b>Otto e mezzo.</b> Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
21.10	<b>Le invasioni barbariche.</b> Talk Show. Conduce Daria Bignardi.
00.00	<b>Tg La7 Night Desk.</b> Informazione
01.10	<b>Movie Flash.</b> Rubrica
01.15	<b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica
01.55	<b>L'amaro sapore del potere.</b> Film Drammatico. (1964) Regia di F. J. Schaffner. Con Henry Fonda.
03.50	<b>Sole rosso sul Bosforo.</b> Film Spionaggio. (1973) Regia di Peter Collinson. Con Dana Andrews.

**SKY CINEMA 1HD**

21.10	<b>The Last Stand - L'ultima sfida.</b> Film Azione. (2013) Regia di J.-W. Kim. Con A. Schwarzenegger.
23.05	<b>Viva l'Italia.</b> Film Commedia. (2012) Regia di Ma. Bruno. Con R. Bova, M. Placido.
01.00	<b>Il bambino con il pigiama a righe.</b> Film Drammatico. (2008) Regia di Mark Herman. Con A. Butterfield.

**SKY CINEMA FAMILY**

21.00	<b>Zampa 2 - I cuccioli di Natale.</b> Film Commedia. (2012) Regia di R. Vince. Con C. Ladd, K. Maher.
22.30	<b>Oceani.</b> Film Documentario. (2009) Regia di J.-J. Mantello. Con Aldo, Giovanni e Giacomo.
23.55	<b>Biancaneve e gli 007 nani.</b> Film Animazione. (2009) Regia di S. E. Gordon, B. Kirkland.

**SKY CINEMA PASSION**

21.00	<b>La casa del custode.</b> Film Drammatico. (2013) Regia di P. A. Kaufman. Con T. Braxton, D. J. Hirsch.
22.35	<b>The Christmas Card - Un magico incontro.</b> Film Romantico. (2006) Regia di S. Bridgewater. Con E. Asner, B. Robinson.
00.05	<b>Red Widow.</b> Serie TV
01.40	<b>Amiche da morire.</b> Film Romantico. (2006) Regia di G. Farina. Con C. Gerini, C. Capotondi.

**CARTOON NETWORK**

18.45	<b>Legends of Chima.</b> Cartoni Animati
19.10	<b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati
19.35	<b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati
20.25	<b>DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.</b> Cartoni Animati
21.15	<b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati
21.40	<b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

18.10	<b>Fast n Loud.</b> Documentario
19.05	<b>Alaska: ai confini della civiltà.</b> Documentario
20.00	<b>Affari a quattro ruote - On The Road.</b> Documentario
21.00	<b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario
22.00	<b>La nave più grande del mondo.</b> Documentario
22.55	<b>La febbre dell'oro.</b> Documentario

**DEEJAY TV**

19.00	<b>Perfetti...ma non troppo.</b> Serie TV
19.30	<b>Melissa &amp; Joey.</b> Serie TV
20.00	<b>Lorem Ipsum.</b> Attualità
20.20	<b>Fuori frigo.</b> Attualità
20.45	<b>Microonde.</b> Rubrica
21.00	<b>Switched at birth.</b> Serie TV
22.00	<b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità
23.30	<b>Alias.</b> Serie TV

**MTV**

18.20	<b>Ginnaste: Vite parallele.</b> Docu Reality
19.20	<b>Scrubs.</b> Serie TV
20.15	<b>Modern Family.</b> Serie TV
21.10	<b>Teen Mom 3.</b> Docu Reality
22.00	<b>Teenager in crisi di peso.</b> Docu Reality
23.00	<b>Kinky Boots - Decisamente diversi.</b> Film Commedia. (2005) Regia di Julian Jarrold. Con Sarah-Jane Potts.



GIANNI PAVESE  
ROMA

**LUCIANO SPALLETTI NON È PIÙ L'ALLENATORE DELLO ZENIT SAN PIETROBURGO.** Lunedì sera le anticipazioni del sito Sport Express, adesso è lo stesso club russo a dare la notizia dell'esonero sul proprio sito. «Grazie di tutto Mister» è l'italianissimo titolo usato dallo Zenit, che al posto del tecnico di Certaldo ha chiamato momentaneamente l'ex giocatore Sergei Semak. Ma i motivi dell'esonero sono opachi: la società fa girare la voce di un crescente malumore dopo la sconfitta 4-2 casalinga contro il Borussia Dortmund nell'andata degli ottavi di finale di Champions League e lo scialbo 0-0 casalingo contro il Tomsk nell'ultimo turno di campionato, dove (proprio per colpa di quel pareggio) lo Zenit attualmente occupa il secondo posto in classifica a -2 dalla capolista Lokomotiv Mosca. Ma dopo 2 scudetti in quattro anni (e una Coppa nazionale, una Supercoppa e la prima, storica qualificazione agli ottavi di Champions League), questi due punti di distacco sembrano davvero un modesto pretesto per darsi addio.

E allora alte voci, meno ufficiali, racconterebbero di un destino deciso non dai risultati, ma dalle parole che il 55enne tecnico ha pronunciato a Cerveriano, nella cerimonia di assegnazione della Panchina d'Oro (premio andato al collega Antonio Conte). Parole di attualità politica: parlando dell'intervento russo in Crimea, Spalletti si era mostrato amareggiato: «Sono cose che non vanno assolutamente bene, armarsi ed uccidere la gente al giorno d'oggi non è più possibile». Ora bisogna ricordare che i proprietari della società di San Pietroburgo sono i padroni del gas russo: Gazprom. Il colosso dell'energia nella vicenda Mosca-Kiev non è stato affatto a guardare: ha avvertito gli ucraini che interromperà le forniture se non verrà saldato il debito da 1,8 miliardi di dollari, proprio in questi giorni di braccio di ferro fra Putin e il governo provvisorio ucraino (debito relativo alle forniture di febbraio, in un momento di grande impaccio amministrativo per lo Stato sul Mar Nero). Eppure, Gazprom ha avuto fretta di far sapere che l'Ucraina potrebbe rimanere senza energia. Coincidenze. Come una coincidenza è l'esonero di Spalletti, pochi giorni dopo quelle parole anti militariste.

Il tecnico toscano, ovviamente, è diplomatico: «Ho trascorso quattro anni fantastici a San Pietroburgo». Traccia un bilancio della sua esperienza sulla panchina dello Zenit a poche ore di distanza dall'ufficializzazione del suo esonero e sfodera il libro dei ricordi dolci, e non solo. «Ho condiviso con i miei calciatori, con gli amici e tutto lo staff presente all'Udelny Park, con i tifosi vittorie indimenticabili, gioie grandissime e qualche amarezza che porterò per sempre con me», scrive il tecnico sul suo sito ufficiale. «Grazie all'affetto ricevuto ora sono un pietroburghese. Qui - ricorda Spalletti - è nata Matilde. Qui Federico ha trovato il suo mondo». Poi una dichiarazione d'amore per la città sulla Neva, fondata dallo zar Pietro il Grande tre secoli fa: «È casa mia e qua continuerò a vivere», assicura l'allenatore. «Come ogni Pietroburghese tifo Zenit e gioirò di ogni successo che avremo». In conclusione, ringrazia «lo Zenit ed Aleksej Miller che mi ha voluto qua e mi ha permesso di vivere questa grande esperienza nella luminosa e storica San Pietroburgo. Sono sicuro che questa squadra abbia qualità importanti e che Semak riuscirà a tirarle fuori. Forza Zenit!».

La scelta di rimanere a vivere a San Pietroburgo non dovrebbe però essere definitiva. Un tecnico come Spalletti libero farà gola a molti club, italiani e non solo. Milan e Inter hanno guide tecniche non così inossidabili, altre squadre potrebbero cambiare. Il ricordo della sua meravigliosa Ro-

# Calcio e politica

## Spalletti esonerato dallo Zenit

### Era contrario ai militari in Crimea

**Ufficialmente "paga" la sconfitta in Champions e un pareggio in campionato (è secondo a 2 punti...). Ma il San Pietroburgo è di Gazprom che non aveva gradito alcune dichiarazioni pacifiste**

ma è ancora presente nei dirigenti e nei tifosi italiani. Di sicuro, il calcio russo perde molto: e va anche aggiunto che l'affermazione di questa zona di nuovi ricchi - annunciata dall'ingresso dei grandi colossi dell'economia - non è stata così importante come sembrava, anzi, la tendenza è contraria: l'eventuale eliminazione dello Zenit agli ottavi di Champions lascerebbe il solo Azhni nelle coppe europee, negli ottavi di Europa League. Ma i segnali che arrivano fuori dal campo sono perfino peggiori: è stata recentemente presentata alla Camera Bassa del Parlamento una proposta di legge che porterebbe ad un divieto per le aziende statali di finanziare le squadre sportive professionistiche. Due nomi su tutti: Gazprom e Rosneft, che sono proprietari diretti o indiretti (tramite spon-

srizzazioni anche collegate) di moltissimi realtà sportive russe. Se il testo dovesse passare, l'impatto potrebbe essere devastante: tre delle prime quattro squadre della massima serie russa sono di proprietà o sponsorizzate da aziende di proprietà statale, ma anche gli altri club sarebbe colpiti negativamente.

Ad esempio il Direttore Generale di FC Tomsk, Artyom Fomenko, ha detto che il suo club genera tra il 85% e il 90% del suo bilancio da Rosneft e Gazprom e che «non ci sono che molte aziende in questo momento nella Federazione Russa con fondi sufficienti per sostenere lo sport professionistico». Nonostante le squadre stiano lavorando per identificare nuove fonti di reddito alternativo, il compito non è facile e necessita di tempo.



“  
Cari tifosi, sono stati quattro anni fantastici, pieni di gioie e di qualche amarezza che mi porterò dentro Amo questa città  
”

**INDIAN WELLS**

**Impresa della Giorgi: battuta la Sharapova Negli ottavi derby azzurro con la Pennetta**

Camila Giorgi compie l'impresa. La tennista 22enne ha battuto infatti al terzo turno del «BNP Paribas Open» di Indian Wells, in California, su campi in cemento, la campionessa uscente Maria Sharapova, testa di serie numero 4. U match memorabile per l'azzurra, vinto in tre set con il punteggio di 6-3, 4-6, 7-5 in due ore e 36 minuti di gioco. Fredda, lucida, determinata: Camila ha pian piano conquistato il pubblico del centrale di Indian Wells come la scorsa estate aveva fatto agli US Open, sull'Arthur Ashe Stadium, battendo la Wozniacki. Nel terzo set il pubblico di Indian Wells era tutto dalla sua parte, conquistato da una ragazza partita dalle qualificazioni che stava vincendo il braccio di ferro con l'ex numero uno del mondo: qualche errore certo, ma anche una serie di vincenti entusiasmanti che hanno indispettito la tennista russa, quasi incredula. Solo una volta sul cemento californiano Masha aveva perso contro una giocatrice partita dalle qualificazioni. Era il 2003 e la Sharapova non aveva ancora compiuto 16 anni: a batterla in quell'occasione fu la statunitense Samantha Reeves. Negli ottavi la Giorgi incontrerà Flavia Pennetta: la tennista brindisina, testa di serie numero 20, aveva infatti battuto l'australiana Samantha Stosur (numero 16 del tabellone) in tre set

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus

**SILVIO PONS, ERMANNIO TAVIANI, GIUSEPPE VACCA**

presentano  
**GIAN ENRICO RUSCONI**

**MARLENE E LENI**  
**SEDUZIONE, CINEMA E POLITICA**  
Feltrinelli

sarà presente l'autore

**GIOVEDÌ 13 MARZO 2014 ORE 17**  
FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI  
SALA BIBLIOTECA ROMA VIA SEBINO 43A  
[www.fondazionegramsci.org](http://www.fondazionegramsci.org)

**LOTTO** MARTEDÌ 11 MARZO

Nazionale	29	46	51	31	37
Bari	40	20	72	30	19
Cagliari	65	79	12	9	89
Firenze	57	68	35	4	80
Genova	28	83	9	11	7
Milano	2	5	86	62	10
Napoli	36	53	68	60	30
Palermo	41	34	31	68	54
Roma	5	11	28	16	61
Torino	89	71	31	90	26
Venezia	44	30	41	72	37

I numeri del Superenalotto

49	51	53	56	58	81	12	37
----	----	----	----	----	----	----	----

Montepremi **1.547.554,48**

Nessun 6 Jackpot	€ 6.268.599,25	5+ stella	€ -
Nessun 5+1	€	4+ stella	€ 31203,00
Vincono con punti 5	€ 12.896,29	3+ stella	€ 2.036,00
Vincono con punti 4	€ 312,03	2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€ 20,36	1+ stella	€ 10,00
		0+ stella	€ 5,00

10eLotto

2	5	11	20	28	30	34	36	40	41
44	53	57	65	68	71	72	79	83	89





**l'Unità  
siamo  
noi!**

anni '60

— **1924 2014** —  
**Novant'anni con l'Unità**

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**  
Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale